

L'Unità

1,20€ | Lunedì 4
Ottobre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 269

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



CON SAKINEH



Non si può far passare per bestemmiatore Berlusconi: è stato dai salesiani, ha una zia suora, la mamma credente e ha contatti di stima e amicizia con molti religiosi

Carlo Giovanardi, Pdl, 3 ottobre

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Andrea Satta, Francesco Piccolo, Giovanni Nucci, Costanza Fanelli*

➔ VERSO IL VOTO IL PREMIER INSULTA GIUDICI E COLLE

Il primo comizio
Berlusconi a Milano
insiste: commissione
d'inchiesta
sulla magistratura
Altri dossier in arrivo?

Sfida a Napolitano
E su nuove maggioranze
dice: «Scalfaro nel '94
compì un'eversione
Se i finiani non ci stanno
si vota subito»

Allarme democratico
Bersani: aggressione
ai capisaldi
della democrazia
Bocchino: se cade tutto
cambiamo il Porcellum
→ ALLE PAGINE 4-7



L'EVERSORE

Il Papa a Capaci: omaggio a Falcone

Benedetto XVI a Palermo
ricorda Don Puglisi e Livatino
Sosta fuori programma sul luogo
della strage → ALLE PAGINE 16 E 17



Pietro Ichino: Sacconi il ministro delle parole

Statuto dei lavori: dopo due
anni siamo ancora fermi agli
annunci → A PAGINA 30

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Senza odio né amore

L'altro ieri un giornalista di una rete nazionale mi ha chiamata per telefono per chiedermi, in diretta tv, se mi sentissi responsabile dell'attentato a Belpietro. Poiché ero in treno e c'era rumore ho pensato di non aver capito la domanda, ho proprio detto così: scusi, non ho capito la domanda. Il giornalista l'ha ripetuta identica, aggiungendo che è evidente come Belpietro sia vittima del clima d'odio antiberlusconiano fomentato dai giornali di sinistra tra cui questo, dunque vittima anche mia. Tralascio la risposta, tanto contava solo la domanda.

Secondo questo allucinante schema di ragionamento (?) del tutto incurante dei fatti - cos'è successo davvero in quella rampa di scale?, qual è la dinamica dell'episodio? di cosa stiamo parlando? - e buono solo, piuttosto, a fomentare il clima da indiani e cow boy che fa tanto comodo al despota dovremmo dire oggi che il premier in persona ha additato le prossime vittime di attentati mediatici e non. Lui sì che lo ha fatto, lo fa sempre, con nomi e cognomi. È toccato spesso anche a noi dell'Unità, siamo una delle sue ossessioni. È del resto una scuola. Il "metodo Boffo" applicato a Veronica Lario, a Gianfranco Fini, a Caldoro, al nemico di turno e del momento. Si nomina, si carica, si spara. Anche per mesi, si mitraglia fino a che la vittima non cade. Ieri il presidente del Consiglio ha chiamato per nome «il famigerato giudice De Pasquale».

Ha dato dell'"eversore" a Oscar Luigi Scalfaro, presidente emerito, lasciando intendere a chi ha orecchie per farlo che neppure il Quirinale potrebbe essere esente dal trattamento di cui sopra. Ha attaccato frontalmente, come sempre e più di sempre, l'intera categoria dei magistrati sui quali, in blocco, vuole una commissione d'inchiesta. Di passaggio ha additato ad eventuali associazioni criminali specializzate nel ramo rifiuti Rosa Russo Iervolino come nemico. Ha parlato a ruota libera contro le più alte istituzioni democratiche - la presidenza della Repubblica, appunto, la magistratura - ripetendo di giorno e vestito in giacca quel che dice di notte in camicia all'uscita dei night club. Ha solo risparmiato le bestemmie e le barzellette sugli ebrei e sui negri che - sia detto per inciso - non sono nemmeno il peggio del suo repertorio: il peggio è la sostanza. I rapporti con la mafia per i quali è sotto indagine («passeremo alla storia per averla sconfitta», ha detto ieri. Come il cancro, sconfiggerà anche quello), la corruzione come cifra politica, il ricatto, il disprezzo dell'interesse comune e l'esclusiva cura per il suo. Paolo Romani ministro dello Sviluppo non è forse l'ennesimo tassello del suo personale interesse fatto governo?

Si dirà: sono colpi di coda. Quello di ieri è stato il comizio di un uomo politicamente isolato che attacca per uscire dall'angolo. È l'inizio della campagna elettorale, l'inizio ufficiale: aspettate i depliant nella cassetta delle lettere, questo sì che è un porta a porta, la tv farà il resto. Può darsi che siano colpi di coda. Possono essere pericolosissimi però. Davvero micidiali. Sia detto senza un filo d'odio, che davvero in tutto questo odio e l'amore non c'entrano nulla. Sia detto per la cronaca: se c'è un eversore di cui aver paura, in questo paese, non si chiama Scalfaro e nemmeno De Pasquale.

Oggi nel giornale

PAG. 8-9 ■ POLITICA

L'ultimo sgarbo, Romani ministro allo Sviluppo



PAG. 20-21 ■ ESTERI

C'è Dilma nel Brasile del dopo Lula



PAG. 42-43 ■ SPORT

L'aquila vola in alto La Lazio guida la serie A



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Belpietro, proseguono le indagini

PAG. 32-33 ■ CULTURE

La Mathilda di Lodato

PAG. 34-35 ■ CULTURE

I romanzi fantastici di Buzzati

PAG. 45 ■ SPORT

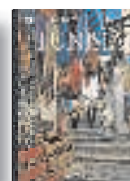
Brividi con Valentino Rossi

PAG. 46 ■ SPORT

Hushovd, il mondiale dentro un fiordo

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

La via più difficile

La fiducia al governo Berlusconi è passata, grazie a Fini che ha ottenuto ciò che voleva: diventare il nuovo Mastella; con un potere superiore ai meriti e ai numeri, per ricattare quante volte si vuole la maggioranza (che come nuovo pensiero di destra non sembra granché). Questa legislatura, nelle condizioni in cui versa, ha un'aspettativa di vita poco chiara, che va da tre mesi a tre anni. Dopo la quale l'era Berlusconi, in teoria, dovrebbe essere finita.

Adesso bisogna prendere una decisione. Davanti a noi c'è un bivio: proseguire come in tutti questi anni a osservare ogni sua mossa, singola barzioletta, passaggi di conflitto, a ridere alle sue spalle, a fare denunce minuziose su singoli provvedimenti. Oppure dare per acquisito il fal-

limento del suo percorso, controllandone ovviamente le poco probabili decisioni sulla giustizia, il federalismo e la libertà di stampa; e intanto concentrarsi per costruire una vera alternativa, un progetto serio e forte che richiami le persone di questo paese non tanto per opporsi alla deriva berlusconiana, quanto per attrazione reale a un programma di rinascita. Bisogna decidere, insomma, se passare le giornate dei prossimi mesi o anni a parlare di Berlusconi o a ricostruire un'alternativa. Avvertenza: la prima soluzione è molto più facile, viene in automatico, si possono fare monologhi lunghissimi e manifestazioni multiple, e si ha sempre ragione; l'altra è difficile, piena di ostacoli, complessa e la sua riuscita non è affatto sicura. ♦

A Sud del blog

La fiducia è una cosa seria

Manginobrioches

<http://manginobrioches.blog.unita.it>

La fiducia è una cosa seria, che si dà alle cose serie», la voce di zia Mariella, solitamente tempestosa come un garofalo dello Stretto, era ipnotica come uno spot televisivo o una dichiarazione di voto di Cicchitto, e le commari, per riflesso pavloviano, annuivano lievemente con gli occhi vuoti. Quando sono cominciate le operazioni di voto, erano sedate come dopo una puntata di "Sentieri" o un tg di Minzolini, e nel giardino-veranda delle zie - l'agorà del quartiere dove si esercita da sempre la forma più antica di democrazia conviviale dell'intera Magnagrecia calabro-turco-normanna - era tutto un circolare di pizzini, sussurri, crocchette calde e tazzine del caffè bellico di zia Enza. Le commari venivano a due a due, o in gruppi parlamentari organizzati secondo la variabile geografia umana e condominiale: le gattare del secondo piano, le stenditrici di panni gocciolanti del quinto, le mamme di figlio maschio, le togliatrici di malocchio, le piantatrici di basilico baobab. C'era pure Mimma dello scantinato, che cucina tutto il giorno col grasso di balena: ha votato per prima ché c'aveva le frittelle sul fuoco. Alla fine zia Mariella ha inforcato l'occhialino e letto i risultati: il quartiere all'unanimità ha tolto la fiducia ai partiti, a quasi tutti i sindacati, alla legge elettorale, al Ponte sullo Stretto, al bipolarismo illusionista e pirandelliano, alla sinistra ombelicale, ai cattofarisei, alle centrali nucleari e a Bruno Vespa.

Ha confermato la fiducia a quelli come noi, gli angeli Vassalli e le zie Marielle, le commari empatiche e solidali, le famiglie che s'inventano trucchi per sopravvivere, i cittadini di Adro che non sono d'accordo, i ragazzi di Reggio Calabria che sfilano contro la 'ndrangheta anche se nessuno li riprende e li mette su YouTube, o al Tg1. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **A Milano** toni da campagna elettorale. Il premier manda un avvertimento a Napolitano

→ **«Tolta la sovranità al popolo»** E poi: «Una commissione di inchiesta sulla magistratura»

È già pronto per il voto «Vogliono eliminarmi»

Berlusconi cita Scalfaro per avvertire Napolitano: se ci sarà la crisi si andrà al voto. Un altro governo come quello voluto «da un Capo dello Stato di parte» nel 1994 rappresenterebbe «un atto eversivo».

NINNI ANDRIOLO

MILANO

Un predellino bis contro i magistrati, ma - soprattutto - un messaggio in codice per Giorgio Napolitano. È confezionato per l'attuale inquilino del Quirinale, infatti, il monito che Berlusconi lancia dal palco di Parco Sempione ricordando il '94 e «l'atto eversivo» che, complice Scalfaro - «Capo dello Stato di parte» - provocò la caduta del primo governo del Cavaliere. Oggi, come allora, «certi magistrati» tramano contro il governo liberamente eletto dagli italiani. Contro di essi, e «per difendere i giudici onesti», il premier torna a chiedere con veemenza «una Commissione parlamentare d'inchiesta». Berlusconi chiude la festa nazionale del Pdl con un discorso dal sapore elettorale. L'ok alla sua linea sulla giustizia dovrà rappresentare la prova della «fedeltà dei finiani». O si farà la grande riforma a misura di Cavaliere, o si va al redde rationem. E sarà del Presidente della Camera la responsabilità di non aver rispettato i patti e di aver provocato il voto anticipato.

LO SPETTRO DEL GOVERNO TECNICO

E stiano attenti Fini e Casini a farsi ammaliare dalle sirene del Pd, mettendo insieme un'alleanza che porti a «un governo tecnico» per cambiare la legge elettorale. «Abbiamo avuto una grande maggioranza parlamentare e andremo avanti con questa», avverte il Cavaliere. Che vuole credere «alla lealtà dei finiani». «Parlamentari eletti con noi che hanno costituito un gruppo diverso hanno

dichiarato la loro fiducia. Ma faremo una verifica giorno per giorno - avverte - e se questa lealtà verrà meno nei fatti, non ci metteremo un minuto per tornare al popolo italiano».

È il governo di transizione il grande spauracchio del Cavaliere che guarda con apprensione le mosse trasversali che passano attraverso il Pd, l'Udc, l'Api per lambire le pattuglie finiane. Berlusconi avverte il Colle che un eventuale ribaltone comporterebbe un atto «eversivo». In caso di crisi, in sostanza, l'unica strada è quella del voto anticipato. E dalle urne, tra l'altro, Silvio è certo di ottenere «il 51%», organizzando il Pdl nel territorio: «61 mila team di missionari della libertà, uno per ogni sezione elettorale». Un discorso molto diverso da quelli pronunciati in Parlamento, quello di ieri. L'aplomb da statista lascia il posto ai toni muscolari. «La sinistra continua a dirmi che devo andare

Porta a porta

«Sono pronti opuscoli per ogni famiglia sull'azione di governo»

Spirito del '94

«61 team del Pdl nelle altrettante sezioni elettorali»

a casa - ironizza Silvio - Ma mi mette a disagio, perché di case ne ho venti e non saprei quale scegliere...».

IL «FAMIGERATO» DE PASQUALE

Opposizione, pm, Quirinale, Bersani, Fini e Casini. Tutti a congiurare contro il Cavaliere. «L'altra sera a dei ragazzi che avevano esposto sotto casa mia uno striscione di «buon compleanno», ho detto che dentro la magistratura c'è chi vuole eliminare dalla vita politica un protagonista che non gli va bene», attacca Berlusconi, a



Silvio Berlusconi, arrabbiatissimo, durante il comizio di ieri

FOTO ANSA

proposito del video delle polemiche diffuso da Repubblica.it. Del quale rivendica il contenuto a partire dall'attacco frontale al pm del processo Mills. Quel «famigerato De Pasquale che disse a Gabriele Cagliari che lo avrebbe liberato. Poi è andò in vacanza e Cagliari si suicidò». Gli attacchi a Schifani? «Il pentito Spatuzza è al soldo di certi pm e sarebbe capace di dire qualunque cosa».

QUEI QUATTRO DELLA P3...

Quanto alla P3, poi, si tratta di «4 vecchietti che vengono tenuti dentro affinché parlino di Berlusconi, perché se parlano di me la loro condizione cambia totalmente». La sovranità «è nelle mani dei pm», in sostanza. E quanto alla Consulta è «formata da undici giudici di sinistra che abrogano le leggi sotto la pressione dei pm di sinistra». E arriva qui la risposta a Fini che ha dato lo stop ai disegni anti toghe del Cavaliere. «Non vogliamo fare una riforma contro i giudici - si infervora Silvio - Ma per i giudici onesti e i cittadini».

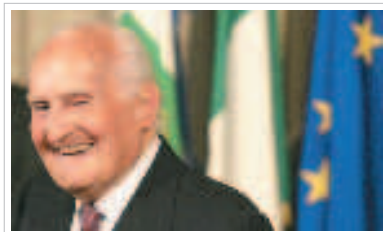
Ed il premier, a questo punto, ingrana la marcia del rammarico. Perché il suo gradimento viaggia sul 60% e il governo «ha fatto in questi due anni molto di più di tutti quelli che lo hanno preceduto». Ma qualcuno - Fini, naturalmente - ha rotto l'incantesimo e «abbiamo dato un'immagine terribile che ha fatto passare in ombra i nostri successi davanti al Paese». È accaduto, in sostanza, «qualcosa per me ancora incomprensibile che ci ha portati a tre mesi di chiacchiere e a uno stillicidio di polemiche». Anche la sinistra, però, ha fatto di tutto per rovinare la festa del governo del fare.

I RIFIUTI E IL TERREMOTO

«I rifiuti di Napoli hanno un nome e un cognome - grida dal palco Berlusconi - Rosa Russo Jervolino». E' il sindaco, in sostanza, il primo responsabile dell'emergenza che si è ripresentata. «La prossima settimana - annuncia il premier - andrò con Bertolaso a Napoli a risolvere la situazione». E il Cavaliere, guardandosi bene dal promettere imbarazzanti viaggi a l'Aquila, se la prende con chi «ha inventato che ci sia stata della corruzione negli appalti in Abruzzo», mentre «nessuna causa di corruzione sta in piedi e si sono inventati tutto». La verità? «Una sinistra chiusa, rimasta legata al suo passato» vuole sovvertire il voto, facendo patti con i pm. Per questo «chiede un governo con tutte le forze che hanno perso le elezioni». Ma un vero partito democratico «non dovrebbe accordarsi con Di Pietro, Vendola e Grillo. Con un'ammucchiata indistinta che fa l'occholino a Fini e Casini». O Berlusconi o il voto, quindi. Il Quirinale è avvertito. ♦

Gli incubi di B.

Da Milano, Roma, Palermo chi turba i sogni del premier



Oscar Luigi Scalfaro

Nel 1994 Scalfaro che chiamò Bossi e gli disse di staccarsi da un Berlusconi ormai nel baratro se non voleva finirci anche lui»



Gaspare Spatuzza

«Una persona che ha sulle spalle 40 omicidi, è al soldo dei pm ed è capace di dire la qualunque su ordine dei pm»



Fabio De Pasquale

Il pm del processo Mills. «È famigerato. Disse a Cagliari che l'avrebbe liberato e poi andò in vacanza. Il giorno dopo Cagliari si è suicidato»



Pier Ferdinando Casini

«Fa male vedere che professionisti della politica come Casini sostengono le stesse cose della sinistra Chiedono il governo tecnico per cambiare il voto»

Dai finiani l'avviso di sfratto: «Se cade nuova maggioranza»

Bocchino dice: «Se il premier vuole andare alle elezioni fare la riforma elettorale non è uno scandalo. Per noi la magistratura è un baluardo della democrazia»

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Berlusconi lo dica chiaro e tondo: «Se vuole staccare la spina e andare a votare lo spieghi al Paese, che di tutto ha bisogno meno che di elezioni anticipate». Italo Bocchino, capogruppo di Futuro e Libertà, rigetta sul premier la responsabilità di un ritorno alle urne, che, tra i berlusconiani, è dato quasi per «esito scontato: si andrà a votare a marzo, così non si va avanti».

Altro che tregua, dopo il voto di fiducia della settimana scorsa: Berlusconi «mostra i muscoli» e i finiani aprono alla possibilità che nasca anche una maggioranza diversa per cambiare la legge elettorale. Lo dice chiaramente Gianfranco Fini alla festa dell'uva a Marino: «Le maggioranze possono cambiare», perché «l'interesse generale deve prevalere rispetto agli interessi di parte». E Beppe Pisanu, più vicino a Fini che a Silvio, ricorda a Pdl e Lega di «non sottovalutare» le prerogative del Capo dello Stato. Dai microfoni del Tg3, ulteriore schiaffo a Silvio, Bocchino avverte che se Berlusconi «fa cadere il governo perché vuole andare alle elezioni e nasce una maggioranza diversa per fare la riforma elettorale non è uno scandalo». Replica il berlusconissimo Osvaldo Napoli: «Fini benedice il ribaltone, ma il governo tecnico non vedrà mai la luce».

I «futuristi» bocciano subito la commissione d'inchiesta contro la magistratura, che «per Futuro e Libertà è baluardo di legalità e sicurezza», avverte sempre Bocchino, «se Berlusconi ha storture da denunciare le metta nero su bianco e le invii al Csm». Quindi si scordi l'appoggio parlamentare di Fli su questo tema «mai discusso in maggioranza». Qui Napoli mette in dubbio il garantismo di Bocchino: «Conosce le Procure per qualche inchiesta su di lui for-

tunosamente inabissata?».

In ballo c'è sempre il processo breve, «fuori programma» di governo, che mina anche la tessitura sul Lodo Alfano. Ai «futuristi» non è piaciuto neppure un po' il «discorso muscolare» di Silvio alla Festa del Pdl a Milano, né i toni da campagna elettorale che mette fuori i finiani: dai plotoni della Libertà alla verifica «giorno per giorno» sulla lealtà di Fini e dei suoi.

Il clima è di nuovo infuocato, in un rimpallo sull'esistenza reciproca: per Bondi «senza Berlusconi Fini non sarebbe mai stato ministro o presidente della Camera»; rilancia Bocchino: «Senza Fini Berlusconi non sarebbe premier. E non avrebbe resistito ai processi».

LA RUSSA SI SMARCA?

Un terzo dei deputati dovrebbe essere eletto con le preferenze. Lo propone il ministro della Difesa Ignazio La Russa che in questo modo si differenzia dal volere di Berlusconi.

FALSO ALLARME

Il premier dal palco: «Volevano impedirmi di essere qui con voi»

■ Silvio Berlusconi è arrivato alla Festa nazionale del Pdl con circa mezz'ora di ritardo. Come spesso succede all'oratore più atteso di un comizio politico. Eppure il presidente del Consiglio ha preferito soffiare sul fuoco dell'allarme sicurezza degli ultimi giorni: «Sono felice di essere ancora una volta insieme a voi, anche se qualcuno ha tentato di non farmi venire» ha detto al suo arrivo sul palco. Poco prima la Questura di Milano aveva infatti verificato alcune telefonate genericamente minatorie, valutandole come completamente inattendibili.

L'Italia
del premierPronto
per il votoI magistrati: «Preoccupati
ma non intimiditi»

Non possiamo che ribadire la forte preoccupazione per i continui attacchi che rischiano di delegittimare un'istituzione dello Stato». Così il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara, replica alle dure parole del premier Silvio



Luca Palamara

Berlusconi. «I magistrati non si lasceranno comunque intimidire e - conclude il presidente dell'Anm - continueranno ad applicare la legge secondo i principi della Costituzione». A Fabio De Pasquale, il pm del processo Mills definito «famigerato» dal premier Silvio Berlusconi, va la «solidarietà e la vicinanza dell'intera magistratura».

→ **Al Castello Sforzesco di Milano** il discorso del premier chiude la Festa della libertà

→ **Qualche centinaio di fans** sotto al palco, e tanti che volevano passare un pomeriggio al parco

Il Cavaliere senza piazza, il suo popolo sotto un tendone

Berlusconi parla dal retro del Castello Sforzesco, un imbuto che raccoglie tutti quelli che cercano di andare al parco attiguo. Poche centinaia i pasdaran. Per il premier stavolta niente bagno di folla.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

C'è il commento color nostalgia: «Eh, come l'era giùin...», che per il milanese doc sta per giovane. Per forza: il primo Berlusconi che appare sul megaschermo sul retro del Castello Sforzesco che apre al parco Sempione è quello del '94, videomessaggio alla nazione per informare della sua discesa in campo e della nascita di Forza Italia. Niente verrà risparmiato ai presenti: va in onda integrale fino alla dissolvenza finale che lascia finalmente il posto a lui in carne e ossa, lui sul palco che rimbalza sullo schermo, lui tra il fedelissimo alfiere La Russa e il più riotto ma pur sempre devoto governatore lombardo Formigoni. E qui, c'è il commento un po' deluso all'inconsapevole vetriolo: «A vederlo dal vivo fa un altro effetto che in tv...Sembra un bambino», e l'allusione non è ai risultati del lifting. A vederlo dal vivo, comunque, non sono in molti: qualche centinaio di fortunati pasdaran assiepati fin dal mezzogiorno (parlerà alle 16,30) sotto il

Comizio e dintorni Barzelletta con bestemmia, polemica tra il Tg1 e Penati

La direzione del Tg1 replica a Filippo Penati, capo della segreteria di Pierluigi Bersani circa l'omissione del Tg1 sulle barzellette con bestemmia raccontate da Berlusconi e le critiche del Vaticano. «Penati è distratto. Controlli - dice una nota - sul nostro sito le edizioni delle 20 di venerdì e sabato e verificherà il suo errore».

«Nel '94 atto eversivo» Di Pietro presenta denuncia

«Le affermazioni di Berlusconi, per cui nel 1994 ci sarebbe stato un atto eversivo della magistratura e dell'allora Capo dello Stato Scalfaro, peraltro già formulate, sono gravissime». Così Antonio Di Pietro, che oggi presenterà una denuncia alla magistratura.

PETARDI

Un 17enne si è ferito dopo che la polvere di un petardo che portava con sé è esplosa vicino al suo piede, nel prato del Castello Sforzesco. All'ingresso, era stato controllato e lasciato passare.

tendone a effetto serra, teatro della nove giorni di Festa della libertà che ieri Berlusconi ha concluso, a loro volta contornati da qualche altro centinaio di fans fuori dal tendone, che lo possono seguire dallo schermo. E che si devono contendere il posto con i tanti, questa volta davvero, che semplicemente passano di lì: turisti in visita al Castello, milanesi ponti per un tranquillo pomeriggio di domenica al parco e che del comizio non conoscevano l'esistenza.

Anche l'ultima volta che parlò da un palco alla sua Milano, dicembre 2009, la domenica del Duomo in faccia, la posizione era quella di un imbuto: allora nelle strade dietro la cattedrale, mentre i milanesi entravano e uscivano dai negozi per lo shopping natalizio, stavolta nello spazio anche più angusto dietro l'altro simbolo di Milano. Le analogie finiscono qui. Stavolta nessuna contestazione né durante né dopo il comizio, nessun bagno di folla per il premier che a fine discorso s'invola in un batter di ciglia mentre impazza l'inno «Meno male che Silvio c'è».

LA RICERCA DELL'ANIMO PIDIELLINO

Lui dal palco ha il tono livoroso dell'avvio di campagna elettorale. Puntiglioso elenco delle cose fatte, opuscoli pronti per tutti sull'azione di governo, lo sprone a «ritrovare lo spirito del '94», la promessa ai cattolici di tenere alta l'attenzione sulla famiglia, gli attacchi al Pd, tutto porta all'unico

approdo del voto. Ma, arrivando al Castello, le prime due persone che incontriamo ci tengono a mettere subito in chiaro: «Guardi che noi siamo dell'opposizione. Siamo venuti per curiosità, per vedere in faccia la gente che ancora dà retta a Berlusconi. Tra poco ce ne andiamo al parco». Ci riproviamo con quattro ragazzi, che in effetti quando il premier tuona che il suo governo «passerà alla storia come quello che ha sconfitto la mafia» quasi gli scappa da ridere: «Stavamo visitando il Castello. Berlusconi? Mai sentito prima dal vivo. Comunque ha delle notevoli doti di comunicazione, un vero incantatore». Non demordiamo, ma: «Non mi piace - dice un signore - troppa poesia, troppo poco pragmatismo. Il problema è che c'è talmente tanta ignoranza in giro...». Una signora: «Sto solo cercando di tornare a casa». Un ragazzo: «Io voto Lega». Occorre una selezione mirata. Perfetto il gruppetto con cappellini, t-shirt e sacchetti di carta con sfondo azzurro e scritta bianca: «L'amore vince sempre sull'invidia e sull'odio», che fa subito fa-

Parola di fan

«C'è più gente quando fanno i fuochi d'artificio a Ferragosto»

natismo religioso. Ma anche qui, più che esaltati da Berlusconi, c'è bisogno di sfogarsi su Fini: «Uno come lui che si fa infiocchiare da Giancarlo Tulliani...Berlusconi lo conosceva già, non doveva confluire con lui nel Pdl». L'animo pidiellino barcolla di fronte all'annunciata riforma della scuola, e persino le battute non passano indenni: «La sinistra dice che devo andare a casa. Ma quale, visto che ne ho 20?», sogghigna lui. «Però, che sborone» (leggi gradasso), si sente commentare. E, qualche metro più in là, una signora anziana chiede a tutti e a nessuno: «Quanta gente ci sarà?». La risposta del vicino è fulminante: «Ce n'è di più quando fanno i fuochi d'artificio a Ferragosto». ♦



Berlusconi alla Festa della Libertà di Milano

Pillola e aiuti fiscali Ma quanto costano i peccati di Silvio?

Dopo i richiami di Bagnasco (e la bestemmia) Berlusconi pronto a tutto per recuperare col Vaticano. Dal baciamento al Papa a Eluana, dalla comunione «rubata» all'affaire Boffo

Oltretevere

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

E ora le coscienze laiche tremano alla domanda che si insinua dopo la bestemmia di Berlusconi, il premier «Dio patria famiglia» cui, finora, Santa Romana Chiesa, nella sua infinita misericordia, ha perdonato tutto. «Che farà il governo per correre ai ripari?», è la domanda che torna dopo che Berlusconi, in verità già prima del video con l'insulto all'Altissimo che ha fatto saltare sulle barricate persino l'Osservatore Romano, aveva annunciato il «piano vita» per recuperare «lo sconcerto e la pena» che la rissa nell'ex Pdl aveva provocato nella Cei. Un Piano vita centrato sul boicottaggio della pillola abortiva, e su una nuova stretta sul biotestamento all'esame della Camera, senza dimenticare gli aiuti pubblici alle scuole cattoliche, con una nuova gomitata a Tremonti perché allenti i cordoni della borsa, come avviene con la finanziaria 2008, corretta con la restituzione di 130 milioni. Del resto pochi mesi prima aveva promesso al Papa «aiuti fiscali» alle scuole. Che diamine.

Dopo la bestemmia, che succederà? Casini, uno che sa fiutare l'aria, si è precipitato ai Tg a dire a Berlusconi di «non usare strumentalmente» i valori cattolici. Ma è una richiesta destinata a cadere nel vuoto. Del resto la storia del Berlusconi di questi ultimi due anni racconta un leader spregiudicato sul fronte cattolico, tra irrituali baciamenti al Pontefice, gaffe, promesse, Perdonanze negate e miracolosi recuperi. Un esempio: nell'agosto 2009, le manganellate di Feltri contro il direttore di Avvenire Dino Boffo fecero saltare a Berlusconi la cerimonia della Perdonanza all'Aquila, con tanto di cena con il cardinale Bertone. Dopo l'estate del Papi-gate, Gianni Letta aveva tessu-

to per settimane la diplomazia con il Vaticano per consentire al suo premier l'agognata indulgenza plenaria. E invece niente. Pochi giorni dopo, era fine settembre, il premier ha non casualmente incontrato Benedetto XVI all'aeroporto di Ciampino: colloquio privato e plateale accompagnamento del Santo Padre fino alla scaletta dell'aereo. Nel Natale dello stesso anno un biglietto di auguri al Pontefice che sembrava più che altro un manifesto elettorale: «I valori cristiani testimoniati dal Pontefice sono sempre presenti nel governo da me presieduto». Anche la questione della comunione negata ai divorziati è stata superata «alla Berlusconi», con una sorta di aggiustamento ad personam, non potendo Ghedini intervenire anche sul diritto canonico. A giugno 2008 il premier aveva pubblicamente invocato il vescovo di Tempio Pausania Sebastiano Sanguinetti: «Perché non cambiate le regole?». «Lei che ha potere si rivolga a chi è più in alto di me», gli aveva risposto l'incolpevole vescovo. Era toccato al Pontefice chiarire il concetto: «Il peccato, soprattutto il peccato grave, si oppone alla grazia eucaristica in noi». Silvio ha abbozzato, poi quest'anno, al funerale di Raimondo Vianello, ha preso la comunione. «Me lo sono trovato davanti, cosa dovevo fare?», si è giustificato il parroco don Walter. Puntualmente arrivò l'indulgenza dell'arcivescovo Rino Fisichella, ex cappellano di Montecitorio, l'unica eminenza a «contestualizzare» persino la bestemmia: «Da quando è separato dalla seconda moglie, è tornato alla situazione ex ante. Era il secondo matrimonio a creare problemi...». Purtroppo per Silvio, però, la Chiesa non è solo Fisichella. E allora c'è attendersi lo stile che segnò il decreto su Eluana, quando il Cavaliere non esitò a scontarsi col Quirinale per dare un segno della sua inossidabile fede. Ossequioso, sempre e solo quando si tratta delle vite degli altri. ♦

IL CASO

La comunità ebraica contro Schifani: «Silenzio su Ciarrapico»

«Gli ebrei italiani nel vedere ed ascoltare l'esternazione del senatore Ciarrapico hanno provato rabbia e sconcerto. Ciarrapico non ha sorpreso perché tutti sanno che egli si è limitato, in un momento di sincerità, a dire ciò che ha sempre pensato degli ebrei, coerentemente con la sua formazione e la sua mentalità. Lo sconcerto è nato da ciò che si è potuto cogliere intorno a lui: sorrisi, consenso, evidente soddisfazione di altri senatori che si compiacevano del fatto che qualcuno trovasse il coraggio di sfidare la correttezza politica e di ingiuriare nuovamente gli ebrei». Lo affer-

ma, in una nota, il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna. «Nessuno dei presenti ha avuto la sensibilità, l'intelligenza e la prontezza per reagire, come sarebbe stato necessario, per tutelare soprattutto la dignità e l'onorabilità del Senato. Così - prosegue Gattegna - all'incomprensibile silenzio del Presidente dell'Aula, si è aggiunta la replica del Presidente del Consiglio che non ha colto la gravità delle affermazioni di Ciarrapico e ha risposto in maniera assolutoria alle offese agli ebrei rinnovando la sua amicizia allo Stato di Israele, cioè confondendo due diverse entità». Secca la risposta di Schifani. Il suo portavoce ha dichiarato che «al momento dell'intervento di Ciarrapico il Presidente Schifani non presiedeva i lavori dell'Aula».

→ **Cinque mesi** dopo le dimissioni di Scajola oggi Berlusconi nominerà un nuovo ministro

→ **Il sottosegretario** è quasi sicuro di farcela. È lo stesso nome proposto al Quirinale all'inizio

L'ultimo sgarbo a Napolitano Romani allo Sviluppo

Cinque mesi dopo le dimissioni di Scajola, oggi Berlusconi al Quirinale comunicherà il nome del ministro per lo Sviluppo: quasi certo Paolo Romani, un passato da editore, garanzia tv per il premier, assessore all'Expo 2015.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Con il collaudato metodo «smina-sfiducia», ovvero togliere di mezzo la mozione di sfiducia presentata dal Pd sull'interim, oggi pomeriggio Silvio Berlusconi comunicherà al presidente Napolitano il nome del ministro dello Sviluppo economico. Salvo sorprese dell'ultimora il nome è sempre quello di Paolo Romani, fedelissimo del premier-proprietario di Mediaset in fatto di tv e frequenze. Che sia lui, attuale viceministro con delega alle Telecomunicazioni, viene dato per «sicuro al 99%» dai berlusconiani. La nomina, a sei mesi dalle dimissioni di Claudio Scajola (il 4 maggio scorso), arriva giusto in tempo perché non si voti, martedì, la mozione di sfiducia a Berlusconi sulla quale peserebbe il rischio di una convergenza dei finiani.

Sul nome di Romani proposto dal cavaliere due mesi dopo aver pro-

Che resta sul piano politico e anche materiale, se si considera che Romani da ministro gestirà la gara per l'assegnazione delle frequenze eccedenti sul digitale terrestre. Un regalo a Mediaset lo ha già fatto con la consegna «sperimentale» di un canale di allenamento per l'alta definizione, e in ogni passaggio europeo per l'avvento anticipato di Sky sul digitale, Romani è stato un agguerrito oppositore. Come ministro dovrà siglare il contratto di servizio con la Rai, al momento sospeso (con l'interim a Berlusconi il conflitto d'interessi è grande come una casa). Si prospettano forme di controllo maggiore sull'informazione in Rai, Romani, per dire, considera «Serena Dandini peggio di Santoro...».

Quell'1% di dubbio previsto anche nel Pdl, alimenta qualche speranza ad altri ex forzisti: da Luigi Casero a Annamaria Bernini, alla sempre rossa (solo di capelli) Brambilla. Romani però lascerebbe libera la poltrona da viceministro che, unita a quella di Vegas all'Economia (in pole per la Consob) sono carte che Berlusconi può giocare con i soccorritori della maggioranza: da Massimo Calero, che pure aspira alla poltrona di ministro, a qualche centrista siciliano. A benedire Romani ieri ci ha pensato solo Tajani, mentre il finiano Della Vedova ironizza: «Dovrà occuparsi un po' meno di tv e un po' più di energia... Speriamo sia all'altezza».

ASSESSORE ALL'EXPO 2015

Romani si è sempre occupato di telecomunicazioni sia in commissione di Vigilanza che come sottosegretario che cesellò la Legge Gasparri. Un curriculum da editore non troppo esaltante nei risultati: da «Televivono» nel 1974 a «Videolina» con Nichi Grauso, poi con Alberto Peruzzo a «ReteA» (che da MilanoTv diventa emittente nazionale), fino a «Telelombardia» con Salvatore Ligresti e, nel 1990, mette in piedi «Lombardia7», salvo venderla a un passo dal fallimento nel '94, dopo essere «sceso in campo» con Berlusconi. E dal giugno 2007 al novembre 2009 è stato assessore all'Urbanistica del Comune di Monza, quel tanto che è bastato per far varare una variante come area edificabile a dei terreni di proprietà di Paolo Berlusconi. Ora è sempre assessore ma con «delega all'Expo 2015». Sul sito del Comune lombardo è definito come «Parlamentare italiano, editore, giornalista». Chissà se si dimetterà dalla poltrona comunale? ♦

Conflitto di interessi

Il presidente aveva chiesto chiarimenti data la sua figura di editore

messo di «risolvere l'interim in poche ore», Napolitano aveva sollevato dubbi e chiesto chiarimenti sul conflitto d'interessi, data la sua figura di editore. Con un passato nelle tv private lombarde, e l'archiviazione di un procedimento per bancarotta per l'emittente Lombardia7, adesso Paolo Romani ha completato la dichiarazione all'Antitrust nella quale assicura di non essere più impegnato come editore. L'Authority di garanzia per la concorrenza ha svolto le sue verifiche, senza obiettare alcunché.

Venerdì scorso Berlusconi al Quirinale ha preannunciato il nome di Romani allo Sviluppo. E, per supportare la «purificazione» del viceministro pronto per la promozione, dopo l'incontro Gianni Letta ha mandato agli uffici della presidenza della Repubblica la documentazione completa per dimostrare che non ci sarebbe conflitto d'interessi.



Foto Ansa

Paolo Romani, viceministro allo Sviluppo Economico

Gli outsider



Raffaele Fitto
Ministro agli
Affari regionali,
avrebbe dovuto
liberare la

poltrona da girare ai nuovi arrivati di Noi Sud o dell'Udc, se questi fossero stati decisivi per quota 316



Adolfo Urso
Viceministro allo
Sviluppo,
fedelissimo di
Finì. poteva essere

l'uomo giusto per siglare l'eventuale pace con Futuro e libertà. Ma la tregua è durata poche ore...

IL COMMENTO BIANCA DI GIOVANNI

E se Marchionne diventasse ministro?

L'hanno notato tutti quel tono più istituzionale che «aziendale». «L'Italia ha perso il senso delle istituzioni», ha detto due giorni fa Sergio Marchionne intervenendo a un convegno a Firenze. Poi quell'auspicio di «una convergenza tra le forze positive del Paese. C'è bisogno di condividere gli impegni, le responsabilità, i sacrifici, in vista di un obiettivo che vada oltre la piccola visione personale di ciascuno». Parole che sanno più di politica che di azienda. Tanto che molti osservatori hanno pensato a una discesa in campo. L'ennesima. Dopo Luca Cordero di Montezemolo, dopo Emma marcegaglia invitata dal premier a salire sullo scranno più alto del ministero dello Sviluppo, dopo le voci attorno a Massimo Ciletti, adesso è arrivata anche l'ora di «Big Sergio», quel Marchionne che piace sempre di più a Maurizio Sacconi & Co. e sempre meno alle opposizioni. C'è chi parla anche per lui della poltrona dello Sviluppo, chi di quella dello stesso premier, in caso di crisi e governo «dei migliori».

Che sia una discesa in campo o meno lo si capirà presto. Quello che è certo fin da ora è che il mondo delle imprese non si fa più incantare dalle promesse berlusconiane. L'hanno capito anche gli imprenditori che sotto le parole non c'è nulla. Ci sono arrivati un po' troppo tardi, come ha fatto notare Pier Luigi Bersani. Vero: meglio tardi che mai. Ma la crisi non può attendere.

Storia di Paolo il sottosegretario di Cologno con delega all'Expo

Paolo Romani è un fedelissimo di Silvio Berlusconi. Di più, è stato anche il braccio armato di Mediaset all'interno del parlamento prima e del governo. È anche assessore a Monza con delega all'Expo.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Si può essere più berlusconiani di Berlusconi? Sì, se ti chiami Paolo Romani e sei viceministro allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni. Puoi, grazie al tuo ruolo nel governo, fare gli interessi personali e aziendali del premier meglio di quanto faccia egli stesso. Puoi avvantaggiare un solo settore – le televisioni, che il Capo controlla in larga parte – bloccando la crescita degli altri settori che sono nelle tue competenze, come le nuove reti veloci. Puoi, infine, aspirare a diventare ministro dello Sviluppo economico perché hai dimostrato che fai sempre quanto ti viene chiesto dal premier o da Mediaset.

Aspirazione che potrebbe diventare realtà oggi, nel corso della riunione del consiglio dei ministri. Per evitare di finire come Aldo Brancher (nominato ministro per evitargli una condanna, è stato costretto a dimettersi), sembra che Romani abbia inviato giorni fa un curriculum a Napolitano. Giusta preoccupazione, è bene che il presidente sappia tutto di lui. Che sappia, per esempio, che Romani è spesso dalle parti di Cologno Monzese non solo perché ci va per dovere aziendale-ministeriale: c'è di casa perché è tuttora assessore del Comune di Monza con delega all'Expo 2015 e, fino all'anno scorso, era assessore all'urbanistica con delega – commentano i più maligni – sull'area della Cascina, nel mirino delle immobiliari vicine al Capo. Ed è lì, a Monza, che il piccolo Paolo cresce prima di trasferirsi in Toscana.

Medie e liceo classico a Livorno. L'università a Pisa, senza finirla. Ha 27 anni quando, nel 1974, prende il controllo della sua prima emittente, TVL Radiotelevisione Libera, già Te-

lervivorno. Dalla presidenza di TVL in poi è un crescendo catodico: va in Sardegna con Nichi Grauso a rafforzare Videolina, è tra i fondatori di Milano Tv, diventa direttore generale di Rete A, amministratore di Telem Lombardia, proprietario di Lombardia7.

Nel 1994 entra in Forza Italia e un anno più tardi è già deputato. Con Berlusconi – dicono – c'è una sintonia. In Parlamento e fuori, dal 1995 Paolo Romani si occupa sempre e solo di emittenza: responsabile del dipartimento informazione radiotelevisiva di Forza Italia; componente della commissione parlamentare speciale per il riordino del Settore radiotelevisivo; capogruppo della commissione bicamerale per la Vigilanza dei servizi radiotelevisivi; presidente della commissione permanente Telecomunicazioni; dall'aprile 2005 sottosegretario alle Comunicazioni; dal maggio 2008 a giugno 2009 sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni, poi viceministro con la stessa delega.

Nell'ultimo anno fa la spola tra Roma e Bruxelles per vietare a Sky Italia

TRATTATIVA AL CORRIERE

Dopo due giorni di sciopero la redazione del Corriere della Sera ha ottenuto dalla Direzione l'offerta di un tavolo di confronto al quale il Cdr è pronto a partecipare.

di partecipare alla prossima gara – detta “beauty contest”, concorso di bellezza – organizzata dal ministero per assegnare cinque multiplex, ossia blocchi di frequenze, a vecchi e nuovi operatori del digitale terrestre. La vicenda è semplice: nel 2002 la fusione tra Stream e Tele+ prevede, negli impegni presi con l'Unione, che Sky Italia sia esclusa dal digitale terrestre fino al 2012. Ma nel frattempo le condizioni di mercato cambiano, la digitalizzazione è quasi conclusa,

Mediaset si rafforza grazie anche ai contributi statali per i decoder, da qui al 2012 i giochi per il digitale saranno fatti. Sky chiede dunque all'Europa un anticipo dei termini, che Romani cerca d'impedire. Per conto di chi? Di Mediaset, che vuole ogni frequenza disponibile, da utilizzare per la pay tv e l'alta definizione. Ma il commissario europeo alla concorrenza Joaquim Almunia stabilisce che la richiesta di Sky è ragionevole. Uno smacco per il viceministro, che omaggia Mediaset con un po' di frequenze.

Come? L'ha raccontato Giovanni Pons su Repubblica: Mediaset sta già usando uno dei cinque multiplex per il digitale terrestre che saranno aggiudicati solo nel beauty contest. Dal 23 agosto, Mediaset ha a disposizione la frequenza 770 Mhz sul Canale 58 e trasmette in alta definizione Rete4, Italia1 e Premium Calcio 2 in mezza penisola. Una sperimentazione, è la motiva-

Contro Sky

Nell'ultimo anno ha fatto la spola tra Roma e Bruxelles

Rete Telecom

Ha sempre fatto gola a Mediaset per l'utilizzo della banda larga

zione ufficiale. A dare l'autorizzazione è lo Sviluppo Economico, guidato ad interim da Berlusconi e di fatto nelle mani di Romani.

Un'altra vicenda è quella dell'infrastruttura di rete cui Telecom, prima o poi, dovrà rinunciare, così come ha fatto l'Enel con Terna. Mediaset è però coinvolta. Se disponesse di parte di quella infrastruttura, potrebbe tagliare i propri investimenti per la banda ultralarga, necessaria per la tv ad alta definizione e in 3D su protocollo Internet. Qualche tempo fa si scopre che c'è un progetto di scorporo di cui Telecom non sa nulla e che si pensa di sostituire l'amministratore delegato Franco Bernabè con qualcuno di più vicino al governo. Idee dietro le quali s'intuiscono le menti di Romani e Confalonieri. Bernabè reagisce come può, intanto spostando con Enrico Mentana il telegiornale della 7 nell'area non-filogovernativa.

Romani è stato anche inquisito per bancarotta preferenziale. Si sarebbe appropriato dei soldi dell'ultima emittente da lui gestita, Lombardia 7, poi fallita. Storia poi archiviata. Almeno in questo Romani s'è differenziato dal Capo: il suo processo è arrivato al termine. ♦

Reazioni a sinistra

La scuola del Pd



Sergio Marchionne



Luca Cordero di Montezemolo



Roberto Maroni

→ **Premier in difficoltà** Per il segretario Pd il comizio è un'aggressione ai «capisaldi costituzionali»

→ **«Non facciamoci trascinare»** in un referendum sulla persona, «dimostriamo che ha fallito»

Bersani: «Indietro di 16 anni Ora attenti ai colpi di coda»

Il segretario del Pd da Cortona cerca di smarcarsi da Berlusconi e che alza i toni della polemica in modo artificioso. «Sono sedici anni che dice le stesse cose. Dobbiamo dimostrare che ha fallito».

SIMONE COLLINI

INVIATO A CORTONA

«E fortuna che gliel'ho anche chiesto in Parlamento, l'altro giorno: ma quanto volete governare prima di ammettere che siete voi che non ne siete capaci, che non è colpa di qualcun altro se non ci riuscite, ottant'anni?» Bersani vorrebbe liquidare con una battuta il «comizio vecchio di 16 anni» di Berlusconi. Il leader del Pd è da poco ripartito da Cortona, dov'è andato a chiudere la scuola di politica del suo partito, quando gli raccontano quel che sta dicendo il premier a Milano. I magistrati, i sindaci di sinistra, i soliti comunisti, la Corte costituzionale e pure l'ex capo di Stato Scalfaro. «Cos'è, ha copiato l'elenco che ho fatto io mercoledì alla Camera?», ironizza Bersani con i suoi. Ma per il segretario del Pd c'è poco da scherzare perché ora che il premier è così in difficoltà c'è da temere l'arrivo di pericolosi «colpi di coda». Che potranno essere neutralizzati soltanto se si mostrerà ai cittadini che la destra «ha fallito» e che c'è dall'altra parte «un'alternativa credibile». Viceversa, è il ragionamento di Bersani, se le opposizioni cadranno nella trappola di farsi trascinare nello scontro frontale, a rischiare sarà «la democrazia rappresentativa già oggi in



Il segretario nazionale del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani ieri a Cortona

crisi» e la politica nel suo complesso: «Già ora c'è disaffezione, rabbia impotente, distacco da parte dei cittadini. Berlusconi potrebbe lasciarci nel pieno discredito della politica».

Per questo Bersani fa arrivare alle agenzie di stampa questa nota: «È chiaro che il presidente del Consiglio non si sta predisponendo a governare ma a organizzare un nuovo scontro ideologico. La sua risposta ai problemi del Paese è un comizio datato

1994 con l'aggiunta di sedici anni di assoluta inconcludenza e di aggressione ai capisaldi costituzionali». Poche parole, perché una risposta diretta va data, ma senza farsi trascinare nello scontro personale (Bersani non replica a Berlusconi che dice che il Pd non ha un leader) e facendo attenzione a non alimentare una discussione riducibile a un referendum pro o contro Berlusconi, che è esattamente quello che il premier cerca. «Noi dob-

biamo invece parlare delle nostre proposte per il paese, dobbiamo rompere il muro del suono che divide politica e società e dire quello che faremo per risolvere i problemi delle persone».

BARZELLETTI E CRICCHE

Non a caso chiede ai quattrocento ragazzi che hanno seguito queste giornate di formazione di impegnarsi nella campagna di mobilitazione del me-

Foto Ansa



Enrico Letta

Alla Ue non bastano le barzellette Con il nuovo patto servono 100 miliardi

se prossimo. «La politica italiana è di fronte a un passaggio fondamentale», dice facendo capire che il «porta a porta» di novembre potrebbe essere il primo passo di una vera e propria campagna elettorale. Il governo infatti «va avanti traccheggiando», e se il ministro leghista Maroni dice che nelle prossime tre settimane si capirà se si andrà alle urne, Bersani dice che «non c'è bisogno di così tanto tempo per capire la situazione, bastano tre minuti»: «Si rimettano al Capo dello Stato». Anche perché, dice il leader del Pd, «di fronte a tutti i problemi che ha il paese non se ne può più di barzellette, servono un po' di regole, di onestà e di legalità, e se il sistema è stato deformato da elementi di corruzione, se la legislazione speciale dietro nomi nobili come grandi opere o terremoto ha generato cricche, è perché quelle leggi lì le hanno fatte proprio le cricche».

Montezemolo

«L'impegno in politica è sempre una buona cosa»

PAPI E RADICALI

Sono anche fenomeni come questi che per Bersani generano disaffezione nei confronti della politica. E sarebbe controproducente tanto affidarsi a cosiddetti «papi stranieri» quanto lasciarsi trascinare sulla strada della radicalità. Ragionamenti che fa il giorno dopo il NoBDay e le polemiche per le assenze dei vertici Pd, parlando di un Di Pietro che dovrebbe decidere se sfidare Grillo e continuare ad alzare i toni o contribuire a costruire una vera alternativa, e di un Vendola che può scegliere se fare la guerra ai riformisti o lavorare per portare pezzi della sinistra alla sfida di governo. E ragionamenti che fa nel giorno in cui si parla di un possibile impegno di Montezemolo in politica e delle critiche di Marchionne al governo. «L'impegno in politica è sempre una buona cosa in un momento in cui bisogna darsi tutti da fare», dice del primo. E del secondo: «Marchionne ha detto che aspettare la crescita senza fare niente è un atto di fede. Se l'avesse fatto due anni fa ci avrebbe dato una mano». ♦

Berlusconi aveva assicurato una vittoria. Il ministro dell'Economia parlava di proposta italiana sul debito. Invece a Bruxelles passa una linea durissima: si dovranno trovare 100 miliardi in 3 anni. E il premier racconta barzellette.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Mentre Silvio Berlusconi racconta barzellette e il ministro Giulio Tremonti impartisce anche nei consessi internazionali le sue battute a effetto (l'ultima quella su Nostradamus), per l'Italia si prepara un salasso senza precedenti. La proposta di riforma del Patto di stabilità confezionata la settimana scorsa dall'Ue per l'Italia è quasi una condanna a morte. In sostanza, si equipara il «peso» del deficit a quello del debito pregresso, voce su cui invece finora si era chiuso un occhio. Quel «Moloch» che l'Italia si porta dietro da un trentennio, e che i governi di centro-destra hanno sempre fatto aumentare, dovrà diminuire all'incirca del 5% annuo per tre anni. Questo chiedono i commissari Ue, a un governo

Debito

La Commissione propone che il debito pesi come il deficit

che per tutta l'estate si è sbracciato nel dire che sarebbe passata la formula italiana, coniata dal «creativo» ministro dell'Economia: far valere il debito privato (voce su cui l'Italia è in vantaggio rispetto ad altri paesi) assieme a quello pubblico. Il risultato, finora, è catastrofico.

PROMESSE

«Si parla di 35 miliardi di euro di tagli per i prossimi 3 anni - attacca Enrico Letta (Pd) - per l'Italia è una cura terrificante: si tratta di 100 miliardi nel triennio da reperire in un Paese fermo e già profondamente colpiti

dalla crisi». A questo punto c'è da chiedersi chi abbia negoziato per l'Italia. «Il presidente Berlusconi ha avuto il coraggio di rivendicare un successo per l'Italia davanti ai parlamentari, in sede di replica durante il voto di fiducia - continua Letta - nelle stesse ore Bruxelles decideva in maniera esattamente opposta. È arrivato il momento per il ministro dell'Economia di venire a spiegare in Aula cosa significa questa decisione per il nostro Paese».

In effetti Berlusconi aveva aprla-to di una proposta italiana che «ci avrebbe evitati danni e sanzioni». Quanto di più lontano dalla realtà. le cronache da Bruxelles parlano di una delegazione svedese indisponibile a trattare la proposta di considerare anche il debito privato tra i parametri. Lo stesso presidente José Manuel Barroso aveva fatto l'appello ai Paesi membri ad impegnarsi di più per contenere i debiti privati. La Commissione ha messo nero su bianco la proposta di una sorta di «multa» dello 0,2% del Pil da comminare a chi non dovesse rispettare il diktat sul debito pregresso. Da ricordare che i parametri del patto indicano la soglia consentita al 60% del Pil: l'Italia è al 118%. Si tratta del dato peggiore in Europa, esclusa la Grecia che in questo momento fa storia a sé. «Il risultato per l'Italia è catastrofico - aggiunge Stefano Fassina - Ma questo approccio rischia di essere catastrofico per tutta l'Europa. Continuare a pretendere rigore senza politiche espansive, significa condannarci alla recessione». ♦

**ASSEMBLEA
REGIONALE
LOMBARDIA**

**LA
CGIL
CHE
VOGLIAMO**

**giovedì 7 OTTOBRE 2010
ORE 9.30**

CAMERA DEL LAVORO di MILANO
Corso di Porta Vittoria 43

DIGNITÀ E VALORE
al
LAVORO

CONTRATTI DIRITTI DEMOCRAZIA

PRESEDIE Vincenzo MORIELLO
INTRODUCE Franco ARRIGONI

INTERVENGONO Gianni RINALDINI coordinatore "CGIL che Vogliamo",
Carlo PODDA, Giorgio CREMASCHI

SARÀ PRESENTE Stefano LANDINI Segreteria CGIL Lombardia;

**... E POI TUTTI A ROMA IL 16 OTTOBRE
CON LA FIOM!**

**Migliaia
in corteo**Da mille città
contro Berlusconi

IMMAGINI DELLA PROTESTA
Il popolo viola per le strade di Roma. Accanto, la testa del corteo con lo striscione principale che dà il senso all'iniziativa. A destra, giovani manifestanti mostra l'agenda rossa, simbolo della lotta antimafia. Sotto, due immagini del palco dove si sono alternati brevi interventi e concerti musicali



→ **Il secondo No B. day** di sabato, un anno dopo la prima manifestazione, è stato un successo

→ **In piazza** anche Ignazio Marino: un errore non esserci. Bersani: sbagliato metterci il cappello

Quell'urlo del popolo viola per far svegliare l'Italia

Decine di migliaia in piazza San Giovanni per il secondo «No B Day». «Siamo 500mila», hanno detto gli organizzatori. Marino: «Un errore l'assenza Pd». Bersani: «Indichiamo una strada positiva alle energie della piazza».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Decine di migliaia per la seconda volta in piazza per il «No B Day». Ancora San Giovanni, a Roma, meno di un anno dopo la manifestazione del dicembre 2009 che mobilitò una folla fino ad allora ignota alla scena politica: giovani soprattutto, Popolo di Internet, senza partiti, affamati di legalità. Quest'anno all'appuntamento hanno risposto meno persone rispetto al 2009, colpa anche delle divisioni tra i vertici nazionali del movimento e i gruppi locali che avevano deciso di dare forfait in polemica «per la scar-

sa democrazia interna». Comunque una manifestazione imponente: 500mila per gli organizzatori, solo 10mila per la questura.

SVEGLIATI ITALIA

«Svegliati Italia», lo slogan principale. «Licenziamo Berlusconi», la parola d'ordine del corteo cui hanno aderito vari partiti, dall'Idv a Sinistra e libertà, Verdi, Federazione della Sinistra. E proprio il numero eccessivo di bandiere Idv, migliaia, ha creato qualche imbarazzo agli organizzatori, tanto che dal palco più volte è stato chiesto di abbassarle, anche con la «motivazione» che rendevano più complicate le dirette tv. Di Pietro, in piazza nel giorno del suo 60esimo compleanno con la famiglia, ha fatto la parte del leone, attaccando l'assenza del Pd e tallonato da Nichi Vendola nella gara di autografi e strette di mano. In piazza anche Ignazio Marino, unico esponente Pd, sciarpa viola al collo: «È un errore che il Pd non sia qui». Tanti cori e

striscioni contro Berlusconi, c'era pure una riproduzione del famoso «lettone di Putin». E un cartello anche contro i democratici, con un Bersani dormiente e la scritta «Non facciamo rumore altrimenti il Pd si sveglia». Il leader Pd, dal canto suo, ieri

Polemiche con l'Idv Criticata l'eccessiva visibilità delle bandiere del partito di Di Pietro

ha commentato positivamente la manifestazione: «È una delle tante voci che si sta alzando nel Paese contro questa situazione. In piazza c'erano energie cui bisogna dare una strada positiva, perché c'è tanta rabbia, tanta disillusione e tanto distacco». Da Bersani una stoccata a Idv e partiti di sinistra: «È una manifestazione che parte dalla società civile, meglio che i partiti non mettano il cappello, che non si tirino la giacca l'un l'al-

tro». «Qui c'è l'Italia migliore, può vincere», ha detto Vendola. «Quel che oggi l'opposizione fa non è sufficiente, non basta stare in Parlamento, bisogna riagganciare il popolo».

PIENONE DI STUDENTI

Tantissimi gli studenti delle superiori, attenti quando hanno parlato dal palco il prof. Stefano Rodotà e Salvatore Borsellino. Il fratello del giudice ucciso dalla mafia, già protagonista del primo «No B Day», ha lanciato una dura invettiva contro il premier al grido di «Resistenza» e alzando l'agenda rossa, imitato da centinaia di manifestanti. «La società italiana si sta decomponendo, c'è stata una pianificazione legislativa del degrado, questo è il momento di stare uniti», ha detto Rodotà. A ruba tra i ragazzi le magliette con la scritta «Partigiani del terzo millennio», ovazione per il rappresentante dell'Anpi che ha gridato dal palco: «Che ci frega della casa di Montecarlo, a noi interessa chi la casa non ce l'ha...». ♦

Foto Ansa



Cari Dario e Walter, che senso ha chiederci di scegliere tra di voi?

Un gruppo di giovani militanti del Pd scrive ai due dirigenti: «La politica che vogliamo deve occuparsi dei problemi veri. Con le divisioni rischia di svanire un'idea di partito e di Paese»

La lettera

Caro Dario, caro Walter, questo è un appello, scritto da un gruppo di giovani militanti che si fanno portavoce di molti altri. Chiediamo la vostra attenzione, in rigoroso ordine alfabetico, senza dare la priorità a nessuno dei due, perché è questo il motivo dell'appello: l'inutilità di scegliere l'uno o l'altro. Qual è il motivo dell'improvviso strappo e cosa vi ha unito per due anni e poi cosa vi ha diviso? Abbiamo sostenuto senza remore l'idea di partito che avete sempre portato avanti. Un partito aperto e meno incentrato sulle proprie gerarchie, che va alla ricerca di un ampio consenso verso se stesso invece che di alleanze elettorali. Fondato con le primarie e sulle primarie, vissute come un valore aggiunto. Quella era (ed è) la nostra idea di partito e voi siete le persone che avevamo scelto per narrare questa storia piena di speranze e passione.

Perder tempo a dividersi significa sprecare energie utili invece di risolvere i problemi che affliggono il paese e la nostra generazione: l'ormai cronica precarietà, l'università senza più un soldo, l'impossibilità di accedere ai mutui da parte dei giovani, l'endemica assenza di fondi al settore della ricerca scientifica. Siamo la prima generazione che invece di vivere meglio dei propri genitori, vivrà peggio. Senza sicurezze, senza speranza nel futuro e con meno diritti. Ecco, questi sono alcuni dei problemi di cui il Partito che vogliamo deve continuare a occuparsi. E adesso invece dovremmo scegliere se stare con Walter o con Dario. Ma che senso ha? Come chiedere ad un figlio «vuoi più bene a mamma o a papà?». Non avrebbe senso la risposta. Figuriamoci la domanda.

La dialettica interna è sacrosanta

ma questa non deve incidere sulla solidità del partito stesso. E siamo rimasti stupiti dalla repentinità con la quale i nostri parlamentari hanno preso posizione, da una parte o dall'altra, senza indugi o incertezze. Per tutto questo, la serenità e la sensazione di sentirsi parte di un percorso, di un'idea di partito e d'Italia, rischia di sfumare. Invece, tra una lettera e l'altra, avete tralasciato un particolare: Noi. Che siamo molti di più di 75.

Lo avete ripetuto più volte che il compito di questa generazione politica è di cancellare il berlusconismo. Ce lo ha ricordato anche il nostro segretario Bersani, qualche giorno fa in aula, infiammandoci e facendoci sentire parte di un unico corpo. Non vogliamo addossare colpe a nessuno di voi due. Ma vogliamo farvi sentire tutto il peso delle responsabilità che portate nelle vostre scelte. Ci avete fatto immaginare una classe dirigente migliore della società che rappresenta. Ci avete fatto immaginare un futuro che non esiste ancora. Ma che ce ne facciamo di tut-

FESTA PD DEL MEZZOGIORNO

«La Festa Democratica del Mezzogiorno» del Pd è stata conclusa ieri con interventi di Rosy Bindi ed Ignazio Marino. Tra i partecipanti ai dibattiti Caldoro (Pdl) Bocchino (Fl).

ta questa immaginazione? Nel momento di maggiore spaccatura nel centrodestra il nostro partito ha il dovere di essere solido e credibile. Un articolo non cambia le sorti di un Paese o di un Partito. Ma vogliamo essere sicuri che voi possiate leggere e prendere coscienza del disagio che stiamo vivendo.

Giuseppe Ciruolo, Andrea Lezzi, Cristian Umbro, Giovanni Valli

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

Il nucleare e le leucemie dei bambini

Il programma nucleare italiano è praticamente abortito. Bisogna puntare su innovazione, risparmio energetico, fonti alternative (solare, eolico, idroelettrico marino) e tutto ciò che consente di rendere più moderno e funzionale il sistema. Non si può continuare a fare propaganda su una questione tanto seria.

RISPOSTA ■ In un servizio che dovrebbe, a mio avviso, essere presentato in tutte le scuole, Riccardo Iacona ha documentato lo stupore e la preoccupazione dei sanitari che hanno rilevato una frequenza di leucemie tre volte superiore a quella degli altri nei bambini, da 0 a 5 anni, nati e cresciuti nelle immediate vicinanze della "sicurissima" centrale nucleare che si trova nei pressi di Amburgo. Problemi altrettanto gravi, con previsioni catastrofiche per gli anni a venire, segnala Iacona, sono stati proposti da altri scienziati, altrettanto stupiti e preoccupati, nei luoghi circostanti ai depositi delle scorie radioattive: depositi destinati, secondo loro, ad implosioni estremamente pericolose. Si tratta di dati che dovrebbero essere considerati sufficienti a mantenersi rispettosi, in Italia, di quel no alle centrali nucleari pronunciato, in un referendum, dal popolo italiano: soprattutto se ad ignorare quel No è un uomo che tanto parla (straparla) di volontà popolare e che al problema del nucleare si è interessato solo in rapporto con chi le centrali doveva costruirle. A spese nostre e della salute di noi tutti.

MARCO BERNARDI

Quanto ci costerà quella bestemmia?

Io, impenitente laico, mi son domandato quanto costerà al Paese la bestemmia di Berlusconi in termini di laicità? Per far dimenticare alle curie vescovili la "battuta" e tornare ad esser comunque il partito di riferimento della Sacra Romana Chiesa "cosa e quanto" dovrà offrire il Pdl al volere dello Stato Vaticano? Ci sarà una accelerazione sul voto per un NON testamento biologico? Ci sarà un serio impegno per contrastare al massimo

la pillola del giorno dopo RU 486? Qualsiasi impiego di cellule staminali o di libera ricerca scientifica verrà abbandonato con precise leggi ad hoc? Verranno budgettati nuovi finanziamenti per le famiglie "ufficiali"? Si garantiranno nuovi cospicui aiuti economici per le scuole private? Si continuerà ad osteggiare la legge nazionale sull'aborto impedendone l'applicazione con nuovi meccanismi burocratici? I consultori cambieranno a presto la loro missione? Si riuscirà a bloccare qualsiasi intervento di educazione sessuale o pro-familia nelle scuole? Verrà data una garanzia che sullo Ior non ci saranno interventi "invasivi" e che l'indagine

in corso a breve verrà stoppata? Perché alla fine oltre Tevere conta la "roba" ed i peccati veniali vengono in fretta perdonati. Temo che questo sia il risvolto "oscuro" dell'ennesima gaffe del Ns Premier. Spero tanto di sbagliarmi e che i vari Giovanardi, Binetti, Buttiglione non si sentano in dovere di dover risarcire con fette di laicità l'ultima infelice uscita verbale del Ns simpatico "Silvio".

ENRICA ROTA

Il Cardinal Bagnasco e le tasse

Il Cardinal Bagnasco ha recentemente esortato gli italiani ad essere solidali in tempi di crisi e perciò a pagare le tasse. Una simile esortazione, fatta dal rappresentante di una istituzione che è la prima a non pagarle, nel migliore dei casi può apparire ridicola, nel peggiore offensiva nei confronti dei contribuenti italiani. Proprio in questi giorni la Ue ha aperto un'indagine per verificare se i numerosi privilegi/sconti/esenzioni fiscali di cui gode la chiesa cattolica non costituiscano di fatto veri e propri aiuti di stato, in violazione delle norme della concorrenza. Le strutture commerciali della chiesa (ospedali, scuole, alberghi ecc.) non pagano l'Ici e hanno uno sconto del 50% sull'Ires, Irap e altre imposte. Questo costa allo stato italiano circa 2 miliardi di euro all'anno. Vi sono poi i finanziamenti diretti dello stato e degli enti locali, il famoso 8 per mille (circa un miliardo di euro/anno), gli stipendi degli insegnanti di religione (idem), i finanziamenti alle scuole e università cattoliche, i finanziamenti ai "Grandi Eventi" (Giubileo o Sindone), i voli "aggratis" del Papa su Alitalia. In tutto, la chiesa cattolica costa agli italiani intorno ai 4-5 miliardi di euro all'anno. E non si è neanche sognata di fare, in questo periodo di crisi, qualche pic-

colo sacrificio anch'essa, in nome della solidarietà e della riconoscenza per il Paese che la mantiene a proprie spese, magari offrendosi di pagare un po' di ICI o rinunciando a qualche agevolazione fiscale.

IBERICO SORAVIA

Suggerimenti

Suggerimenti alla sinistra da un vecchio comunista: 1) On. Chiti. Prima di esprimere solidarietà al Presidente del Senato Schifani lasci che sia la Magistratura a giudicare il caso. Io esprimo la mia solidarietà a priori alla Magistratura. 2) Faccio un appello al Pd e a tutti gli oppositori di Berlusconi che si dia una mossa in modo unitario per promuovere programmi e obiettivi che, per le prossime elezioni, ci permettano di cacciare definitivamente questo, diciamo così, Presidente del Consiglio. Non voglio morire con Berlusconi Presidente della Repubblica! Diversamente non andrò più, mai più a votare per il meno peggio.

PAOLO

Mi stanno scippando la laurea

Sono un giovane di 24 anni di Treviso, con una laurea triennale in Pianificazione Urbanistica presso lo IUAV di Venezia e iscritto dall'anno scorso alla Laurea Magistrale alla Sapienza di Roma. Mi manca un anno per finire solo che questo ultimo anno non si sa quando e se comincerà a causa delle sciagurate stagioni di sperperi delle Università Italiane e degli ancora peggiori tagli previsti dal Governo, l'avvio dell'anno accademico alla mia Facoltà (architettura) infatti è stato posticipato a data da destinarsi, non ci sono soldi, non ci sono professori e i ricercatori hanno giu-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

stamente detto basta al loro sfruttamento, e io? Mi ritrovo senza nulla da fare, con il tempo che passa e solo le spese da "studente fuori sede" che comunque continuano a gravare sulla mia famiglia, mi sento inutile. Mi trovo in un limbo senza sapere cosa fare. Vi chiedo davvero per favore di prestare maggiore attenzione al grido d'aiuto che i ragazzi come me stanno lanciando.

UFFICIO STAMPA ACEA

Abbiamo provveduto

In riferimento alla lettera del sig. Giuseppe D'Amato "L'Acea Electrabel e i suoi clienti" pubblicata su l'Unità di sabato scorso, Acea comunica che il contatore dello scrivente era in fase di "riprogrammazione" e che, d'ora in poi, le sue letture verranno acquisite in automatico, da remoto, disponendo egli di un nuovo contatore elettronico. Per quanto concerne gli importi consistenti dovuti a conguagli, come nel caso del sig. D'Amato, Acea ricorda che è sempre possibile effettuare la rateizzazione, così come contattare i numeri verdi ed utilizzare il canale di comunicazione della casella postale. L'Authority per l'Energia Elettrica, infatti, impone alle società di indicare almeno un canale d'interfaccia con il proprio cliente, al quale basterà inviare la propria comunicazione alla casella postale pertinente, secondo appartenenza, premettendo AceaElectrabel - Direzione Mercato Libero o Direzione Mercato Tutelato. Alla comunicazione, che può consistere anche nella compilazione del modulo pdf già predisposto, come esposto dal sig. D'Amato, Acea non "si riserva", ma risponderà entro 40 giorni così come stabilito per i reclami dall'Authority per l'Energia Elettrica pena il pagamento di una penale da parte della Società.

RETTIFICA

Giocalcando non c'entra

Sabato 29 novembre 2008, a pagina 46 dell'Unità, parlammo di giovani calciatori e manager senza scrupoli con un articolo dal titolo «Quei cacciatori di bambini, talenti e agenti nel pallone». Pubblichiamo una foto che ritraeva alcuni bambini dell'Associazione Giocalcando durante una manifestazione a Cerveteri. Ovviamente l'Associazione Giocalcando, che svolge una nobile attività di integrazione nel gioco tra bambini disabili e normodotati, non ha nulla a che vedere con procuratori senza scrupoli e con le attività illecite di cui trattammo nel servizio. Ci scusiamo con l'associazione e con i lettori.

SE LA VITA DIVENTA UNA DEROGA

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Nessun diritto è violato e tantomeno la democrazia sindacale». Così ha scritto Gianni Riotta sul *Sole 24 ore* commentando l'intesa separata per i metalmeccanici. Quella che prevede deroghe quasi illimitate al contratto nazionale. Democrazia sindacale non violata? E allora perché non è stato permesso ai lavoratori di esprimere un parere? Certo non rimarranno entusiasti i giovani precari, quelli in bilico tra contratti a termine, contratti in affitto, contratti d'inserimento. Il contratto nazionale del 2008 aveva fissato alcuni limiti per la loro permanenza in un limbo indefinito, prima del passaggio al possibile "paradiso" della stabilità. Ora qualche padrone (pardon imprenditore, vista l'ormai acquisita parità tra capitale e lavoro) potrà invocare la deroga ovvero la cancellazione di quei laccioli che non permettevano il prolungarsi del ricorso al lavoro instabile. Per fortuna in numerose fabbriche metalmeccaniche la Fiom è maggioranza. E quindi quella trappola sarà evitata e comunque farà fatica a imporsi ovunque. Esistono aziende, come la Lottomachina - lo ha spiegato Paolo Andruccioli in un'bella inchiesta su *Rassegna Sindacale* - dove è stata appena conquistata la stabilizzazione dei precari.

Però così facendo, sostengono Cisl e Uil, cioè derogando, si dà impulso a investimenti, occupazione. Ma davvero si pensa che il tessuto delle aziende invochi le deroghe per far fronte alla crisi? Quel che si è combinato sembra un pasticcio. Lo dimostra il fatto che dove alcune deroghe sono state stabilite, come per i chimici, non sono mai state applicate. L'ultimo accordo separato appare come un atto politico più che sindacale, un aiuto a un governo morente e a una Confindustria dalla doppia faccia. A Genova aveva mostrato la faccia benevola aprendo al dialogo con la Cgil, annunciando una verifica seria sui contratti fatti e sul modello che li ha prodotti. Quella verifica forse porterebbe a stabilire che i metalmeccanici della Cisl e della Uil hanno voluto fare i primi della classe. Bisogna sapere però che i veri sabotatori di quel dialogo sono i falchi del governo e della Confindustria. E che servono argomenti e non uova disperate, dirette contro chi rappresenta milioni di lavoratori. Sapendo, certo, che i "cattivi maestri" sono coloro che han portato a questo stato di cose, lavorando tenacemente per la rottura sindacale. Nervi saldi, dunque, per una battaglia che si intreccia con quella in Parlamento dove, in polemica con gli ammonimenti di Napolitano, si è stabilito che un giovane quando si troverà di fronte al gestore delle risorse umane per il colloquio di assunzione dovrà scegliere. In caso di future controversie si rivolgerà al giudice del lavoro o al cosiddetto arbitrato? Quel ragazzo secondo voi sarà in grado di compiere uno sgarbo nei confronti dell'interlocutore e optare per il giudice del lavoro? ♦

LA REPUBBLICA DEL LUOGO COMUNE

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



I romani sono porci, i milanesi presuntuosi, i napoletani cialtroni, i calabresi loschi, i siciliani mafiosi, i pugliesi levantini, i veneti ignoranti, i liguri avari, i toscani bestemmioni, i sardi vendicativi, gli emiliani puttaneschi, i francesi sciovinisti, gli scandinavi gelidi e gli islandesi pure e pure gli eschimesi, i russi corrotti, i cinesi troppi, veramente troppi, i nord coreani comunisti e pure i cubani e i bielorussi, i tedeschi nazisti, i brasiliani nostalgici, i portoghesi furbastri perché non pagano, gli spagnoli erano prima troppo fascisti e ora troppo poco e poi vincono in tutti gli sport, saranno mica dopati? I rumeni invece troppo tra le palle, i greci molto, molto antichi, gli egiziani antichissimi e pizzettari e pure sempre di profilo, gli afgani terroristi, gli iraniani terroristi, i palestinesi terroristi, tutti gli arabi terroristi, gli americani grassi e ricchi, gli americani rock e shock, gli americani tutto meno che americani.

Gli indiani... già e dove sono gli indiani, quelli con le penne? Ah, gli indiani, gli indiani dell'India, hanno il turbante, fanno film e s'intendono di computer, però c'hanno gli elefanti nelle strade, le locomotive a vapore e girano ancora con le mille e cento parcheggiate tra le scimmie e i grattacieli. Gli argentini sono cavallari, i messicani fagiolari, gli svizzeri neutrali, gli austriaci imperiali. E i bulgari? I bulgari non mi vengono in mente... ah... gioiellieri! I turchi fumatori, gli ucraini, gli uzbeki, i kirghizii e i tagiki, i georgiani, non si sa. Gli armeni... eh... degli armeni... si sa, ma non lo si vuole ricordare. I thailandesi massaggiatori, i somali coloni, gli etiopi coloni, gli eritrei coloni, tutti gli africani primitivi, i sud-africani razzisti, gli australiani galeotti, anzi ex galeotti, gli scozzesi tirchi, bestemmiatori i turchi, ah... i turchi li avevo già messi, ma vabbè. I giapponesi tecnologicamente precoci, ricopioni e fotografi e poi, soprattutto, sottomesi. E quelli dell'Ossezia e gli abitanti dell'Inguscezia e i Bessoarabi? Trinidad e Tobago? Bermuda? I tibetani monaci, gli inglesi dominatori, gli olandesi trafficanti, i belgi ciclisti, i polacchi puliscivetri, gli zingari ladri, i preti santi, i preti pedofili, i preti froci, i preti puttaneschi, i preti martiri, gli impiegati sfaccendati, i commercianti imbroglioni, le suore frigide, le suore mignotte, le suore caritatevoli, le suore sfogogene. E i canadesi? E le canadesi? Stampelle? Tende da capeggio? Birre?

Mah, guardi onorevole, però in fondo era solo una battuta. Lei ha chiesto scusa, l'hanno invitata in Campidoglio, hanno ritirato la mozione di sfiducia, W la Repubblica del Pressappoco. ♦



Al Foro Italico Papa Benedetto XVI ha aperto la sua giornata di ieri a Palermo con una celebrazione davanti a 250mila fedeli

→ **No alla criminalità** Il Pontefice a Palermo ha depresso un mazzo di fiori sotto la stele che ricorda Falcone

→ **Nessun cedimento** «Non rassegnatevi, date un volto sempre più bello alla vostra terra»

Il Papa: «Contro la mafia c'è l'esempio di don Puglisi»

Un fermissimo no alla mafia e un sì alla speranza cristiana pronunciato ieri da Benedetto XVI davanti a 250mila fedeli. Ai giovani e ai sacerdoti l'invito a seguire l'esempio del parroco di Brancaccio ucciso nel '93.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Fate come don Pino Puglisi. Non abbiate paura di testimoniare con chiarezza i valori umani e cristiani. Dite no alla mafia. Il male non prevarrà. Papa Benedetto XVI in visita

pastorale a Palermo invita a superare scoramenti e incertezze, malgrado «le situazioni difficili» e i tanti drammi che compiscono la Sicilia, dalla «mancanza del lavoro» all'«incertezza per il futuro» e alla «sofferenza fisica e morale» provocata dalla «criminalità organizzata» che non sono certo poche a Palermo e in Sicilia. Sprona al coraggio e alla speranza cristiana. «Non vergognatevi di darne testimonianza» scandisce durante l'omelia pronunciata in mattinata al Foro Italico, davanti a una moltitudine di fedeli, 250mila secondo gli organizzatori. Indica a tutti l'«

eroico esempio» di don Pino Puglisi, il parroco del quartiere Brancaccio di Palermo, ucciso nel 1993 dalla mafia, il nuovo martire siciliano di cui è aperta la causa di beatificazione. Il

La denuncia
«La mafia è una strada di morte, incompatibile con il Vangelo»

Papa lo nominerà tre volte nelle dieci ore trascorse nella capitale siciliana, indicandolo come testimonianza

di dedizione agli altri e di coerenza. È chi ha la fede debole - spiega Ratzinger - che in «una condizione umanamente disperante», rischia di cedere e di essere sopraffatto «dalla tentazione dello scoraggiamento e della rassegnazione», di confondere «il male con il bene» o di rassegnarsi al male. Non così chi, come il parroco di Brancaccio, sa senza timidezza testimoniare la fede con «forza, carità e prudenza». Insiste il Papa: «La fede rende possibili le cose umanamente impossibili». «Come una leva muove molto più del proprio peso, così la fede, anche un pizzico di fede, è in gra-

do di compiere cose impensabili, straordinarie». Di questo c'è bisogno nella difficile Palermo e in Sicilia. «Non abbiate timore di vivere e testimoniare la fede - afferma il pontefice rivolgendosi ai fedeli laici - nei vari ambiti della società, nelle molteplici situazioni dell'esistenza umana, soprattutto in quelle difficili. La fede vi dona la forza di Dio per essere sempre fiduciosi e coraggiosi, per andare avanti con nuova decisione, per prendere le iniziative necessarie a dare un volto sempre più bello alla vostra terra».

È l'invito che ripete nel pomeriggio ai giovani siciliani, numerosissimi, radunatisi in piazza Politeama nel cuore della città. Chiede loro di avere il coraggio della speranza. Ripete il no della Chiesa alla mafia. «È una strada di morte, incompatibile con il Vangelo». Oltre a don Puglisi ai giovani indica un altro esempio di vit-

Rita Borsellino

«Il messaggio del Papa dà speranza e scalda il cuore degli onesti»

tima della mafia, quello di Rosario Livatino, il «giudice ragazzino» trucidato nel 1990 all'età di 38 anni. Tra gli applausi e l'entusiasmo dei giovani rinnova l'invito ad essere «segno di speranza per la Sicilia e per l'intera Italia».

L'ESEMPIO DI DON PUGLISI

Anche ai sacerdoti e al clero dell'isola, incontrati nel pomeriggio in cattedrale, chiede di seguire l'«eroico esempio» del parroco di Brancaccio che l'arcivescovo di Palermo, monsignor Paolo Romeo aveva ricordato nel saluto al pontefice. Una denuncia dei disagi sociali e delle «ferite profonde, antiche e nuove» che colpiscono la società siciliana ed anche dell'esigenza di riscatto e di coerenza per contrastare la criminalità organizzata. «Palermo è una città che ha bisogno di essere redenta. Che si è degradata nelle beghe politiche, che sta subendo molto forte l'impatto della crisi economica» aveva affermato, invocando «un sussulto».

Il no alla mafia di Benedetto XVI ieri è stato preciso, senza possibilità di equivoci. Lo ha confermato con un gesto importante. Al termine della sua visita, lungo la strada che da Palermo porta all'aeroporto di Punta Raisi, ha voluto fermarsi davanti alla stele che ricorda la strage di Capaci in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta. Ha deposto un mazzo di fiori e si è trattenuto per qualche minuto in preghiera. ❖

«Alloggi non idonei» Arma micidiale contro gli extracomunitari

Nel paese che privò i bambini poveri della mensa scolastica il sindaco rivede l'«abitabilità» determinando la fuga dei regolari

La curiosità

TONI JOP

MONTECCHIO MAGGIORE (VICENZA)
attualita@unita.it

Vogliamo lasciare a Maroni tutto il peso dello sfoltimento delle file degli immigrati nel nostro paese? Nossignori, il vero leghista si dà da fare in proprio, insomma ci prova gagliardo. Gagliarda, la sindaca di Montecchio Maggiore, Milena Cecchetto, lo è parecchio. Ne ha già dato prova togliendo il pane di bocca ai bimbi i cui genitori non avevano pagato la retta per la mensa scolastica. Ma lavorava ad altro, ci lavora ancora: ha capito che se riparametra a piacer suo le dimensioni minime dei locali di un alloggio, può impedirne l'abitabilità e di conseguenza avviare una bella fuga a catena di gente che ha il salotto troppo piccolo. Neanche la strega di Biancaneve, storia interessante.

La signora Cecchetto ha mosso i primi passi l'anno scorso stendendo una delibera con cui modificava i criteri per ottenere l'idoneità di un alloggio. Delibera *ad personam*: infatti, senza giri di parole dichiarava che la procedura era destinata «ai cittadini extracomunitari». Troppo zelo danneggia perfino la cattiveria: era chiaro che una discriminazione tanto manifesta non sarebbe mai passata, e così a dicembre se l'è messa via o si è fatta furba, scrivendo che la delibera era destinata «ai cittadini». La mela avvelenata era pronta, si trattava di costringere «i cittadini» a mangiarla. Del resto, chi è che chiede l'abitabilità di un alloggio se non chi è obbligato a farlo da una legge che altrimenti lo sega?

Stiamo parlando, ovviamente, di quei cittadini che hanno bisogno di questo certificato ogni volta che devono rinnovare il permesso di soggiorno o per altri motivi. Per raggiungere il suo obiettivo, non ha badato a spese: la sindaca ha armato i vigili urbani e con l'aiuto dei carabi-

nieri li ha organizzati in squadre d'assalto che all'alba o di notte hanno circondato decine di isolati abitati generalmente da persone perbene e la molla è scattata. Giù tutti dai letti, donne, bimbi, uomini che pure hanno regolari contratti di lavoro.

«In genere, gente che non ha familiarità con la legge italiana e con le sue garanzie - spiega Maurizio Ferron, responsabile confederale della Cgil dell'Ovest vicentino -, quindi non sanno che senza un regolare mandato nessuno può mettere piede in casa tua. Hanno aperto e hanno lasciato fare». Cercavano droga, armi, terroristi? Macché: pistola nella saccoccia, metro in mano e sposta i mobili, i tutori dell'ordine si sono messi a misurare le superfici delle stanze. Scena non priva di comicità, anche se nessuno pare si sia messo a ridere: lo avrebbero arrestato per oltraggio. Grazie a arrivererci.

Al centro dati per aggiornare il dossier o per affilare la mannaia. Con un magone nel cuore, perché a

IL CASO

Marocchino ucciso a Padova, fermati tre connazionali

■ La polizia ha fermato tre cittadini marocchini ritenuti responsabili dell'omicidio e del ferimento di due loro connazionali, avvenuti nella notte tra venerdì e sabato nella periferia della città. Nella stessa notte, in un'altra zona della città era stato ucciso anche un tunisino.

L'omicidio di Anoir Khalid, 19 anni, sarebbe maturato secondo gli investigatori per forti contrasti sorti per debiti non onorati tra il gruppo di cui faceva parte la vittima e quello dei suoi assalitori. I cinque si erano dati appuntamento nella piazza di un quartiere periferico della città per risolvere la questione, ma la discussione sarebbe degenerata nell'aggressione finita in tragedia. I tre avrebbero ucciso con una coltellata il 19enne e ferito l'amico ventiduenne.

volte la solidarietà tra perfidi non funziona: sarà legale quel che sta facendo la sindaca? Il problema è che proprio mentre lei concepiva la riparametrazione, proprio un altro leghista, Maroni, ribadiva che per omogeneizzare la normativa le amministrazioni pubbliche dovessero rifarsi ai criteri fissati da un decreto del Ministero della Salute. Quali erano? Esattamente gli stessi che lei stava modificando, Montecchio era già in regola con quel che prescriveva il suo governo.

Esempio: secondo Maroni, un soggiorno non può essere più piccolo di 14 metri quadri, la signora Cecchetto dice 15. Sempre più divertente. Ma siccome non hanno il senso dell'humour, loro non ridono, conteggiano al millimetro, dopo aver concluso che il loro Maroni si era limitato a dare delle indicazioni e non delle prescrizioni: hanno negato l'abitabilità ad apparta-

La «trappola»

L'abitabilità dell'alloggio è obbligatoria per avere il permesso di soggiorno

menti che avevano una stanza di 0,22 metri al di sotto del nuovo limite.

«Pazzesco - insiste Ferron -. Noi della Cgil, insieme a Cisl, Uil, Caritas e associazioni degli immigrati ci siamo dati da fare, siamo decisamente fuori da ogni contesto umanamente apprezzabile. Ora l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione ha presentato ricorso al tribunale di Vicenza, una causa civile non banalmente amministrativa, il cinque novembre ci sarà la prima udienza». Intanto, per gli immigrati ore e giorni di sconforto: rischiano di trovarsi, con le famiglie, per la strada e senza lavoro perché senza permesso di soggiorno sei meno di niente. E c'è gente che stava a Montecchio, e lavorava e pagava gli affitti, anche da dieci anni. Ma qualcuno, anche se fin qui ha pensato bene di stare zitto, ci rimette e sono i proprietari degli immobili: il loro valore si azzerava, in mancanza di ristrutturazioni e non possono nemmeno più affittarli. E non è finita: «In base a questi parametri - spiega Ferron - la maggioranza degli alloggi di Montecchio è fuori regola, una bomba contro il mercato immobiliare. Ma il fatto più importante è che cavalcando il risentimento della gente, sta seminando nuovo risentimento, accentua le tensioni sociali». Sai cosa gliene frega. ❖

→ **È buio** sul misterioso malvivente, volatilizzato senza lasciare tracce. Nessuna rivendicazione
→ **D'Ambrosio** «Strani anche quei tre colpi sparati a vuoto». In tre giorni neanche un indizio

L'attentato a Belpietro: niente tracce tante ipotesi

Foto Ansa



Maurizio Belpietro 52 anni, è alla guida di «Libero» dall'agosto del 2009

Ancora mistero sul fallito attentato a Maurizio Belpietro. A tre giorni dal fatto, nessuna traccia è stata trovata, nemmeno una rivendicazione credibile. Molte stranezze, mille interrogativi. Anche quelli di D'Ambrosio.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

L'odio di uno solo. Il rapinatore solitario e anche un po' disperato, magari tossico, che tenta il colpo in quel palazzo della buona borghesia milanese. E infine anche l'ipotesi che nessuno pronuncia ma tutti pur con estremo timore e cautela lasciano scivolare via tra le parole e le pause: la montatura. Una cosa sembra certa agli investigatori e agli inquirenti a tre giorni dal fallito attentato al direttore di Libero Maurizio Belpietro: chi ha agito giovedì sera tra le 22 e 40 e le 23 nel palazzo in via Monte di Pietà, pieno centro di Milano, difficilmente è riconducibile a un gruppo terroristico. «Chi organizza un'azione così eclatante poi la vuole firmare, deve far sapere chi è stato. Invece in questo caso, a tre giorni dai fatti, manca ancora qualcosa che assomigli a una rivendicazione» osserva il prefetto Carlo De Stefano, fino a pochi mesi fa direttore dell'Antiterrorismo del Viminale.

L'inchiesta è affidata ai sostituti Pomarici e Pradella e coordinata dall'aggiunto Armando Spataro, responsabile del pool antiterrorismo della procura di Milano. «Chi solleva critiche su questo non sa quello che dice» taglia corto il senatore

L'attacco a Spataro

L'ex procuratore contro Gasparri: «Chi lo critica non sa quello che dice»

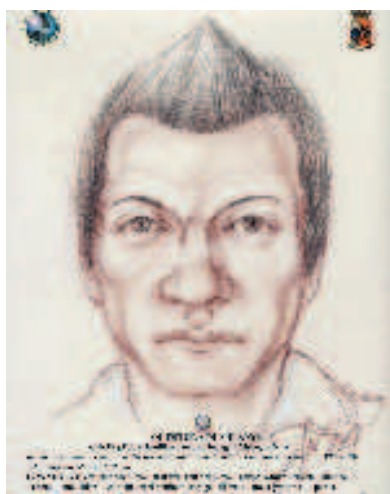
Gerardo D'Ambrosio (Pd), ex capo del pool Mani Pulite e a sua volta, ai tempi del pool, «protetto» dall'agente scelto Alessandro M, lo stesso che giovedì sera ha sparato tre colpi di pistola mettendo in fuga l'attentatore di Belpietro. D'Ambrosio ce l'ha con il senatore Maurizio Gasparri (Pdl) che polemizza sulla «scelta» di affidare l'inchiesta a Spataro. Gasparri non sa, o fa finta di non sapere, che non si tratta di una scelta ma di un obbligo dettato dall'organizzazione degli uffici di procura. Una polemica gratuita, quindi, la sua, oltre che «insen-

sata» considerata l'esperienza del pool antiterrorismo di Milano. D'Ambrosio dice qualcosa di più: «Sono molto contento che l'indagine sia affidata a Pomarici e Spataro, entrambi colleghi di grandissimo valore ed esperienza. In più, che certo non guasta, Pomarici già si occupò, anche se l'inchiesta era affidata a Brescia, del fallito attentato del 14 aprile 1995 contro di me. E tra i due fatti ci sono curiose analogie, nella dinamica, nell'assoluta mancanza di tracce».

Il capo scorta Alessandro M, («un giovane molto attento e impegnato nel suo lavoro, uno che lo prendeva molto sul serio» dice D'Ambrosio) è stato ascoltato nuovamente anche ieri dagli investigatori. Quei venti minuti sono passati al setaccio, ricostruito metro dopo metro e secondo dopo secondo. Digos e polizia scientifica anche ieri hanno continuato i sopralluoghi non solo nel palazzo di via Monte di Pietà - nei due cortili interni, nelle scale e sul pianerottolo tra il quinto e il quarto piano dove il caposcorta ha sparato tre colpi contro lo sconosciuto a cui s'era inceppata l'arma - ma anche lungo le vie di fuga che danno su via Borgonovo. È escluso infatti che l'attentatore sia fuggito dall'ingresso principale dove c'era il secondo uomo della scorta di Belpietro che non ha visto nulla. L'unica alternativa via di fuga passa da un secondo cortile interno, da un muro di cinta alto due metri, da altri cortili di un altro palazzo che affaccia su via Borgonovo sorvegliato telecamere e portiere. Ma niente e nessuno ha visto qualcosa. «Un delitto perfetto» osserva un alto funzionario del Dipartimento delle pubblica sicurezza del Viminale, «in tre giorni di indagini non sembrano emergere indizi, evidenze o prove». Neppure un'impronta o un rametto spezzato, qualcosa che testimoni la fuga. «Ma neppure - insiste il funzionario - qualcosa che dica che è stata tutta una montatura». Tutta la dinamica sembra «molto strana» riflette D'Ambrosio, «a cominciare da quei tre colpi sparati a vuoto, eppure Alessandro è uno che ci sa fare con le armi. Anche del mio attentatore non si seppe più nulla, fino a quella confidenza, anni dopo, di Pitaresi, ex picchiatore fascista poi diventato spacciatore che raccontò di essere stato incaricato di fare un attentato a uno del pool... Inchiesta di cui poi non ho saputo più nulla». ♦

L'identikit

Ecco il viso dell'attentatore secondo il caposcorta



Questo è l'identikit fornito dal caposcorta di Belpietro, che ha raccontato di averlo visto sulle scale con una pistola in mano. Alla sua reazione e l'uomo sarebbe fuggito rapidamente, nonostante i colpi sprati dall'agente.

Il direttore di Libero

«Aspetto anche io di sapere qualcosa...»

«Aspetto di sapere qualcosa anche io» dice il direttore di "Libero" Maurizio Belpietro che commenta così la situazione, ancora in corso di accertamento, in cui è avvolto l'attentato fallito alla sua persona la notte tra giovedì e venerdì scorso a Milano. «Mi sono state disposte misure di sicurezza nuove - conferma Maurizio Belpietro - domani o martedì faranno un sopralluogo con la ricostruzione di tutto l'accaduto. Io più di questo non so e aspetto di sapere dalle indagini, mi diranno pur qualcosa prima o poi».

→ **Choc nella comunità pachistana** Arrestati Hamad Kahn e Humair Butt

→ **Molte analogie** col caso di Hina, uccisa dal padre 4 anni fa nel Bresciano

Difende la figlia che rifiuta le nozze Marito e figlio la uccidono

A Novi di Modena Nosheen (pachistana di 20 anni) rifiuta il connazionale che il genitore gli ha imposto come sposo. Padre e fratello la colpiscono, la madre Begm la difende. E per questo viene uccisa con un sasso dal marito.

MARZIO CENCIONI

attualita@unita.it

Padre e figlio «puniscono» a sprangate la figlia e sorella che rifiuta un matrimonio combinato, poi con un sasso, usato forse solo dal genitore, mettono a tacere la disperata difesa della madre: la giovane è grave, ma non in pericolo di vita, la mamma è morta sotto i colpi di una storia che ricorda quella di Hina Saleem, la pachistana di 21 anni che voleva vivere «in modo occidentale» e che per questo fu sgozzata il 10 agosto 2006 a Sarezzo (Brescia) nella casa dei genitori.

Una similitudine rovesciata. Là morì la giovane Hina Saleem e la madre di fatto accettò le scelte del padre. Qua è la mamma di Nosheen Butt a pagare il prezzo più alto per una ribellione ritenuta evidentemente oltraggiosa da «morire». È

successo nel pomeriggio di ieri attorno alle 16.30 nel cortile di un edificio del centro abitato di Novi di Modena, via Bigi Veles 38. In quella casa la famiglia e i cinque figli vivono da alcuni anni e all'interno del giardino si consuma il dramma, ancora tutto da definire e da decifrare. Ma sembra proprio, almeno così appare dopo le prime investigazioni, che la ventenne Nosheen si sia ribellata alla decisione familiare di affidarla in sposa a un connazionale. Pare che in casa in quel momento ci siano anche due degli altri tre figli più piccoli che la coppia, Hamad Kahn Butt, operaio di 53 anni, e Begm Shnez, 46, ha generato, mentre la terza, la più grandicella, sarebbe stata fuori. Sembra che a colpire la ragazza, con una spranga che l'ha ridotta in gravi condizioni, sia stato il fratello di 19 anni, Humair Butt, anche lui operaio, aiutato dal padre, che poi avrebbe impugnato una pietra con la quale colpire la moglie, di 46 anni, uccidendola.

I VICINI TESTIMONI OCULARI

Alla scena hanno assistito alcuni vicini, che hanno chiamato i soccorsi. Sono intervenuti il 118, per una cor-

sa verso il grande ospedale di Baggiovara in cui se non altro è stata giudicata non a rischio di morire la figlia «ribelle», e i carabinieri, che sono riusciti a fermare padre e figlio e a portarli in caserma a Novi per un lungo interrogatorio: hanno scelto di fare scena muta, di non rispondere alle domande del pubblico ministero Pasquale Mazzei e degli ufficiali dell'Arma. Sono usciti nella tardissima serata in manette, arrestati il genitore per l'omicidio della moglie, il giovane per il tentativo di omicidio della sorella. Sembra che in passato ci fossero stati altri maltrattamenti in famiglia, anche ai danni della donna uccisa.

MOLTI GLI INTERROGATIVI

Ora che sono in carcere di sant'Anna sono ancora molti gli interrogativi che restano aperti quando è ormai calata la notte sul paesone della ricca provincia modenese che tanta immigrazione ha attirato negli ultimi anni. È grande la comunità pachistana, impiegata soprattutto in agricoltura. Ma sconcerta la somiglianza tra questa storia di cronaca nera e quell'altra di quattro anni fa nei dintorni di Brescia, per la quale Mohamed Saleem, il padre di Hina, è stato condannato a 30 anni di carcere, insieme con i due cognati della vittima per hanno avuto 17 anni a testa per avere aiutato il padre ad occultare il cadavere. A Novi un rifiuto di nozze combinate, a Sarezzo la voglia di vivere liberamente la relazione col proprio fidanzato italiano. In entrambi i casi, la logica del possesso fino alle più estreme conseguenze ha reso spietati assassini due padri. E soggiogate fino alla morte le mogli, le figlie. ♦

Terzigno, molotov sulla via della discarica Contro l'apertura madri in corteo a Pompei

— C'erano 12 molotov pronte per l'uso, lungo la strada degli autocompattatori diretti alla discarica del Vesuviano. I cittadini che protestano contro l'ipotesi di un secondo sito non c'entrano. La Digos di Napoli è certa che a dichiarare guerra alle forze dell'ordine, nei giorni scorsi, siano stati dei «criminali». Qualcu-

no vuole tenere alta la tensione, «c'è interesse ad accendere la protesta». E non improvvisano, agiscono con una «strategia», spiega il capo della Digos partenopea Filippo Bonfiglio. Si è di fronte a un «livello superiore di organizzazione», in questa fase.

Ma c'è chi manifesta mettendosi «in marcia»... «I politici non ci ascol-

tano, solo la Madonna ci può aiutare». Maria è una giovane mamma, il suo bambino ha una grave malattia del sangue. Si è svegliata all'alba per il ritrovamento delle 6. A piedi, tutti in corteo, da Boscoreale a Pompei per la Supplica alla Vergine del Rosario, ma soprattutto per lanciare un altro messaggio forte nella battaglia av-

viata contro l'ipotesi di una seconda discarica di rifiuti a Terzigno, nel Parco nazionale del Vesuvio. Sono in circa 500, con loro il sindaco Gennaro Langella.

A quanto trapela dall'incontro di ieri pomeriggio a Milano tra il premier Silvio Berlusconi e il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro, probabilmente per la nuova discarica si dovrebbero scegliere «sedi alternative». Lo stesso premier ha confermato la propria presenza a Terzigno (Napoli) durante questa settimana per un sopralluogo. ♦



La delfina Dilma Rousseff favorita per la successione a Lula

→ **Maggioranza dei consensi** per Rousseff, popolare ministra dell'Energia e della Casa Civile

→ **Da giovane militò** in movimenti ostili alla dittatura militare e fu incarcerata per tre anni

Il Brasile vota il dopo Lula In testa la sua pupilla Dilma

Dilma Rousseff, la candidata sponsorizzata da Lula, vince le elezioni presidenziali brasiliane, ma stando ai primi risultati forse non supera il 50% dei consensi necessario ad evitare il ballottaggio.

GABRIEL BERTINETTO
gbertineto@unita.it

Luiz Inacio Lula da Silva vince per interposta persona. Il voto dei cittadini brasiliani, favorevole a Dilma Rousseff, è in buona parte conseguenza dell'appoggio che la candidata del Partito dei lavoratori

(Pt) ha ricevuto dal presidente uscente. Dai primi risultati diffusi ieri sera non era chiaro tuttavia se Rousseff avesse superato il quorum che le consentirebbe di evitare il ballottaggio. Anzi dopo lo scrutinio dell'11% delle schede, le era attribuito solo il 42%, seguita dal socialdemocratico José Serra con il 37%. Gli ultimi sondaggi attribuivano a Rousseff poco più del 50%, con largo margine di vantaggio su Serra (28%) e sull'ambientalista Marina Silva (14%).

Lula, con la sua altissima popolarità, e Rousseff con i consensi attribuiti nell'urna, raccolgono i frutti

della straordinaria crescita economica e sociale dell'ultimo decennio. In Brasile è accaduto un miracolo. Lo sviluppo produttivo si è accompagnato ad una redistribuzione del

Gli avversari
Sconfitti José Serra
e la leader dei Verdi
Marina Silva

reddito che ha attenuato le tremende disparità di partenza. In dieci anni il reddito pro capite si è triplicato, mentre il tasso di povertà assoluta

calava dal 17% all'8%. Non a caso Dilma Rousseff ha dichiarato qualche giorno fa di non credere «in un Paese che abbia una parte della sua popolazione emarginata». «Per questo -ha aggiunto- il mio obiettivo è di continuare sulla linea di Lula fino allo sradicamento della miseria».

LUNGO LA VIA TRACCIATA

Talmente popolari sono le politiche di Lula, e così evidenti i successi ottenuti, che persino gli avversari di Rousseff hanno gareggiato facendo riferimento al capo di Stato uscente. Serra in campagna elettorale ha contestato alla principale avversa-

ria proprio la capacità di proseguire sulla strada di Lula.

Figlia di un immigrato bulgaro, Dilma Rousseff ha militato in gioventù in un movimento di sinistra, che si oppose anche con azioni di guerriglia alla dittatura militare. La militanza le costò tre anni di carcere a partire dal gennaio 1970. L'adesione al Partito dei lavoratori di Lula risale ad epoca relativamente recente, il 2001. Due anni dopo le fu conferito il dicastero dell'Energia e delle Miniere, alla guida del quale Rousseff ha guadagnato consensi soprattutto per il programma di ampliamento della rete elettrica denominato «Luce per tutti». Nel 2005 fu nominata ministro della Casa civile, una carica equivalente a quella di primo

CHAVEZ INVITA CASTRO

Fidel Castro, potrebbe visitare nei prossimi giorni Caracas. Lo ha detto ieri il presidente venezuelano, Hugo Chavez, sottolineando che il lider maximo sta bene.

ministro. Con il suo impegno si è guadagnata il soprannome di «madre del Pac», il programma di crescita economica nazionale.

Rousseff ha 62 anni, ha divorziato due volte, ed è appena diventata nonna con la nascita di Gabriel, nato dalla sua unica figlia Paula. Negli ultimi tempi ha vinto una personale battaglia contro il cancro. La tenacia e l'infaticabile attitudine al lavoro sono virtù riconosciute da tutti, così come è nota la passione per la letteratura e la musica.

IL PRINCIPALE AVVERSARIO

Josè Serra, 68 anni, il principale avversario, è figlio di emigranti italiani. Anche lui ha un passato di militante per la democrazia contro i militari negli anni della tirania. Era un leader del movimento studentesco e subì l'esilio per le sue attività di oppositore. Nel 1964 andò prima in Bolivia, poi in Francia, infine in Cile, dove fu arrestato nel 1973 quando prese il potere Pinochet. Poco dopo riuscì a rifugiarsi presso l'ambasciata italiana a Santiago dove rimase otto mesi. Serra si presentò come candidato del partito socialdemocratico nelle presidenziali del 2002, perdendo contro Lula che gareggiava per la prima volta. Per Serra, che si dice di sinistra, si sono schierati anche gruppi conservatori. ♦

Musulmani, croati e serbi Quindici anni dopo Bosnia alle urne divisa

La Bosnia-Erzegovina, doppio Stato nato dalle ceneri della guerra, ieri al voto, non lascia sperare in una composizione tra musulmani, serbi e croati. Unica incognita, il risultato del «Berlusconi musulmano»: Fahrudin Radoncic.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Tutto sembra immutabile e sempre sul punto di andare in frantumi in Bosnia-Erzegovina. Non sono attese grandi novità neanche dalle elezioni che si sono svolte ieri - i primi risultati sono attesi solo a notte fonda - nel complesso mosaico del doppio Stato nato dagli accordi di Dayton quindici anni fa: la Repubblica Srpska a maggioranza serba, capitale Banja Luka, e la Federazione Bh a maggioranza croato-musulmana, capitale Sarajevo. L'unica incognita si chiama Fahrudin Radoncic, magnate dell'editoria, cartacea e online, ma anche immobiliare con interessi nella costruzione di nuovi importanti hotel, ristoranti e resort sulla costa croata e a Sarajevo, già amico tra gli altri del leader albanese-kosovaro Ibrahim Rugova, e che da anni tenta di riciclarsi in politica non godendo però di un passato dalla specchio moralità.

IL BERLUSCONI BOSNIACO

Dopo aver accumulato una cospicua fortuna nella ricostruzione postbellica, esattamente un anno fa Radoncic ha lanciato il suo nuovo partito chiamandolo «Unione per un futuro migliore», espressamente ispirato al Partito della Libertà di Silvio Berlusconi, del quale imita la «discesa in campo» promettendo liberismo e prosperità in un Paese gravato da una crisi economica molto pesante e da opposti arroccamenti nazionalistici. Radoncic, 53enne, nato a Titograd - oggi Podgorica, capitale del Montenegro - ai tempi d'oro del presidente jugoslavo, si presenta per una delle tre poltrone da presidente in palio nelle elezioni di domenica scorsa. Gli altri due posti dovrebbero essere occupati rispettivamente dal serbo bosniaco Nebojsa Radmanovic e dal croato bosniaco Zeljko Komsic, già presidenti uscenti dell'entità tripartita. Mentre l'ex premier serbo Milorad Dodik, ultra nazionalista che minaccia la secessione ad ogni piè sospinto, è dato vincente come presidente dell'entità autonoma Srpska. La poltrona che il «Berlusconi di Tito-

grad» vorrebbe sfilare è invece quella del musulmano Haris Silajdzic. Ma perché la mossa gli riesca tutto dipende dalla composizione dei votanti per il socialdemocratico Zeljko Komsic, presidente uscente per l'etnia croata ma in effetti molto più popolare tra i musulmani. I croati che hanno votato per Komsic nel 2006 erano in effetti appena il 5 per cento. Anche in quest'ultima campagna elettorale sono i musulmani bosniaci, l'elettorato più esteso, ad aver seguito in massa i comizi nel tripudio di bandiere rosse di cui Komsic si ammantava. Se il travaso di voti perdurerà, potrebbe risultarne avvantaggiato il tycoon Radoncic riuscendo a scalzare Silajdzic. Tra poche ore il contenuto delle urne darà la risposta. Impossibile in questa trama complessa anche fare exit poll, che infatti non sono stati diffusi. Anzi, persino il dato dell'affluenza alla chiusura dei seggi ieri, alle 19, è rimasto a lungo un'incognita. Quanto alle operazioni di voto, non sono stati segnalati incidenti o incongruità dai 300 osservatori dell'Ocse. Soltanto un teatrino, forse studiato, che ha visto come protagonista proprio il musulmano Haris Silajdzic, che dopo mezz'ora di fila in compagnia della moglie si è presentato agli scrutatori senza documenti ed è dovuto tornare a casa a prenderli. ♦

IRAN

Olocausto e 11/9 Ahmadinejad attacca Israele e Stati Uniti

Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad è tornato ieri a mettere in dubbio la portata degli attentati dell'11 settembre, affermando che, come con l'Olocausto, gli Stati Uniti se ne sono serviti come «pretesto» per le loro politiche di aggressione nel mondo islamico. Parlando alla cerimonia per l'inaugurazione di una città residenziale nella nuova provincia di Alborz, una settantina di chilometri a ovest di Teheran, Ahmadinejad ha rispolverato i suoi toni più duri contro Israele, definito «un cane selvaggio» lasciato in Medio Oriente dagli Occidentali, ma anche contro Washington. Rivolgendosi a quelli che ha definito «gli occupanti della regione», il presidente ha lanciato loro un avvertimento: «Se non ve ne andrete con le vostre gambe, i popoli della regione vi cacceranno».

Allarme terrorismo Gli Usa: in Europa turisti americani a rischio attentati

Le autorità Usa ieri hanno chiesto massima vigilanza ai cittadini americani quando viaggiano in Europa, soprattutto negli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie e della metropolitana, perché al Qaida potrebbe tornare a colpire con uno o più attacchi terroristici. Gli Stati Uniti hanno emesso un avvertimento ai viaggiatori Usa nei paesi europei, un cosiddetto «travel alert», chiedendo loro di essere vigili, ma non di rinunciare a viaggiare nel Vecchio Continente. Si tratta infatti di un avvertimento di livello inferiore rispetto al «travel warning», l'allarme che sconsiglia agli americani di recarsi in Paesi considerati pericolosi, come Afghanistan, Iran ed Iraq, o anche Israele, Congo e Somalia. Ma, spiega il Dipartimento di Stato, «le informazioni attuali suggeriscono che al Qaida ed organizzazioni ad essa affiliate continuano a pianificare attacchi terroristici». Secondo fonti Usa, il «travel alert» potrebbe diminuire ulteriormente il flusso di turisti dagli Stati Uniti in Europa, aggiungendosi al caro euro di queste settimane. Nessun Paese in

Nel mirino

Al Qaeda potrebbe colpire stazioni metro e aeroporti

particolare viene citato ma il Dipartimento di Stato ricorda che «i governi europei hanno preso iniziative per proteggersi contro un attacco terroristico ed alcuni di loro hanno parlato di minacce più elevate» rispetto al passato. La Abc, citando fonti di intelligence, ha parlato apertamente di rischi in Gran Bretagna; Francia, dove è appena passata una legge sul velo islamico; e Germania, da dove sarebbe originario uno dei potenziali attentatori arrestato in Pakistan. La rete tv ha citato anche l'Italia, dove un algerino è stato arrestato con dell'esplosivo a Napoli, e il Belgio. Poco dopo il «travel alert» americano, a Londra il Foreign Office ha aggiornato le proprie raccomandazioni ai britannici, parlando di rischi soprattutto in Francia e in Germania, mentre la Repubblica Ceca ha rafforzato la sicurezza all'aeroporto di Praga. La Farnesina ha reso noto di essere stata avvisata dagli Usa, ma sottolinea che si tratta di procedure cautelative adoperate da tutti i Paesi occidentali per i propri connazionali che si recano all'estero. ♦

→ **Le celebrazioni** Il capo dello Stato parla a Brema e affronta il tema caldo dell'immigrazione

→ **La cancelliera Merkel** Elogia il coraggio dei tedeschi dell'Est che sfidarono Honecker

Germania, festa per i 20 anni di unità Il presidente Wulff: l'Islam ci appartiene

Festa in Germania per i 20 anni del Trattato di Riunificazione. Il Presidente Wulff elogia il coraggio dei tedeschi dell'Est e difende l'integrazione e la solidarietà con gli immigrati. «Anche l'Islam fa parte della Germania».

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@cms.hu-berlin.de

È stato il presidente della Repubblica Christian Wulff, in carica dallo scorso giugno, a catalizzare l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica in occasione del ventennale della Riunificazione tedesca. Wulff ha tenuto un discorso poco retorico e molto politico, smentendo la fama che lo vuole oratore freddo e distaccato. Ha elogiato i tedeschi dell'Est per il coraggio con cui scesero in piazza «rendendo possibile la nascita di una nuova Germania». Ma ha anche toccato da vicino alcuni temi roventi dell'attualità, come la discussione sugli immigrati musulmani e la loro presunta non volontà di integrazione, sottolineando il valore positivo della multiculturalità e del pluralismo religioso.

«NOI SIAMO UN POPOLO»

«Sono il presidente dei tedeschi – ha detto – ma anche di tutti coloro che vivono in Germania senza essere cittadini tedeschi e indipendentemente dalla loro fede religiosa. Il cristianesimo fa parte della Germania, così come ne fanno parte l'ebraismo e l'islam». Il presidente, alla sua prima importante uscita ufficiale, ha ricordato il vecchio slogan «Noi siamo un popolo», che i dissidenti della Ddr scandivano durante le manifestazioni anti-regime del 1989, attualizzandone il significato. Allora si trattava di unire ovest e est, oggi si tratta di difendere le diversità e religiose culturali del Paese. «Le persone d'origine straniera che vivono qui sono importanti come gli altri e tutti devono contribuire a tessere la rete della società in cui viviamo ricorrendo a tolleranza, capacità di compro-



Brema Le celebrazioni per i venti anni della riunificazione tedesca

messo e solidarietà», ha ammonito Wulff senza mai citare Thilo Sarrazin, l'ex consigliere della Bundesbank costretto a dimettersi dopo le polemiche seguite alla pubblicazione di un libro dai contenuti scopertamente xenofobi. Sono parole importanti, tanto che più che il presidente tedesco le ha pronunciate proprio nel giorno in cui a Berlino è venuto in visita il leader xenofobo olandese Geert Wilders con l'obiettivo di dar manforte alla costituzione di un partito dell'estrema destra populista.

L'appello di Wulff per un Paese veramente «unito» sotto tutti i punti di vista è risuonato ieri da Brema, la città stato anseatica dove quest'anno ha avuto luogo la celebrazione del Tag der Einheit, la «Giornata dell'Unità», giunta alla ventesima edizione. È stata una festa sobria e tranquilla come da previsioni. Ormai i tedeschi hanno imparato a celebrare

le ricorrenze della storia senza parate militari o esibizioni di grandeur. Una festa popolare, dunque, con bancarelle gastronomiche, giostre per i bambini, spettacoli di musica e fuochi artificiali in chiusura. Angela Merkel ha presenziato alla cerimo-

L'anniversario Il 3 ottobre 1990 fu firmato il Trattato di Riunificazione

nia ma senza tenere discorsi ufficiali. In una lunga intervista concessa all'edizione domenicale della Bild ha tuttavia avuto modo di elogiare anche lei il coraggio dei cittadini della ex Ddr che nel 1989 sfidarono la polizia di Honecker. Della vecchia Germania Orientale la cancelliera ha detto di ricordare ancora con or-

SPAGNA

Popolari in testa Per i sondaggi Zapatero al minimo

Il partito socialista del premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero continua a perdere terreno rispetto al Partito Popolare (centro-destra), secondo un sondaggio pubblicato ieri, pochi giorni dopo uno sciopero generale contro i tagli previsti dal piano per ridurre il deficit deciso dal governo.

Il Pp vincerebbe con un vantaggio del 14,5% se ora si svolgessero elezioni, secondo il sondaggio, condotto giovedì dalla Metroscopia e pubblicato dal quotidiano El País. Zapatero ha annunciato una riforma del lavoro che renderà un po' più facili i licenziamenti e misure di austerità per ridurre il deficit pubblico e ridare fiducia ai mercati finanziari.

Allo sciopero generale hanno partecipato milioni di persone. Il sondaggio assegna il 28,5% ai socialisti, il gradimento più basso dalla rielezione di Zapatero nel 2008, contro il 32,9% in settembre.

rore il clima di oppressione e di continuo controllo, una situazione che ha inevitabilmente condizionato la vita di molte persone.

IL RACCONTO

«Eravamo costantemente sotto pressione, e spesso ho finito anch'io con l'adattarmi. Del resto se avessi detto sempre quello che pensavo, la mia vita avrebbe preso un altro corso», ha dichiarato la cancelliera, la quale al proposito ha anche rievocato un episodio autobiografico. Si era da poco laureata in fisica quando alcuni agenti della Stasi, la famigerata polizia segreta, l'avvicinarono nel tentativo di reclutarla come informante offrendole in cambio un posto di ricercatrice presso il Politecnico di Ilmenau. La futura cancelliera dice di essersi sottratta argomentando che quel posto «non faceva per lei». ♦

Sabato 9, giornata della tutela individuale

Sabato prossimo 9 ottobre, le piazze delle città italiane si popoleranno di giovani, di lavoratori, di pensionati, di immigrati che, nel corso di manifestazioni variamente organizzate, riceveranno informazioni sui diritti, sulle tutele e i servizi della CGIL. Siamo giunti alla terza edizione di questo evento, diventato un appuntamento annuale dell'inizio d'autunno, che ha visto sempre una grande partecipazione. Tante domande, tante richieste di notizie sul lavoro, sul fisco, sulle pensioni, sulle opportunità di lavoro per i giovani. Tanto bisogno di assistenza, per orientarsi in uno Stato sociale sempre più avaro e non agevole da fruire, tanta preoccupazione del presente, tanti timori per il lavoro che non c'è, tanta ansia per l'avvenire dei figli.

Ed è proprio ai figli delle lavoratrici e dei lavoratori, agli studenti, a quelli che aspettano di entrare nel mondo del lavoro o che ci sono entrati - ma all'insegna della più assoluta precarietà - che l'anno scorso la CGIL ha dedicato la Giornata della tutela individuale.

Avevamo scelto di rivolgerci a loro per spiegare che qualche opportunità che li potesse riguardare, nonostante tutto, c'era nel nostro sistema di welfare e che i servizi e le tutele della CGIL erano pronti a fornire l'informazione giusta e a dare validi consigli sul lavoro e su come realizzare il proprio progetto professionale. Considerando che la crisi - tutt'altro dall'essere scongiurata e, soprattutto, mai gestita - ha accentuato le gravi difficoltà del nostro Paese, è evidente come ancora una volta siano stati i giovani a pagare il prezzo più alto. Ed ecco perché vogliamo, anche quest'anno, svolgere un pressing in loro favore, caratterizzando così la terza Giornata della tutela individuale.

Ma al di là dell'opera d'informazione che faremo, non solo nei confronti dei giovani ma di tutta la popolazione - distribuendo materiali, guide e attraverso incontri con gli operatori dei servizi - il 9 ottobre la CGIL vuole anche lanciare un segnale forte al governo e alle forze politiche. Chiederemo che si arresti il progressivo smantellamento dello Stato sociale, unitamente alla riduzione dei diritti. Ribadiremo con forza un netto e chiaro No alla vergognosa operazione che il Parlamento sta compiendo sul disegno di legge, ormai noto come il "Colle-

gato lavoro". Un provvedimento con il quale i giovani e i precari, dapprima, sarebbero chiamati all'atto dell'assunzione, attraverso la certificazione, a rinunciare ai diritti sanciti dai contratti nazionali di lavoro e in seguito, potrebbero vedere preclusa per sempre, in caso di contenzioso con l'azienda, la possibilità di difendere davanti al giudice i propri diritti. La CGIL farà di tutto

perché si eviti questa mostruosità politica e giuridica e la impugnerà in tutte le sedi. Noi raccomandiamo intanto ai giovani che hanno un rapporto di lavoro in essere, di recarsi presso gli Uffici vertenze e legali della CGIL per controllare la correttezza del loro contratto. Oltre a ricordare l'appuntamento per sabato 9 ottobre nei luoghi che verranno indicati dalle Camere del lavoro

della CGIL, raccomandiamo di essere presenti in tanti, per rivendicare l'urgenza di fare investimenti, di non tagliare le tutele con leggi e decreti, di fermare il declino della scuola e della formazione dei nostri giovani, perché venga restituita a questa generazione la speranza di condizioni di vita accettabili.

MAURO SOLDINI - COORDINATORE NAZIONALE SISTEMA SERVIZI CGIL



3ª giornata nazionale della tutela individuale



La CGIL per i diritti dei giovani

**Sindacato**

Giovedì 7 Ottobre si celebra la giornata mondiale per il lavoro dignitoso. **Progetto Sviluppo e la CGIL** in campo per questa battaglia di civiltà.

La CGIL per la dignità del lavoro

“Lavoro dignitoso significa migliori prospettive per lo sviluppo personale e per l'integrazione sociale, libertà di manifestare le proprie opinioni, di organizzarsi e di partecipare alle decisioni riguardanti la propria vita, dare pari opportunità di trattamento a tutte le donne e gli uomini” (ILO).

La definizione di lavoro dignitoso è stata introdotta per la prima volta, a livello mondiale, dall'Organizzazione internazionale del lavoro nel 1999. E', infatti, convinzione dell'Ilo che solo un lavoro dignitoso possa conferire all'occupazione quei contenuti che fanno di essa una risorsa per la stabilità individuale, familiare e sociale. Purtroppo siamo ancora lontani dall'obiettivo, infatti:

- metà della forza lavoro mondiale guadagna meno di 2 dollari al giorno;
- 12,3 milioni di uomini e donne lavorano in schiavitù;
- 200 milioni di minori di 15 anni lavorano invece di andare a scuola.

Le aziende utilizzano la minaccia dell'esternalizzazione per abbassare i salari e ostacolare l'esercizio di diritti come quello alla contrattazione collettiva e il diritto di sciopero.

Al congresso mondiale dei sindacati (Ituc/Csi) a Vancouver molti delegati hanno sottolineato le difficili condizioni di vita dei lavoratori nei propri paesi e hanno portato esperienze che

confermano quanto l'obiettivo del lavoro dignitoso sia ancora distante.

Coloro che si battono per questo, primi fra tutti gli attivisti sindacali, spesso sono emarginati, minacciati, licenziati e, in alcuni paesi incarcerati o addirittura assassinati. Questo accade all'inizio del terzo millennio! Eppure il lavoro dignitoso è la principale chiave per l'eliminazione della povertà. Estendere l'opportunità di un lavoro dignitoso a tutti è la condizione essenziale per introdurre elementi di equità e di integrazione sociale in tutti i paesi siano essi sviluppati o in via di sviluppo. La creazione di condizioni di lavoro dignitose deve essere, quindi, alla base di tutte le politiche di sviluppo. Anche in Italia il tema è di stringente attualità, in alcune aree del paese (Mezzogiorno) cresce la povertà relativa e aumenta, di pari passo con il crescere della disoccupazione, la povertà assoluta. Con la giornata europea di

lotta del 29 settembre il sindacato del vecchio continente ha rivendicato una soluzione della crisi economica che non guardi esclusivamente agli interessi dei gruppi finanziari, ma che metta al centro le condizioni di vita dei lavoratori e promuova nuova occupazione. La CGIL è stata in prima linea in quella giornata, altri hanno preferito stare a guardare, mentre in molte città europee i sindacati rivendicavano più occupazione e lavoro dignitoso.

Il 7 ottobre si celebra la giornata mondiale del lavoro dignitoso. Già sono previste un centinaio di azioni in 23 paesi del mondo. In questo contesto si inserisce il progetto triennale "Decent Work for All!", che vede impegnato Progetto Sviluppo assieme ad altre sei Ong da sei paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Belgio, Romania, Repubblica Ceca), capofila Solidar, in una serie di attività di sensibilizzazione sul nesso lavoro digni-

tosissimo - migrazioni - sviluppo. Il documento approvato dall'ultimo comitato direttivo della CGIL con la sua proposta per l'Italia di un piano per il lavoro è in sintonia con i deliberati approvati a livello internazionale dai sindacati. La cosa curiosa è che anche Cisl e Uil fanno parte di quegli organismi, ma in Italia non praticano un'azione coerente con quei deliberati. Centrale sarà quindi la mobilitazione nazionale indetta dalla CGIL per il 27 novembre per cambiare la politica del governo e dare risposte alle lavoratrici, ai lavoratori, ai giovani e ai pensionati.

ITALO TRIPI - PRES. DI PROGETTO SVILUPPO

Sull'ultimo numero di ottobre di Rassegna Sindacale uno speciale di quattro pagine sul lavoro dignitoso con analisi, approfondimenti e testimonianze internazionali.

Immigrazione/Parla Morena Piccinini, presidente Inca

I difficili permessi di soggiorno

“Si moltiplicano i disagi per gli immigrati che chiedono il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno, ma le istituzioni sembrano voler nascondere la testa sotto la sabbia”. Lo ha affermato la presidente dell'Inca,

Morena Piccinini, a proposito delle nuove continue difficoltà che trovano i cittadini immigrati a regolarizzare la loro posizione. “Da mesi i patronati, ai quali è stato delegato il compito di avviare telematicamente le richieste di regolariz-

zazione, sono costretti - ha proseguito Morena Piccinini - ad espletare le procedure compilando i moduli con carta e penna. Il portale dell'ufficio immigrazione del ministero dell'Interno registra continue interruzioni e a farne le spese sono i lavoratori stranieri per i quali si allungano i tempi di attesa per ottenere il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno, con i quali regolarizzano la loro presenza nel nostro paese. Si tratta di migliaia di cittadini stranieri che proprio per il malfunzionamento del sistema informatico rischiano di presentare le domande oltre i termini previsti dalla legge”.

“Questo disservizio, inoltre - ha aggiunto la presidente del Patronato della CGIL - sta creando danni all'immagine di quei patronati che seriamente stanno svolgendo un importante lavoro di utilità sociale. Tutto ciò succede nell'indifferenza più totale, mentre si moltiplicano, soprattutto nel Nord le provocazioni contro gli immigrati da parte di sindaci che vorrebbero risolvere i problemi con espulsioni di massa. Il ministero ha il dovere di intervenire tempestivamente sull'Ente poste, che è titolare della gestione del portale, affinché la manutenzione del portale sia assicurata senza danneggiare l'utenza”. ❖

La Fiom non firma il contratto

Orafi, un brutto accordo

Inaccettabile e lesivo per i circa 15.000 addetti interessati, in quanto peggiora il modello contrattuale precedente. Con tale motivazione, la Fiom CGIL non ha apposto la sua firma al nuovo ccnl di orafi-argentieri del comparto artigiano, sottoscritto il 24 settembre da Fim e Uilm e controparti datoriali (Confartigianato, Cna, Clai, Casa). L'accordo, che costituisce l'ennesimo contratto separato del settore metalmeccanico, prevede una vigenza contrattuale di quattro anni, anziché tre, distribuendo in quattro rate (una per ogni anno: 35 euro a ottobre 2010, 30 ad agosto 2011, altrettanti a giugno 2012 e 20 a gennaio 2013) un aumento economico

del tutto insufficiente. A parziale recupero degli arretrati, viene erogata un'unica tantum di 180 euro (elargita in due rate, 100 euro a febbraio 2011 e gli altri 80 a giugno 2011), ma non è contemplato nessun recupero salariale ulteriore e l'elemento perequativo, per chi non fa contrattazione di secondo livello, sarà di 195 euro, ma partirà solo dal 2012. Inoltre, è introdotta una deroga sulla parte economica, con lo slittamento degli aumenti stabiliti per ciascuna rata e per l'unica tantum di sei mesi, per tutte quelle aziende che dimostrano di essere in crisi. “Per la prima volta - denuncia la Fiom in una nota -, s'introduce un pericoloso principio che permetterà esplicitamente alle imprese di beneficiare di

una deroga che, di fatto, non applicherà quanto concordato su base nazionale, cancellando la certezza degli aumenti fissati nel ccnl”. I metalmeccanici della CGIL ribadiscono la propria contrarietà alle deroghe, adoperate come strumento per cancellare il contratto nazionale e dividere i lavoratori. “Come è ormai prassi - stigmatizza la Fiom -, Fim e Uilm hanno raggiunto l'intesa senza alcuna informazione nelle assemblee, senza alcuna consultazione, senza alcun mandato dei lavoratori, ma sulla loro testa, arrogandosi il diritto di decidere per tutti. La democrazia è lo strumento più efficace per evitare accordi separati e per fare esprimere con il voto i lavoratori sulle loro condizioni”. ❖

Territorio

La vertenza sull'occupazione di 550 dipendenti della società casertana

La Fiom nazionale sostiene i lavoratori e chiede l'intervento del governo

Firema, la protesta sui tetti

Eslittato a data da destinarsi l'incontro programmato per il 30 settembre a Roma al ministero dello Sviluppo economico per la vertenza dei 550 dipendenti della Firema Trasporti Spa, una società per azioni italiana del settore metalmeccanico operante nella progettazione, costruzione e riparazione di locomotive, treni, metropolitane e tram. La società, anche a causa degli errori compiuti dalla famiglia di imprenditori italiani che l'ha gestita finora, è in amministrazione straordinaria dal 2 agosto 2010. Da allora è cominciata una vera e propria agonia per le maestranze dello stabilimento casertano, che ora hanno deciso di ricorrere alla protesta più eclatante, salendo sui tetti di uno degli stabilimenti di Firema (at-



Foto Carino/Imagoeconomica

tualmente sono in sei, accampati alla meglio con tende e coperte). «Abbiamo potuto assicurare loro solo le condizioni minime di sicurezza», afferma Raffaele Moretti, segretario della Fiom

di Caserta. «Con grande dignità – spiega Massimo Masat, responsabile nazionale della Fiom del gruppo Firema – queste persone vogliono richiamare l'attenzione sulla vicenda Firema, azienda che occupa 900 lavoratori e che rischia di essere liquidata».

La determinazione dei lavoratori dello stabilimento di Caserta, a giudizio del rappresentante Fiom, non è dettata dalla disperazione, ma «dalla convinzione che il lavoro vada difeso con tutti i mezzi civili». «Due piccole tende e due panche – prosegue Masat – rappresentano gli unici strumenti a loro disposizione. Quanto siano provati da questa esperienza lo si capisce solo guardandoli negli occhi. Chiediamo a tutti di sostenere con la propria solidarietà questi lavoratori e la loro lotta». Intanto, lo scorso 29 settembre è stata chiamata in

causa anche la Commissione regionale affari istituzionali, che indagherà sulla reale destinazione dei sostegni economici stanziati per tenere in vita lo stabilimento casertano e sui 17 nuovi treni che la Firema avrebbe dovuto realizzare e di cui non è mai avvenuta la consegna. Fra le più importanti realizzazioni di Firema, ricordiamo i treni metropolitani di Milano, Roma, Napoli, Genova e Catania, i treni ad Alta velocità Etr 500, i treni a due piani di Trenitalia (Treno ad Alta Frecquenza) e Ferrovie Nord Milano (Treno per Servizio Regionale), i tram per diverse città europee (Oslo, Manchester, Birmingham e Copenhagen). Senza dimenticare il Meneghino, l'elettrotreno prodotto per la Metropolitana di Milano, entrato in servizio nel 2009. ❖

Umbria

Meraklon di Terni, un'azienda "alla frutta"

Un'azienda in crisi profonda, con un debito accumulato che si aggira intorno ai 66 milioni di euro e, soprattutto, 250 posti di lavoro a rischio: la Meraklon, colonna portante del polo chimico di Terni è "alla frutta", come hanno scritto in un comunicato unitario sindacati e Rsu nei giorni scorsi. Il proprietario, l'imprenditore frusinate Giampaolo Fiorletta, lo stesso che ha presentato una manifestazione d'interesse per l'Antonio Merloni, ha smesso da tempo di pagare i fornitori e ultimamente ha interrotto anche il pagamento di alcune spettanze dei lavoratori (previdenza integrativa, cessioni del quinto, sanità, trattenute sindacali non versate). Ma quello che ha innescato la dura protesta che sta andando avanti ormai da più di una settimana alla Meraklon è il tentativo dello stesso Fiorletta di dar vita a un gioco di scatole cinesi, creando due nuove società dove trasferire i cespiti "sani" dell'azienda, ovvero le proprietà immobiliari, e separarli dall'immenso debito accumulato. «Abbiamo sentito puzza di bruciato in questa operazione e allora abbiamo deciso per un primo sciopero di 24 ore che si è tenuto il 24 settembre – spiega Sergio Cardinali, segretario generale della Filctem di Terni –, poi, il giorno successivo, Fiorletta è arrivato in azienda e l'aria già tesa si è fatta irre-

spirabile. I lavoratori hanno chiesto un confronto diretto, lui ha alzato la voce e poi ha chiamato i carabinieri, che sono arrivati insieme alla Digos. Di fronte a questo atteggiamento inaccettabile abbiamo effettuato altre 24 ore di sciopero per il 27 settembre».

A questo punto, la proprietà ha accettato di incontrare i sindacati, ma le

nuove promesse di un piano per rilanciare l'azienda non hanno minimamente convinto Filctem, Filca e Uilcem, che hanno organizzato ulteriori 48 ore di sciopero (28 e 29 settembre). Poi mercoledì scorso è arrivata la notizia che gli impianti non sarebbero comunque potuti ripartire a pieno regime per mancanza della materia prima

da lavorare (il polipropilene con cui Meraklon produce filo e fiocco) e che quindi quasi 200 lavoratori sarebbero entrati in cassa integrazione. «L'ennesima conferma dell'inaffidabilità della proprietà – conclude Cardinali –, che ci ha spinto a proclamare lo sciopero a oltranza».

FABRIZIO RICCI

Liguria

Lo sciopero dei lavoratori Tirrenia

Da venerdì Tirrenia, società di navigazione italiana in amministrazione straordinaria, ha sospeso la linea Genova-Olbia-Arbatax, contravvenendo a un preciso obbligo di legge, quello di fornire il servizio in continuità territoriale tra continente e isole. Alta stagione a parte, il collegamento viene assicurato a prezzi calmierati dallo Stato. Così è stato almeno fino allo scorso 30 settembre. La notizia è di quelle che lasciano di sale. A costringere la Tirrenia a cancellare la rotta, gravi problemi di sicurezza del traghetto Domiziana, utilizzato per collegare la Sardegna con la Liguria. La nave dovrebbe essere sottoposta a urgenti "interventi tecnici", misure di adeguamento ai re-

quisiti specifici di stabilità imposti dallo Stockholm Agreement, e la compagnia non può permettersi in breve tempo né di sistemarla, né di sostituirla con un altro traghetto. Il risultato è quello di aver fatto fermare la nave per la manutenzione, ma con lei anche il servizio.

La notizia ha immediatamente fatto scattare la risposta della Filt CGIL di Genova, che lo scorso 1° ottobre ha proclamato 24 ore di sciopero, impedendo che la Domiziana ripartisse subito. La protesta nello scalo genovese ha coinvolto tutto il personale della nave e quello della direzione Tirrenia del capoluogo ligure. Assemblee si sono svolte anche sulle navi traghetto Bithia e Athara, destinate alla linea Genova-

Porto Torres. Oltre al danno per l'utenza che comporta perdere un prezioso collegamento con la Sardegna, il provvedimento ha fatto scattare l'allarme tra 50 marittimi dell'equipaggio, preoccupati che il servizio non venga più ripristinato, prestando anche il fianco a chi sostiene a spada tratta la privatizzazione del gruppo. A rischio, con loro, più di 100 precari che annualmente ruotano intorno alla tratta. La Filt di Genova ha chiesto a Firema la sostituzione della Domiziana e la continuità del servizio pubblico, a tutela dei cittadini, dei lavoratori e di tutta la portualità, che da questa decisione subirà gravissimi danni economici e di immagine. ❖



CGIL

a cura della CGIL www.cgil.it

SPI CGIL

Ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri



Ha destato molta sorpresa ed attenzione la ricerca presentata dall'Ires, eppure da anni la CGIL e lo Spi denunciano che in Italia sta avvenendo un aumento della ricchezza per le famiglie più ricche (circa il 10%) e un impoverimento accentuato: il 50% della popolazione (la metà più povera) fruisce solo del 9,8% della ricchezza netta complessiva. I pensionati, in particolare quelli che da più anni hanno lasciato il lavoro, sono tra coloro che più hanno subito le conseguenze della crisi economica e della mancata rivalutazione della pensione. Sono quasi 17 milioni (16,8) i pensionati in Italia, il 67,6% percepisce una sola pensione, la metà dei trattamenti deriva da pensioni di vecchiaia o anzianità, l'importo medio annuo è di circa 14.063 euro.

Sono più di 7 milioni i pensionati e rappresentano il 63% i pensionati che hanno come reddito un importo inferiore a meno di mille euro netti mensili. Questo governo ha preso risorse solo dalle tasche della povera gente, dei lavoratori dei giovani sempre di più disoccupati e con un futuro a dir poco incerto. Anche la Confindustria ha dovuto prendere atto di quanto la CGIL e lo Spi denunciano da molto tempo. L'evasione fiscale ha raggiunto la rag-

guardevole cifra di 125 miliardi all'anno, nel nostro Paese i lavoratori dipendenti e i pensionati sono rimasti quasi gli unici soggetti che pagano le tasse. In nessun altro paese dell'Europa i redditi da pensione sono tassati più di ogni altra fonte di reddito. Tra il 1999 e 2006, la percentuale dei prelievi Irpef sulle pensioni è aumentata del 4,2% che con le addizionali regionali locali arriva al 5,4%.

Nonostante tutto gli anziani rappresentano una grande risorsa, un vero e proprio ammortizzatore sociale, spesso indispensabile, per le famiglie, per i figli e i nipoti. Giovani, anziani, lavoratori e lavoratrici, sono le vere emergenze di questo paese. Occorre pertanto occorre promuovere sviluppo, occupazione e tutelare i diritti di cittadinanza per bloccare la crescente disuguaglianza sociale. Necessita un impegno di tutto il sindacato e quindi anche di Cisl e Uil. L'azione unitaria è fondamentale. Infatti è positivo che in molte regioni sono in campo piattaforme di Spi - Fnp - Uilp per la negoziazione sociale e per i confronti con gli enti locali. Occorre però continuare ad incalzare anche il governo nazionale. E' un obiettivo troppo importante che dobbiamo tutti continuare a perseguire fino a che non ci saranno risultati concreti. Il Governo non può continuare nel suo irresponsabile comportamento.

CARLA CANTONE - SEGRETARIO GENERALE SPI CGIL

INCA CGIL

Il futuro ai giovani



Per il terzo anno consecutivo la giornata nazionale della tutela individuale promossa dalla Confederazione, insieme al sistema servizi della CGIL, che si svolgerà il 9 ottobre, si colloca in un contesto difficile nel quale incidono fortemente la crisi economica occupazionale, i provvedimenti di un governo sorretto da una maggioranza litigiosa per niente attenta a risolvere i gravi problemi che investono il nostro Paese. Come consuetudine, anche quest'anno la partecipazione delle Camere del lavoro vuole sottolineare ancora una volta l'importanza di rafforzare l'integrazione dell'azione della tutela individuale, prerogativa dell'Inca, con quella collettiva, propria del sindacato, nella consapevolezza che i due ambiti contribuiscono a far crescere la capacità di difesa e di promozione dei diritti del lavoro e di cittadinanza. Una missione che diventa ancor più rilevante se si considera, in particolare, l'insieme delle misure dell'attuale esecutivo in materia previdenziale che hanno cambiato profondamente le aspettative pensionistiche non soltanto di chi si accinge a lasciare il lavoro, ma dei tanti giovani, esposti ad un mercato del lavoro sempre più "atipico" e frammentato che tende ad escluderli. Non deve sorprendere, quindi, la scelta di dedicare questa giornata proprio alle giovani generazioni, perché rappresentano il nostro futuro e il futuro di questo Paese.

L'Inca, insieme al sistema servizi della CGIL, vuole rivolgersi a loro nella consapevolezza che una maggiore conoscenza dei diritti può contribuire a far uscire dallo stato di rassegnazione al quale sembrano destinati tanti giovani, tanti studenti ai quali è negato ogni accesso a nuove occupazioni, tanti ragazzi che fanno fatica a costruirsi un futuro. Il nostro impegno per quella giornata, quindi, è quello di portare in piazza i diritti, di collegare gli ambiti di intervento del sistema servizi della CGIL e, attraverso questo impegno, estendere la capacità di rappresentanza della CGIL.

LUCIANO CAON - COLLEGIO DI PRESIDENZA DELL'INCA



SISTEMA SERVIZI

"Associazione in partecipazione": che non nasconda lavoro subordinato

Nel variegato panorama di quei contratti che dovrebbero facilitare l'entrata nel mondo del lavoro dei giovani o di chi cerca lavoro - che ben si prestano a ignobili scappatoie dei datori di lavoro per pagare meno salario o per eludere i contributi - compare "l'associazione in partecipazione". Siamo, nella stragrande maggioranza dei casi, se non nella totalità, davanti ad un lavoro subordinato camuffato.

Ma in che consiste questo rapporto di lavoro? Si tratta di una fattispecie regolata dal Codice Civile, con la quale l'imprenditore attribuisce al lavoratore la partecipazione agli utili dell'impresa, o di uno o più affari, in cambio di un apporto che può essere anche una prestazione di lavoro.

Tra i caratteri salienti di questa tipologia di lavoro c'è che:

a rispondere verso terzi per debiti e crediti sia solo il datore di lavoro mentre il lavoratore si assume il rischio di impresa e partecipa, di regola, tanto alle perdite quanto agli utili (perdite non possono superare il suo apporto); è esclusa la possibilità che altri partecipino se non c'è l'assenso del lavoratore, perché si potrebbe determinare per lui una riduzione degli utili spettanti; il contratto di "associazione in partecipazione" non è valido se manca un'effettiva partecipazione del lavoratore e un adeguato corrispettivo. Questo per evitare fenomeni elusivi.

Per individuare le anomalie dell'"associazione in partecipazione" occorre vedere innanzitutto se nel documento

contrattuale sono specificate le attività richieste al lavoratore e le pattuizioni tra associante e associato relative ai compensi, alle limitazioni e ai vincoli. Vogliamo ricordare i principali elementi che vanno verificati per accertare che non si tratti di un lavoro subordinato camuffato:

- il trattamento retributivo, che deve essere adeguato al lavoro fornito e conforme a quanto pattuito;
- l'effettiva esecuzione dei bilanci periodici di verifica, per gli eventuali conguagli e/o rimborsi;
- la regolarità della posizione contributiva (a decorrere dal 1° gennaio 2004) e di quella fiscale;
- l'esclusività del rapporto: il lavoratore non può avere altre forme di collaborazioni con terzi;

- l'obbligo per l'associato ad eseguire personalmente la prestazione, non potendo essere sostituito da nessuno, nemmeno da familiari;
- la durata del rapporto, spesso troppo breve e non congrua rispetto ad un'attività di lavoro autonomo;
- le modalità di risoluzione del rapporto.

L'esame va ovviamente esteso anche ad altri elementi utili per l'accertamento che si tratti effettivamente di un rapporto associativo.

Gli Uffici vertenze e Legali della CGIL sono a disposizione di tutti i lavoratori per fare chiarezza sulla correttezza del loro rapporto di lavoro e per assisterli nel caso di irregolarità.

FRANCO RUSSO
COORDINAMENTO NAZIONALE UVL

La banca è mobile.



**PasKey mobile banking:
basta un telefonino per essere in banca.**

Non importa che tu sia in spiaggia, al lavoro, a casa, per strada o appena uscito dalla doccia. Non importa se è giorno o notte, sabato o domenica: PasKey mobile banking ti dà l'accesso alla tua filiale, tutti i giorni, 24 ore su 24, per fare tutte le operazioni che vuoi.

PasKey mobile banking: la banca mobile, nel tuo telefonino.

 **PasKey**
mobile banking

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

 **ANTONVENETA**
GRUPPOMONTEPASCHI

 **BIVERBANCA**
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

Multi**media**

INFORMATICA
& ELETTRONICA
DI CONSUMO

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Novantadue anni d'età, 75 miliardi di dollari di fatturato, 355.000 dipendenti in giro per il mondo... Parlando di Panasonic, colosso giapponese dell'elettronica, di certo non mancano i numeri importanti. «Ma fra i tanti dati ce n'è uno su cui riflettere particolarmente, e dal quale emerge l'anima della nostra azienda: i 25.000 ingegneri che lavorano dentro Panasonic per sviluppare ed ottimizzare le soluzioni tecnologiche». Claudio Lamperti guida la filiale italiana dall'anno scorso, ma ha dovuto «imparare» in fretta. «I primi tempi - racconta - mi capitava di chiedere del perché avessimo puntato su questa o quella tecnologia, ad esempio privilegiando le tv al plasma piuttosto degli LCD, e la rispo-

Un ruolo storico

«La filosofia del fondatore "costringe" l'azienda a cavalcare l'innovazione, come accaduto per il VHS e per il Blu-ray Disc»

sta era sempre la stessa: «Perché se non lo facessimo tradiremmo la filosofia del fondatore, ovvero sviluppare sempre il prodotto che garantisce la miglior qualità».

Stiamo parlando del celebre Konosuke Matsushita...

«Proprio così, la persona che sosteneva come l'accesso alla tecnologia ed ai suoi prodotti dovrebbe essere semplice come bere dell'acqua. Ebbene, la sua visione rappresenta tuttora il faro che guida l'azienda. Per questo è impensabile che Panasonic imiti gli apparecchi e le modalità costruttive altrui, in un certo senso siamo "condannati" all'innovazione. È successo con le cassette VHS, con il Blu-ray Disc, e continua ad accadere».

Quali sono le novità più recenti?

«Beh, l'ultima dimostrazione concreta l'abbiamo avuta a Berlino durante il recente IFA, quando abbiamo presentato la prima videocamera 3D destinata al mercato consumer. Un prodotto altamente innovativo che non si è certo materia-

L'intervista a Claudio Lamperti

Panasonic: «Il futuro passa dai nostri 25.000 ingegneri»

Il colosso giapponese da sempre in prima fila nell'innovazione tecnologica
«Grandi sviluppi dalla visione 3D, destinata in breve alla fruizione di massa»



Panasonic sta puntando moltissimo sul 3D in tutte le sue declinazioni, dai televisori fino alle videocamere

Chi è

**Laureato in economia
Guida l'azienda dal 2009**



CLAUDIO LAMPERTI

NATO A MILANO NEL 1965

SPOSATO CON DUE FIGLI

lizzato per caso. A monte di tutto c'è, appunto, il lavoro degli ingegneri che prima ha reso possibile la realizzazione della videocamera stereoscopica professionale, seguita adesso dal modello consumer che naturalmente ha un prezzo molto più contenuto».

Proprio a Berlino Panasonic ha confermato di puntare moltissimo sul 3D. Quali sono le vostre aspettative?

«Le previsioni per il 3D sono notevoli. Infatti, la visione tridimensionale con l'ausilio dei relativi occhiali è destinata a divenire in tempi rapidi una tecnologia di largo consumo. E questo essenzialmente per due motivi: primo perché non c'è all'oriz-

zonte qualcosa di alternativo, in quanto passeranno alcuni anni prima dell'arrivo di schermi stereoscopici senza l'ausilio degli occhiali; nel frattempo, ecco il secondo motivo, la filiera del 3D è destinata ad espandersi con prodotti sempre più innovativi, un fenomeno del resto già in atto».

Ad esempio?

«I primi apparecchi per la riproduzione tridimensionale sono stati i televisori e i lettori Blu-ray, ma adesso sono già pronti proiettori, soluzioni per il pc e, appunto, le videocamere. Aggiungo anche l'evoluzione degli occhiali che saranno sempre più personalizzati. Panasonic ha già pronti

Internet in crescita nel mese di agosto

AUDIWEB ■ Dai dati Audiweb di agosto emerge che sono 23,8 milioni i navigatori online, con un +14% rispetto allo stesso mese del 2009.

VIEWFest, Festival del cinema digitale

TORINO ■ Dal 29 al 31 ottobre si svolgerà a Torino il "VIEWFest", Festival internazionale di cinema digitale che avrà luogo presso il Cinema Massimo.

Decoder Telesystem pronto per il 3D

PARTENZA ■ Il decoder digitale terrestre Telesystem TS 7500HD è il primo apparecchio capace di riprodurre le trasmissioni diffuse in 3D.

modelli per donne e bambini, oltre che quelli da posizionare davanti agli occhiali da vista senza risultare scomodi. Un altro settore dove il tridimensionale rimescolerà le carte è quello della fotografia. Stiamo lanciando una lente 3D da montare sulle fotocamere LUMIX della serie GH e G per realizzare immagini stereoscopiche».

E questo ci porta a parlare di un'altra innovazione che sta cambiando il mercato, la fotocamera "mirrorless". «Esattamente, la sua velocità di diffusione sta sorprendendo persino noi che pure abbiamo sviluppato il nuovo standard, denominato Micro Quattro Terzi, su cui si basa. Stiamo parlando di fotocamere che hanno le dimensioni di un apparecchio compatto pur offrendo le prestazioni di una reflex. Questo grazie all'eliminazione dello specchio interno ma con la possibilità di cambiare gli obiettivi della macchina per venire incontro a qualsiasi esigenza d'impiego. Fra l'altro, in pochi mesi ab-

Rivoluzione "mirrorless"

«Le nuove fotocamere Micro Quattro Terzi con ottiche intercambiabili offrono grandi prestazioni e ingombri molto ridotti»

biamo aggiunto molti tipi di obiettivi nel nostro catalogo per un'offerta che adesso è davvero molto estesa».

Come per il 3D, anche il futuro delle mirrorless appare roseo.

«In Panasonic abbiamo il vantaggio di poter verificare subito le tendenze di vendita nel nostro mercato originario, quello giapponese, che è spesso anticipatore di quel che accadrà altrove. Ebbene, lì le mirrorless rappresentano già il 40% del mercato».

Un grande lavoro di sviluppo tecnologico, anche se Panasonic non disdegna le acquisizioni. A che punto è l'integrazione di Sanyo nell'azienda?

«Il prossimo bilancio sarà quello in cui verranno consolidati anche i numeri di Sanyo. Con l'acquisizione non solo si è rafforzato il nostro peso commerciale, ma grazie al suo know-how nel solare e nel fotovoltaico abbiamo reso più facilmente raggiungibile il nostro ambizioso obiettivo, quello di divenire entro il 2018 la prima azienda al mondo per innovazione ambientale». ♦



Le nuove fotocamere Nikon: da sinistra, la reflex D3100 e la compatta Coolpix S1100pj

Il prestigio di Nikon per qualsiasi scatto

Le più recenti proposte del celebre marchio della fotografia Dalle compatte Coolpix alle sofisticate reflex della serie "D"

L'evento

Le aziende il cui nome richiama direttamente l'eccellenza in una specifica categoria dell'elettronica di consumo non sono poi molte, e così quando Nikon chiama a raccolta la stampa per illustrare le sue ultime proposte in tema di fotocamere è il caso di accettare l'invito. Questa volta il celebre marchio giapponese ha aggiornato un po' tutta la sua line-up di apparecchi, il che significa nuovi modelli tanto nelle diffusissime compatte digitali che nelle prestigiose reflex.

Partendo da quest'ultime, si è ammirata (è il caso di dirlo) la prestigiosa D7000, una macchina che nonostante la continua evoluzione tecnologica promette di rimanere a lungo fra le mani dei suoi acquirenti. Infatti, si tratta di un apparecchio con prestazioni e numeri allo stato dell'arte: sensore da 16,2 megapixel, sensibilità 100-6400 ISO, sistema autofocus a 39 punti, costruzione in lega di magnesio, doppio slot per memory card e molto altro ancora. Un'altra reflex molto interessante è la D3100, che a caratteristiche e prestazioni di livello (sensore da 14,2 MP e ISO 100-3200) unisce l'utiliz-

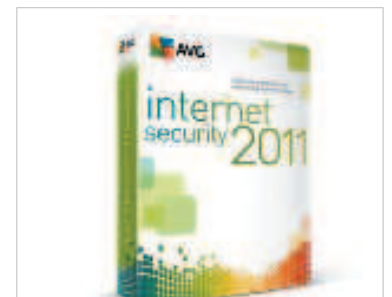
zo in modalità video con la realizzazione di filmati in risoluzione Full HD.

Nel variegato mondo delle compatte va innanzitutto segnalata la peculiarità della nuova Coolpix S1100pj. Oltre che rappresentare un'ottima soluzione per i fotografi amatoriali (con la possibilità di girare anche filmati HD), il modello è dotato di un piccolo proiettore integrato che permette quindi di visualizzare le immagini su uno schermo o su una parete senza l'ausilio di altri apparecchi. Verificata sul "campo", la soluzione si è rivelata efficace, specie avendo l'accortezza di proiettare in ambienti bui o semioscurati.

La Coolpix S80 ha in comune con la S1100pj il sensore da 14,1 MP mentre le forme sono completamente diverse. A caratterizzarla c'è soprattutto l'ampio display da 3,5 pollici che grazie alla funzionalità touchscreen permette un agevole controllo di ogni funzionalità dell'apparecchio. Infine c'è la serie Coolpix S5100, offerta in ben 6 differenti colorazioni, che per meno di duecento euro mette insieme caratteristiche di rilievo, come il sensore da 12,2 MP, la sensibilità ISO 3200, lo zoom 5x e lo stabilizzatore d'immagine, nonché la ripresa di video HD. **M.V.**

Sul mercato

Suite di sicurezza AVG 2011 anche per i Social Network



AVG ha rilasciato la nuova Suite di sicurezza "AVG 2011", che è basata anche sui feedback pervenuti da oltre 110 milioni di utenti della community. Il prodotto offre in un'unica soluzione protezione per Web e Social Network.

Drive Kingston a stato solido per computer ultraportatili



Kingston ha annunciato la disponibilità di SSDNow V+180, la nuova gamma di drive a stato solido da 1,8 pollici destinata soprattutto ad implementare prestazioni, resistenza e produttività dei computer ultraportatili. Tre i tagli disponibili, da 64 GB, 128 GB e 256 GB.

Monitor Bose "VideoWave" audio-video al top della resa



Bose introduce "VideoWave", un sistema d'intrattenimento di fascia alta basato su un monitor LCD da 46 pollici, con risoluzione Full HD, e un sistema audio Home Cinema che è stato integrato all'interno dello chassis.

Il caso

PIETRO ICHINO

Senatore Pd

Ricordate la rubrica del Bertoldo intitolata "La Vedova scaltra"? Ogni settimana una vignetta presentava la vedova falsamente rassegnata a tornare al Creatore, che lo pregava così: "Fatemi solo vedere il giorno in cui tutti pagheranno le tasse, poi sono pronta a ricongiungermi al mio adorato marito"; oppure "Possa io solo vedere il giorno in cui le Poste torneranno a funzionare, poi sono pronta a lasciare questo mondo". L'auspicio del nostro ineffabile ministro del Lavoro è lo stesso:

Il bluff del ministro

Iniziative mediatiche per nascondere inerzia o incapacità

"fatemi solo vedere l'accordo tra le parti sociali sul contenuto del nuovo Statuto dei lavori, e sarò pronto a presentarlo in Parlamento".

Intendiamoci bene: che la legislazione del lavoro debba rispecchiare gli equilibri espressi dal sistema delle relazioni industriali e rispettare l'autonomia della contrattazione collettiva è principio sacrosanto (e Dio sa quanto sistematicamente violato nell'ultimo quarantennio). Ma quando il tema all'ordine del giorno è il disboscamento di una giungla legislativa ormai divenuta impenetrabile e una profonda riscrittura del diritto del lavoro, il compito di un ministro del Lavoro che si rispetti è, sì, di stimolare l'accordo in proposito tra le parti sociali, ma anche di prepararlo con proposte equilibrate e ben costruite. Nella totale assenza di queste, il puro e semplice rinviare l'iniziativa legislativa a quando le parti sociali si saranno accordate in proposito - come ha fatto Sacconi mercoledì scorso - è solo una trovata mediatica per nascondere la propria inerzia o incapacità.

Questa trovata fa seguito a una serie di rinvii che, effettivamente, era diventata a dir poco imbarazzante. Sacconi aveva annunciato il suo Statuto dei lavori come imminente una prima volta subito dopo le elezioni, nella primavera 2008. Poi era tornato ad annunciarlo nel Libro Bianco del maggio 2009. Nel settembre 2009, quando 55 senatori Pd presentavano alla stampa i disegni di legge n. 1872 e 1873 per il nuovo Codice del Lavoro semplificato, il ministro aveva annunciato



Il ministro Maurizio Sacconi La sua azione di governo è stata finalizzata a escludere la Cgil

Lo Statuto dei lavori? Sacconi segue le mosse della «vedova scaltra»

Dopo due anni di promesse e annunci, il ministro non propone nulla non ha un progetto e chiede che siano le parti sociali a produrre la riforma

che il suo progetto, ormai in fase avanzata di elaborazione, sarebbe stato presentato entro la fine dell'anno; ma a Natale non se ne era vista neppure una prima bozza. A gennaio 2010, a chi gli chiedeva perché non fosse stato ancora presentato, il ministro era tornato a prometterlo per "subito dopo le elezioni regionali"; ma a maggio ancora non ce n'era traccia. Nell'agosto scorso, l'ennesimo rinvio: questa volta alla fine del 2010.

Ora la fine dell'anno si sta avvicinando pericolosamente, e il ministro del Lavoro, che è persona previdente (non per nulla ha anche la competenza per la Previdenza sociale), comincia a percepire l'improponibilità di un ennesimo rinvio alla vecchia maniera, cui sarà immancabilmente co-

stretto. Ed ecco la trovata: mercoledì scorso egli scrive alle associazioni sindacali e imprenditoriali una bella lettera, nella quale le invita alla "ricerca di intese o avvisi comuni" per la riforma del nostro diritto del lavoro. Qualcuno potrebbe chiedersi che cosa abbiano fatto, su questo terreno, gli esperti del ministero nei due anni e mezzo trascorsi dal primo annuncio: tutto qui? No: il frutto del loro lavoro è evidenziato dalle precise indicazioni contenute nella stessa lettera alle parti sociali: il nuovo provvedimento legislativo dovrà contenere "un Testo unico del lavoro di carattere innovativo". Caspita! Questo sì che è parlar chiaro. Ma gli esperti del ministero si sono spinti anche oltre. Nella lettera si aggiunge che il nuovo testo unico deve contenere l'indivi-

duazione "di semplificazioni, abrogazioni e ri-regolazioni". Quali complessi studi e ricerche saranno stati necessari per giungere a questa conclusione?

Ora, comunque, la rotta è finalmente chiara. E a gennaio il ministro non avrà più l'imbarazzo di dover giustificare l'ennesimo rinvio. Potrà limitarsi a dire: "ho invitato le parti a indicarmi i contenuti di un Testo unico di carattere innovativo, ho anche chiarito loro che ci dovranno essere semplificazioni, abrogazioni e ri-regolazioni. Che cosa volete di più da me? Adesso se la sbrogliano loro e non prendetevela con il Governo se lo Statuto dei lavori ritarda: è colpa loro, che perdono tempo senza accordarsi". Bravissimo! Così si fa. ♦

Cara Marcegaglia, più donne lavorano più lo Stato cura il benessere familiare

Ma in Italia siamo oggi all'estremo opposto. La legge 53 non è applicata. «Le chiediamo di farsi portatrice di un'iniziativa che allarghi la presenza femminile ovunque»

La lettera

COSTANZA FANELLI

Presidente Casa internazionale delle donne

Gentile Presidente Emma Marcegaglia, in un paese che brilla per la bassissima percentuale di donne nei posti di responsabilità a tutti livelli e in ogni settore (economico, politico, istituzionale) la Sua presenza a guida della principale organizzazione di rappresentanza delle imprese è un fatto indubbiamente molto importante. In Italia assistiamo non ad un avanzamento della presenza delle donne ai diversi livelli della società, del mondo del lavoro, delle istituzioni ma ad un arretramento generalizzato che rischia di fare tornare indietro tutto il paese, dal momento che oramai è noto che il maggiore protagonismo delle donne e la loro valorizzazione hanno portato sempre ad un miglioramento complessivo degli assetti sociali ed economici dei paesi.

Anche grazie alla nostra appar-



La presidente Emma Marcegaglia

tenenza alla Comunità e alle Istituzioni europee abbiamo negli anni passati costruito obiettivi e percorsi importanti che dovevano portare a cambiamenti di fondo: nella struttura occupazionale, nella distribuzione delle donne nei diversi campi non solo economici e produttivi ma anche sul terreno delle attività scientifiche, culturali, sociali. Le statistiche e le ricerche, oltretutto l'esperienza quotidiana, ci restituiscono invece un Paese che non è riuscito a vincere questa grande scommessa che andava fatta sulla "risorsa donna".

In particolare quattro sono i terreni su cui non si è riusciti a modificare la situazione: il raggiungimento dei tassi di occupazione femminile che l'Europa si era data e che in altri paesi invece è una realtà consolidata; un adeguamento significativo della presenza delle donne nei livelli di responsabilità e di rappresentanza; un cambiamento della situazione di riequilibrio delle responsabilità familiari tra uomo e donne; lo sviluppo di adeguati servizi.

Come altri paesi europei hanno dimostrato questi elementi sono tutti indispensabili per produrre un cambiamento e un avanzamento generalizzato così come sono fondamentali anche per affrontare in modo serio e non demagogico la questione della crisi demografica e della natalità che colpisce anche il nostro paese, soprattutto in alcune aree. Altri paesi hanno dimostrato che più le donne sono presenti stabilmente nel mercato del lavoro, più tranquillamente si fanno figli e più la società investe sul benessere delle persone e delle famiglie. Azioni forti per l'occupazione delle donne e per rendere effettiva la conciliazione tra lavoro e famiglia, sono la condizione di tutto questo.

Il nostro paese è oggi arrivato ad un punto così basso che siamo in molte a chiedersi: cosa fare per pensare di rimettere in moto e al centro delle decisioni pubbliche tali questioni? Come riprendere l'iniziativa?

Noi riteniamo che su questi temi, oltre alle istituzioni ai diversi livelli, il mondo del lavoro e delle imprese possano dare un importante contributo. Esperienze di altri paesi dimostrano che le imprese migliori e più avanzate sono quelle che sanno anche valorizzare di più le donne nei diversi ruoli. Ma anche l'adozione di politiche di flessibilità, che vanno incontro alle esigenze che nascono dai periodi di maggiori carichi e responsabilità fami-

Statistiche

Le imprese migliori valorizzano di più le donne

Parità

Una giusta distribuzione tra uomo e donna è necessaria

liari, favoriscono e non diminuiscono l'apporto e la qualità del lavoro delle donne e degli uomini. Così come è oramai dimostrato che una diversa distribuzione delle responsabilità familiari tra uomo e donna anche attraverso un paritario accesso e uso dei congedi parentali e di altre forme di flessibilità legate ad esigenze familiari, migliora la qualità complessiva della coesione sociale. In Italia c'è una legge che va in questa direzione, la legge 53, una legge a nostro avviso da potenziare e adeguare, che ha trovato una limitata applicazione, anche per il debole impegno del mondo delle imprese in questa direzione, oltretutto per gli scarsi investimenti in risorse che sono stati previsti in questi anni.

Le chiediamo, a partire dal Suo ruolo e dalla autorevolezza che indubbiamente caratterizza la Sua azione in questa fase difficile per il Paese, di farsi portatrice e promotrice di una iniziativa forte, rivolta al mondo delle imprese, del lavoro, delle istituzioni, della scuola e della formazione, che possa interpretare legittime aspettative di tante donne, a nostro avviso non adeguatamente rappresentate.

Ci piacerebbe su questo aprire un confronto aperto che guardi realmente al futuro di questo Paese e delle donne e uomini che vivono in esso.

In attesa di una risposta, Le inviamo i più cordiali saluti ❖

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Gli amici del servizio politico-interni sono vicini a Umberto colpito dalla scomparsa del padre

**ARMANDO
DE GIOVANNANGELI**

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211

L'intervista

«La mia Mathilda voce interiore dell'adolescenza»

Lo scrittore americano Victor Lodato è in Italia per presentare il suo romanzo divenuto un caso negli Usa, paragonato addirittura al «Giovane Holden». La protagonista è una ragazzina che deve far fronte alla morte della sorella



Adolescenza Un disegno di Dunja Jogan

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Nel suo romanzo *Mathilda* (traduzione di Sergio Claudio Perroni, Bompiani, pagine 294, euro 17,50) lo scrittore statunitense Victor Lodato traccia il ritratto di una ragazzina di 13 anni. Timida, introversa ma molto determinata, Mathilda è chiamata a fare i conti con la morte della sorella, spinta sotto un treno da uno sconosciuto, che lei decide di cercare. Il libro tocca così l'attualissimo tema dell'adolescenza e della visione del mondo che una ragazzina di tredici anni ha dell'universo adulto, della sessualità, del terrorismo (l'autore ha dichiarato di aver pensato a questo libro a un anno dall'11 settembre 2001). La rivista *Publishers Weekly* ha paragonato la protagonista, Mathilda Savitch, al *Giovane Holden* di Salinger, per la sua intemperanza e vitalità. Il romanzo è stato giudicato negli Usa il miglior debutto narrativo della scorsa stagione letteraria e si è aggiudicato il prestigioso premio letterario Pen Club.

Victor Lodato è nel nostro Paese per un lungo tour italiano. Dopo essere stato ospite al festival «Pordenonelegge.it», il 6 ottobre (alle ore 18,00) terrà una conferenza al British Institute di Firenze (Palazzo Lanfredini) dal titolo «Inventare il mondo: potere e fascino dei narratori adolescenti nel romanzo contemporaneo». Al Festival «I quartieri dell'arte» Victor Lodato lavorerà, inoltre, ad un adattamento per il teatro di *Mathilda*, che de-

La ragazzina

«È una sognatrice anche se ha un carattere fiero. È piena di contraddizioni: coraggiosa ma anche confusa e spaventata»

butterà questa sera a Roma al Teatro Olimpico.

Lodato, da dove ha tratto ispirazione per questo libro?

«Sono partito dalla voce della protagonista, che mi è entrata dentro, nella mia mente prima che nella mia scrittura. Era un personaggio con cui convivevo forse da molto tempo, senza che però ne avessi consapevolezza. All'inizio era solo una voce, non avevo ancora idea della trama, di dove mi avrebbe portato la storia. È difficile da descrivere, e mi rendo conto che potrebbe sembrare qualcosa di un po' troppo

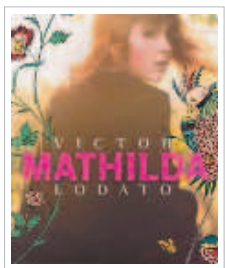
**Chi è
Un esordiente di successo
E il libro è già una pièce**



VICTOR LODATO
NATO A HOBOKEN (NEW JERSEY)
SCENEGGIATORE E SCRITTORE

Victor Lodato è sceneggiatore, poeta e romanziere. I suoi testi sono stati pubblicati su varie riviste, tra cui la «North American Review», la «Virginia Quarterly Review», la «The Southern Review», la «Northwest Review» e la «New American Short Plays». «Mathilda» è il suo primo romanzo. Oggi a Roma, al Teatro Olimpico, va in scena l'anteprima dell'adattamento del libro, curato dall'autore stesso. Il 6 ottobre al British Institute di Firenze terrà la lectio magistralis: «Inventare il mondo: potere e fascino dei narratori adolescenti nel romanzo contemporaneo». victorlodato@gmail.com

**Il piano? Essere cattiva
e scoprire l'assassino**



«C'è così poca immaginazione nel mondo. / Una persona come me / è praticamente sola. / Se voglio vivere nel mondo / dove vivono gli altri / devo fare uno sforzo speciale». Mathilda ha tredici anni, squadra il mondo come un raffinato geometra, lo cataloga con la precisione di un matematico, non ha ancora avuto esperienze sessuali e ha una sola amica, più bella di lei. I genitori si aggirano per casa, e nella vita della figlia, come sonnambuli e Mathilda decide che la sua missione sarà riportarli in vita e sentire di nuovo il loro calore. La sua strategia? Essere cattiva, trovare l'assassino di sua sorella, e, nel frattempo, imparare ad amare un ragazzo dai capelli viola che le piace parecchio, anche se non sa confessarlo neppure a se stessa.

Mondi separati

«Impara presto che gli adulti non sono in grado di darle delle indicazioni su come vivere, di aiutarla ad affrontare il lutto»

«mistico». Ma è stata davvero la mia esperienza».

Lei ha parlato di «voce» e non di «personaggio». Ci vuole spiegare?

«Sì, perché inizialmente più che un «contenuto», cioè una serie di parole o di idee, si è trattato di un «ritmo». Il ritmo di una voce adolescente, che poi, al momento della stesura del testo, ho cercato di ottenere attraverso il ritmo della scrittura. Un ritmo che, peraltro, mi sembra essere stato reso perfettamente nella bella traduzione italiana».

Il suo cognome è italiano. Lei quindi conosce la nostra lingua?

«I miei bisnonni erano campani e, pur non essendo in grado di parlare fluentemente in italiano, tuttavia leggo e comprendo l'italiano scritto. E anche se non capisco tutto, il ritmo di una pagina, leggendola ad alta voce, lo percepisci. Anche perché l'italiano è una lingua molto più musicale dell'inglese».

Come descriverebbe il carattere di Mathilda?

«È una sognatrice, anche se ha un carattere fiero. È una ragazzina piena di contraddizioni: è coraggiosa, ma anche confusa e spaventata. Poi è sincera, diretta, si rifiuta di nascondere i propri sentimenti, dice sempre quello che pensa. Io sono timido come lei, per questo forse mi sta simpatica. Infine mi ha fatto molto ridere, perché Mathilda ha un grande senso dell'umorismo».

Che cosa impara a proposito del mondo degli adulti nel corso della vicenda?

«Mathilda impara presto che gli adulti non sono in grado di darle delle indicazioni su come vivere, di aiutarla ad affrontare il lutto e a trovare nuove ragioni per la sua esistenza. È come se fosse lei, da sola, a dovere reinventarsi le regole della vita. Deve, cioè, trovare, o meglio disegnare lei stessa, una nuova mappa del mondo».

Crede che questo scollamento tra le generazioni sia un problema oggi diffuso e che i teen-ager trovino difficoltà a rapportarsi con fiducia al mondo adulto?

«Non amo generalizzare. Non ho scritto un romanzo a tesi o un saggio sociologico: ho voluto raccontare una storia e basta. La storia di Mathilda, che è un individuo. Se però mi chiede di guardare alla società odierna, e in particolare a quella

che conosco meglio, cioè la società statunitense, posso dire che in particolare la generazione dei 30-40enni oggi mi sembra spesso così concentrata sui propri problemi da non essere in grado di guardare ai più giovani in modo da poter offrire loro un qualche aiuto». **È per questo che gli adolescenti appaiono disorientati?**

«I ragazzi oggi ricevono tutta una serie di stimoli, di input, che li manda in tilt. Per ogni domanda hanno a disposizione cento risposte e spesso risulta loro difficile capire quale sia quella giusta. Il mio romanzo è proprio una parabola sulla difficoltà, per una ragazza di oggi, di trovare la propria via in mezzo alle tante che potrebbe imboccare».

È stato difficile per lei che è un uomo maturo immedesimarsi nella voce di una ragazzina?

«No, per nulla. Quando mi sono messo a scrivere e, come dicevo all'inizio, ho «sentito» la voce di Mathilda, non ho voluto autocensurarmi, magari rifiutando la sua identità di genere. Quindi, da uomo, ho deciso di prestare le mie parole a lei, che era una giovane donna. Del resto da sempre, come scrittore, tendo a inventare personaggi molto diversi da me. Come narratore non mi interessa l'autobiografismo. Inoltre sono cresciuto, sin da piccolo, in case popolate da molte donne, più donne che uomini: mia madre, le due nonne, cinque cugine. Forse è per questo che una voce femminile mi era familiare, era già dentro di me».

Ci vuole anticipare qualcosa dell'adattamento teatrale del romanzo?

Il presente

«Mi sembra che la generazione dei 30-40enni non sia in grado di guardare ai più giovani in modo da aiutarli»

zo?

«In realtà, il romanzo inizialmente doveva essere un monologo teatrale. Poi, quando ho visto che si stava estendendo a dismisura, ho capito che avrei dovuto dargli più spazio e più tempo, lo spazio e il tempo, appunto, di un romanzo. Un romanzo che per me è il primo, perché finora mi ero dedicato, nella mia carriera di scrittore, soltanto al teatro. L'adattamento teatrale di Mathilda è una pièce di 45 minuti con 5 attori: 2 attrici diverse impersonano Mathilda, narratrice e protagonista della storia». ♦

**«Verifica dei conti»
Guerra nel Pdl
sul Teatro
Stabile di Catania**

Scontro politico per il teatro sotto l'Etna. Da quando si è insediato alla presidenza del prestigioso Stabile di Catania, nel 2007, il giornalista Pietrangelo Buttafuoco ha goduto di stima bipartisan. Ma il clima ora è mutato, al punto che all'Ars è stata presentata una interrogazione parlamentare, nella quale si chiede di «verificare i conti del Teatro». L'attacco giunge dal Pdl, il primo firmatario è infatti il berlusconiano Fabio Mancuso. E sono pidiellini anche gli altri 9 firmatari dell'interpellanza. Il tono è decisamente critico: «La gestione degli ultimi anni senza la nomina di un direttore amministrativo ha portato a scelte che rischiano di mettere la struttura in ginocchio... chiediamo un'ispezione immediata, al fine di chiarire situazioni a dir di poco di allegria amministrativa». I parlamentari evidenziano che «è la Regione la maggiore istituzione che

**Il presidente nel mirino
Pietrangelo Buttafuoco,
voluto alla guida
dell'ente da Lombardo**

provvede al regolare finanziamento del Teatro catanese, con una spesa annuale di 4.100.000 euro». E ricordano anche che i sindacati lamentano «i ritardi nei pagamenti degli stipendi» dei lavoratori. Buttafuoco risponde con durezza e non nasconde il suo stupore per l'attacco: «Sorprende un'entrata a gamba tesa di parlamentari regionali del Pdl cui è stata sempre garantita la massima trasparenza nella conoscenza dell'attività artistica e amministrativa dello Stabile di Catania. Le dichiarazioni, frutto evidente di interessate dettature non tengono conto di fatti e circostanze ben diverse che vedono il Teatro Stabile incrementare di anno in anno i propri abbonati». Ma come mai esponenti del Pdl berlusconiano attaccano il giornalista di Panorama che ha palesemente difeso Berlusconi, anche nella diatriba con Fini? Un bene informato ci spiega: «In questo caso non c'entra la politica nazionale. Buttafuoco è stato voluto alla guida dello Stabile dal governatore siciliano Raffaele Lombardo, e come è noto il leader autonomista non è certo amato dal Pdl, in particolare da quando nel Parlamento siciliano ha messo all'opposizione quello che era il più forte partito d'Italia».

SALVO FALLICA

L'ALBUM

Ma quante cose
ha da fare la luna!

— Cosa fa la luna di notte? Splende! E invece no, ha un sacco di cose da fare. Ed è sempre in compagnia del suo gatto. Ci racconta tutto Anne Herbauts, illustratrice, autrice del bell'album appena edito dalla casa editrice Donzelli: *Che fa la luna di notte?* (euro 24,00), che ci svela tutte le faccende che la luna sbriga nel buio. Per prima cosa, prende una bella matita colorata e

disegna mille e mille stelle. Poi dà una bella ripulita alle città e ai paesi, spazzando via nebbie e sporco. Chiude per bene tende e persiane. Semina bei sogni tra le case. Ficca tutti gli incubi in un armadio. E trova pure il tempo di specchiarsi un attimo nello stagno! Perché, in fondo, è vanitosa. Poi si fa giorno. E che fa la luna di giorno? Dorme, no?❖



→ **Classici** Non sono *solo* per bambini (né *solo* per adulti) i romanzi fantastici di Dino Buzzati

→ **Di questi tempi** certe fiabe possono aiutarci a cavarne fuori un po' più di intelligenza e di dignità

La famosa invasione degli orsi...

In tempi di misera volgarità come sono i nostri, certe fiabe possono davvero aiutarci a cavarne fuori un po' più di intelligenza e di dignità. Rileggiamo Buzzati...

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

Si prenda il libro di Dino Buzzati *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* e si seguano attentamente le avventurose vicende del re de-

gli orsi Leonzio, di suo figlio Tonio, e dell'orrido Granduca tiranno della Sicilia. Ci si faccia catturare, nella narrazione, da come un esercito di orsi si muova contro il Granduca scendendo dalle montagne per invadere la Sicilia, e a seguire dalle eroiche prodezze dell'Orso Salnitro, dell'Orso Babbone o dell'Orso Smeriglio, da come il professor De Ambrosiis, mago e stregone, si maledica per aver sprecato il primo dei suoi due soli incantesimi già all'inizio del libro,

dalle furiose battaglie contro l'orrido gatto Mammone, il Serpente di Mare o il lupo Mannaro, dai bonari e diafani fantasmi che infestano ogni castello di Sicilia.

Bene: pensando a quell'isola in questa favola di Buzzati come una lieve, esile, metafora del nostro paese, o considerando piuttosto la Sicilia reale quale regione strategica nello scacchiere politico e molto ben rappresentativa della nazione, su di un piano sociale e antropologico (dei suoi mali, della sua

bellezza degradata e misconosciuta, e quel cancro in dilagante metastasi che è la mafiosità) ecco: a quel punto il racconto di Buzzati diventa illuminante e liberatorio. Certo, occorre lasciar perdere l'idiota pregiudizio riguardo alle fiabe e alla loro destinazione esclusivamente infantile (cosa credete, che *Il piccolo principe*, che ogni settimana da decenni è nelle classifiche di vendita, viene letto solo dai bambini, o ai bambini?). Perché in tempi di misera volgarità come so-



no i nostri, certe fiabe possono davvero aiutarci a cavarne fuori un po' più di intelligenza e di dignità: la stessa, per dire, che dimostrano gli orsi di Buzzati contro il tiranno che opprime la loro bellissima isola.

S'è fatto un gran dibattere, la scorsa estate, sul ruolo e l'importanza della realtà nella scrittura degli scrittori italiani più giovani: almeno tra quelli elencati e osannati sulle pagine estive e culturali, non ce n'era nessuno che frequenti il fantastico.

La forma letteraria predominante sembra essere più che il realismo (cioè l'invenzione di una trama plausibilmente vera e rappresentante una precisa situazione storica e sociale), il resoconto di realtà: cioè gli scrittori che raccontano quello che gli accade, loro stessi protagonisti di una narrazione in presa diretta sul quotidiano reale. Alcuni fra questi, i più colti e intelligenti, hanno spiegato che ciò sta

Chi è
L'autore del «Deserto dei tartari» su carta e pellicola

— **Dino Buzzati è nato a San Pellegrino di Belluno nel 1906 e morto a Milano nel 1972. La sua scrittura ha sempre prediletto il tono fiabesco e fantastico, tra i suoi romanzi più importanti, tradotti in tutto il mondo, oltre alla «Famosa invasione...», «Il segreto del bosco vecchio», «Il deserto dei tartari» (tutti Mondadori).**

— **I più bei romanzi di Buzzati hanno avuto delle felici riduzioni cinematografiche: fra gli altri, bellissimo il film di Valerio Zurlini tratto da «Il deserto dei Tartari» nel 1976, così come «Il segreto del bosco vecchio» di Ermanno Olmi del 1993 o il «Barnabo delle montagne» di Mario Brenta del 1994.**

avvenendo per una reazione alla atroci condizioni politiche, sociali e antropologiche in cui sono cresciuti; per cui la loro narrazione si concentra sullo smascheramento della finzione con cui la nostra realtà viene mostrata dai media e dal potere. Vale a dire che siccome i giornali e la televisione raccontano una realtà finta, allora la letteratura deve raccontare quella vera. Ora: a parte che non c'è motivo di rinunciare a che giornali e televisioni raccontino la realtà così com'è, ci sembra uno sbaglio l'idea che la letteratura debba rinunciare alla finzione. In fondo, gli scrittori che vogliono fare dei reportage (finanche sulle spiagge d'estate o sul loro proprio motorino) potrebbero fare i cronisti: lo diciamo perché invece, Dino Buzzati, che poi è stato uno dei più importanti scrittori italiani del novecento, nasceva proprio come cronista sulle pagine del *Corriere della Sera*: e da quella cronaca ha tirato fuori alcu-

ni dei capolavori più alti della letteratura fantastica italiana tra cui, appunto, *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*.

Leggendo Buzzati (o, per dire, Calvino, Collodi, ma anche in un loro modo più filosofico e contorto Gadda e Manganelli) viene chiaro che la finzione, e soprattutto il fantastico come sua espressione più estrema, sia strumento fondamentale per avere una corretta (un po' distante e lucida) lettura della realtà. Come diceva Picasso: «l'arte è la menzogna che ci permette di conoscere la verità»: e non importa se la tirannide culturale che ci opprime si fa forte delle proprie menzogne sulla realtà. Se l'arte si riappropriasse della menzogna, e la coscienza civile si riappropriasse dell'arte più che di inutili succedanei, gli si potrebbero spuntare le armi migliori, al tiranno. Come accade alla fine della fiaba, per gli orsi in Sicilia. ♦

TEATRO CIVILE

→ **Al Piccolo di Milano** lo spettacolo di Renato Sarti sul manicomio e la rivoluzione di Basaglia

→ **Il racconto** di una dipendente: dalla repressione alla cura come ascolto e confronto

Un'infermiera prima e dopo il «muro» quello invisibile tra follia e normalità



Foto di Emiliano Boga

«Muri-Prima e dopo Basaglia» In scena Giulia Lazzarini e Renato Sarti

Prima e dopo Basaglia. «Muri», con Giulia Lazzarini, regia di Renato Sarti, ha debuttato sabato al Piccolo di Milano. Una straordinaria prova di attrice diretta da un regista sempre attento ai temi della storia e del sociale.

TONI JOP
MILANO

Nel Dopoguerra, in Italia, chi può sostenere di aver fatto qualche cosa che davvero ha cambiato il corso degli eventi, ha spostato la materia nel senso della liberazione dell'uomo dalle sue paure e dai suoi errori? Non basta una vita «esemplare» per iscriversi a questo strano bando di concorso, anzi. Abbiamo tra le mani la candidatura di una infermiera che ha lavorato nell'ospedale psichiatrico di Trieste a cavallo dell'esperienza basagliana, tra gli ultimi anni Sessanta e i durissimi anni Settanta.

STORIA DI MARIUCCIA

Si chiama Mariuccia, ora è in pensione, ma ha permesso che dal palco del Piccolo Teatro di Milano si raccontasse la sua storia, umana e professionale. Marcusiana nel fondere il profilo di un essere che scopre la sua unità e la celebra, ci tiene a descrivere il percorso che l'ha portata a riconnettere i suoi frammenti in una coscienza «politica». Un percorso di formazione plasmato da una generosità didattica d'altri tempi affidato alla strepitosa bravura di Giulia Lazzarini, sola sul palco per poco meno di un'ora. Quando lei era arrivata al San Giovanni, immenso comprensorio psichiatrico su un colle che domina Trieste, Basaglia e la sua rivoluzione erano lontani. Il manicomio era il manicomio: una sorta di discarica umana che comminava ai suoi ospiti la privazione di ogni dignità oltre a un rosario pressoché inesauribile di torture camuffate da cure. Un luogo di

classe, ingordo di poveri diavoli e di donne affidati a una scienza che assolveva con efficienza il compito che le era stato affidato dal potere: cancellare gli indesiderati. Mariuccia faceva quello che doveva fare nel padiglione «M», donne già svuotate, passate dal reparto agitate, dai coma indotti, dagli elettroshock e dalle lobotomizzazioni; lì, lavava pavimenti, vetrate, pazienti come vetrate.

Dovevano morire in silenzio, senza disturbare, senza dar segni di vita prima di morire. Tutto questo le scorreva sotto gli occhi mentre pensava alla famiglia, la sua, al marito, ai figli. E intanto, in qualità di donna, puliva mentre annotava come, stranamente, nei padiglioni maschili pavimenti e gabinetti fossero affidati direttamente alle cure dei segregati. Poi arrivò Franco Basaglia. E tutto cambiò, o iniziò a cambiare. Via le divise, via i camici, dottori a pulire i pavimenti, infermieri – lei –

a prendersi cura dei pazienti, via l'elettroshock, via ogni crudeltà, porte aperte, cancelli aperti, pazienti il più possibile fuori, perché – ricorda la nostra infermiera sbalordita – Basaglia sosteneva che bisognasse rintracciare il luogo del conflitto motore della sofferenza e questo era quasi sempre tra le vecchie mura domestiche, comunque tra le righe della società. Allora si andava fuori. Si stava con i

Il suo lavoro

Era addetta al padiglione «M»: donne svuotate, elettroshock..

pazienti, si parlava con loro, soprattutto li si ascoltava. Andarono in barca, a lavorare nei campi, a teatro, a casa. Mariuccia li portava a Barcola, davanti al mare. Mentre qualcosa, a casa sua, non funzionava più: la sua nuova coscienza faceva fatica a trovare il vecchio equilibrio con il marito che invece era rimasto dov'era. Su su fino alla legge 180, in un clima che davvero Trieste visse con il coraggio di una pagina eroica della storia dell'uomo.

E ancora più su fino a oggi e alle malinconie di Mariuccia che lamenta come la grande onda sia in fase di pericoloso riflusso e la tensione sessantottesca abbia lasciato il passo a un «fare» nei centri territoriali che ha perso irruenza e vivacità. Abbiamo visto gente piangere di commozione, l'altra sera al Piccolo. Un lunghissimo applauso finito in una standing ovation per Lazzarini e per Renato Sarti (Teatro della Cooperativa), che ha raccolto il testo e ne ha curato la regia. È stata la prima nazionale, lo spettacolo *Muri – Prima e dopo Basaglia* è nato due anni fa tra le maglie del Mittelfest diretto allora da Moni Ovadia. Fino al cinque ottobre al Piccolo. ♦

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Come proteggersi? L'abbraccio di una coppia

Agenti anti omofobia Una realtà in Europa ma in Italia...

Sono gli ufficiali di «collegamento» che fanno da collettore tra la comunità LGBT e la polizia contro i «crimini d'odio»
A Roma un incontro delle associazioni gay in divisa

Per denunciare un'aggressione ci vuole fiducia. Quanti sono i reati commessi ai danni di gay e trans? Difficile stabilirlo. Le violenze si moltiplicano, complici la paura e il dubbio: «cosa succede se sporgo denuncia? Come reagiranno gli agenti?», timore ed esitazione ingessano le vittime. L'aggressione recente più carica di spregio è stata fatta a un ragazzo di Ragusa che si è visto rovesciare addosso un secchio di urina. Pochi giorni prima erano stati pestati nel frosinate due uomini inglesi, regolarmente uniti secondo la legge in vigore nel loro paese, lì dove le forze dell'ordine hanno figure ad hoc per contrastare i reati omofobici. «In Inghilterra esistono i «Liaison Officers», che vuol dire

ufficiali di collegamento, sono poliziotti che fanno da collettore tra la comunità LGBT (lesbiche, gay, bisex, trans) e la Polizia, in modo che le persone possano avere dei punti di riferimento stabili a cui rivolgersi», dichiara Nicola Cicchitti, presidente di Polis Aperta, l'unica associazione italiana di gay e lesbiche in divisa, e delegato nazionale presso l'European Gay Police Association. Gli inglesi hanno reagito dopo l'ennesima tragica violenza: «In Inghilterra la figura dell'ufficiale di collegamento è stata istituita dopo che si è verificato un attentato ad un locale gay di Soho. Un criminale piazzò una bomba nel locale e ci fu una vittima. Deve scappare il morto anche in Italia, prima di fare qualcosa? I morti che ci sono stati fino ad ora, principalmente nei casi di transfobia, non sono sufficienti?».

Il prossimo venerdì a Roma ci sarà un summit della Rete delle associazioni gay di polizia dei diversi paesi europei (11:30, presso la sala conferenze dell'Associazione Centofiori, via Goito, 35, Roma). Obiettivo: lanciare all'Italia proposte concrete per contrastare omo e transfobia. «Occorre una campagna di informazione per incentivare le vittime dei crimini di odio (hate crimes) a denunciare i reati che hanno subito. Istituire gli agenti di collegamento e, in una fase immediatamente successiva, avviare un corso di formazione destinato agli operatori della sicurezza», aggiunge Cicchitti. L'Italia sconta molti ritardi, con qualche novità. È recente l'istituzione dell'Oscad, l'Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori, che si è riunito in agosto per la prima volta istituito

European Gay Police In Inghilterra è stata istituita dopo un attentato in un locale

dal Capo della Polizia Antonio Manganelli e che a metà ottobre prevede un incontro con tutte le associazioni gay e trans: «Abbiamo apprezzato tantissimo l'impegno del Capo della Polizia Manganelli. Ci rendiamo conto che bisogna far emergere i crimini d'odio ed i reati ad essi collegati», aggiunge Cicchitti. Gli ostacoli? «Nella stragrande maggioranza dei casi, i reati non vengono denunciati. Vuoi perché, a torto o a ragione, manca la fiducia nelle forze dell'ordine; vuoi perché la vittima non ha il coraggio di denunciare per via del forte stigma sociale cui è sottoposta a causa del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere; o «semplicemente» perché la vittima non è visibile, e cioè le persone con cui si relaziona di consueto non conoscono il suo orientamento sessuale e quindi ha paura che la denuncia possa palesarlo. Tutto ciò deve cessare». In Europa si respira un'altra aria, di qui il valore del confronto tra le diverse polizie. «I Paesi che contrastano con più efficacia i crimini d'odio sono l'Olanda, l'Inghilterra e la Spagna. I colleghi hanno ottimi strumenti: liaison officers, campagne pubblicitarie specifiche, numeri di telefono e siti internet dedicati. E hanno le civil partnership e il matrimonio, leggi che riconoscono pari dignità a omosessuali e trans». ♦

Il vademecum di Polis Aperta per denunciare le aggressioni

■ L'associazione Polis Aperta ha elaborato un vademecum contro i crimini di odio, l'invito perentorio è: «Stop the silence». Il pieghevole indica cosa fare in caso di aggressione omo/lesbo/trans fobica. Ecco in sintesi alcuni suggerimenti. «Primo: puoi recarti in un posto di polizia per sporgere denuncia. In caso di ferite chiamare un'ambulanza o recarsi in un ospedale dove si può presentare denuncia. Il certificato rilasciato dopo la medicazione è importantissimo e va allegato alla denuncia. Attenzione: sia il personale medico che la polizia sono tenuti al segreto di ufficio». Il vademecum ricorda anche che la denuncia si può presentare entro 90 giorni, ma va considerato «che prima si denuncia, prima potranno essere avviate le indagini». Immaginando che la vittima possa temere atteggiamenti poco rispettosi, lo scritto segnala che «ogni agente o ufficiale di Polizia giudiziaria è al servizio di tutti i

«Stop the silence» Primo: recarsi alla polizia e sporgere denuncia...

cittadini. Non è consentito maltrattare persone con atti o con parole. Nel caso in cui l'agente contravvenisse ai suoi doveri, è sanzionabile». Chi è vittima di tali atteggiamenti deve chiedere di poter parlare con un superiore. È importante al momento della denuncia descrivere con cura i fatti nei minimi dettagli. È buona cosa chiedere alle eventuali persone che hanno assistito all'aggressione i recapiti al fine di fornire testimonianza. È importante chiedere aiuto: «se sei solo o in un luogo isolato, recarsi in un luogo frequentato. Cercare di attirare l'attenzione affinché le persone chiamino il 112 o il 113. Se non è possibile, ricorda che la difesa messa in atto deve essere proporzionale all'offesa subita». Il pieghevole segnala l'esistenza di associazioni pronte a fornire assistenza legale e ne indica i siti internet di alcune: www.polisaperta.it, www.retelenford.it, www.arcigay.it. ♦

TEMPI MODERNI

→ **Su «Nature»** una ricerca ne rivela i rischi per l'uomo e la biodiversità

→ **Nel 2015** il fabbisogno idrico costerà 800 miliardi di dollari l'anno



Dall'«Atlante del mondo globale» edito da Zanichelli

Risorse idriche Le dimensioni dei territori sono proporzionali al volume annuo di acqua di provenienza naturale per uso umano

«Rischio acqua» La prima mappa della grande sete

L'80% della popolazione mondiale vive in un ambiente in cui l'accesso all'acqua potabile costituisce un rischio. Questa condizione riguarda più le popolazioni dei paesi ricchi, che quelle dei paesi poveri.

PIETRO GRECO

GIORNALISTA SCIENTIFICO E SCRITTORE

Le popolazioni dei paesi ricchi hanno la possibilità di investire ogni anno centinaia di miliardi di dollari in dighe, sistemi irrigui, acquedotti e infrastrutture varie per minimizzare il «rischio acqua», che per lo più essi stessi creano. Col risultato di allontanare da sé la minaccia, trasferendola però al resto della biosfera. È anche per questo che l'acqua (per la sua mancanza o per la sua eccessiva presenza o per il suo inquinamento) rappresenta una minaccia per le specie viventi che vivono intorno al 65% dei grandi bacini idrografici.

È questo, in sintesi, il risultato pubblicato su *Nature* di una ricerca - anzi, della prima ricerca al mon-

do - che analizza a scala globale i problemi creati dalla scarsità di acqua sia per la società umana sia per la biodiversità. L'indagine è stata realizzata da Charles Joseph Vörösmarty, della City University di New York, da Peter McIntyre, della School of Natural Resources di Ann Arbor nel Michigan, e da un gruppo di loro collaboratori.

La mappa del «rischio acqua» che gli studiosi americani hanno messo a punto è davvero molto estesa. A parte i deserti - dove la mancanza d'acqua non costituisce una minaccia né per gli uomini né per la biodiversità - sono poche le zone «sicure»: il Canada e la Siberia nell'emisfero nord, l'Amazzonia e alcune zone a macchia di leopardo nell'Africa centrale. Tutto il resto del mondo soffre la sete. Anche se a patirla sono, nella varie parti del mondo, soggetti diversi. Nelle Americhe e in Europa a soffrire per la cattiva distribuzione delle acque, causata in genere dalle attività umane, è soprattutto il resto della biosfera. Proprio perché gli uomini realizzano una serie di infrastrutture per minimizzare il ri-

schio. In gran parte dell'Asia - dall'India alla Cina e ai paesi del sud-est - a soffrire a causa dell'acqua sono sia la popolazione umana sia la biodiversità.

Il gruppo di ricercatori ha preso in esame una serie di indicatori e, in particolare, 47 grandi bacini idrografici. Tra loro 30 sono presentano problemi seri o serissimi. Non tutti, però, presentano i medesimi problemi. I due più grandi fiumi del mondo, per esempio, ne hanno di diversi. Il Rio della Amazzonia soffre, per inquinamento, soprattutto all'inizio del suo corso, in Perù ed Ecuador. Ma poi gli inquinanti si diluiscono e alla foce lo stress idrico è minore che nei dintorni delle sorgenti. Al contrario il Nilo, nel cui bacino vivono 180 milioni di persone, vede aumentare i suoi problemi - e per la popolazione umana e per la biodiversità - via via che ci si avvicina alla foce.

Resta il fatto che nei paesi in via di sviluppo circa 2 miliardi di persone non hanno accesso a quantità sufficienti di acqua potabile e/o non hanno servizi igienici in casa. Mentre nei paesi sviluppati la domanda enorme di acqua da parte dell'uomo viene sì soddisfatta, ma a scapito della biodiversità. E non solo. Anche del portafoglio. Vörösmarty e i suoi colleghi ritengono che nel 2015 i paesi dell'Ocse (i paesi sviluppati) e quelli del Bric (Brasile, Russia, India e Cina) dovranno spendere 800 miliardi di dollari l'anno per soddisfare la domanda d'acqua dei propri cittadini. ♦

Alla bava di balena il «Nobel» delle ricerche improbabili

Il premio per il management è andato a tre ricercatori italiani dell'università di Catania che hanno dimostrato per la prima volta con un modello matematico il principio di Peter, enunciato negli anni '60, secondo il quale in una organizzazione gerarchica un dipendente tende a salire fino al proprio livello di incompetenza. I ricercatori italiani hanno dimostrato inoltre che una strategia che promuova ai ranghi superiori in maniera casuale sembra dare dei buoni risultati per evitare gli effetti negativi del fenomeno ed aumentare l'efficienza dell'organizzazione. Anche quest'anno gli IgNobel, i premi per «la scienza che fa prima ridere e poi pensare» assegnati dalla rivista *Annals of Improbable Research* dell'università di Harvard, non hanno deluso. Il premio per l'ingegneria è andato a ricercatori inglesi e messicani per aver inventato un metodo per raccogliere il muco delle balene con un piccolo elicottero radiocomandato. Per la medicina, un gruppo olandese ha vinto per aver dimostrato che un giro sulle montagne russe allieva i sintomi del-

Harvard University Assegnati i premi della scienza che fa prima ridere e poi pensare

l'asma. Per la fisica, il premio è andato a ricercatori neozelandesi per aver dimostrato che su un fondo ghiacciato si scivola e si cade meno se si indossano i calzini sopra le scarpe. Il premio per la pace è andato a un team inglese per aver dimostrato che il sudore allevia il dolore.

Ci sono anche due riconoscimenti più «amari». Il primo è per l'economia andato ai dirigenti di Goldman Sachs, Aig, Lehman Brothers, Bear Stearns, Merrill Lynch e Magnetar, protagonisti della crisi finanziaria mondiale del 2008 «per aver creato e promosso nuovi modi per investire il denaro che massimizzano il guadagno e minimizzano i rischi per l'economia mondiale, o almeno una porzione di essa». Il secondo è il premio per la chimica andato alla Bp per aver smentito il vecchio assunto che il petrolio non è miscibile con l'acqua. Il riferimento questa volta è all'incidente avvenuto sulla piattaforma Deepwater Horizon che ha causato lo sversamento di enormi quantità di petrolio nel Golfo del Messico.

CRISTIANA PULCINELLI

L'ABISSO
DEL TROTA
SU LA7

TELEZERO

Roberto Brunelli

Uno dei più alti momenti di televisione di questi oscuri tempi è stata, l'altra sera, l'intervista al Trota. È stata Daria Bignardi, sopravvissuta all'inferno della cosiddetta tv di Stato, ad ospitare per prima al mondo il giovane Renzo Bossi. Il quale – forse non tanto paradossalmente – a taluno ha fatto venire in mente veline e miss, noemi e similari, e questo per il fatto che anche lui, come tante ragazze a lui coetanee, ritiene di poter assumere impegni politici di rilievo senza nul-

la saper fare e con la stessa intensità morale con cui si sceglie la discoteca da frequentare il sabato sera. Il ragazzo ha però avuto i lucciconi agli occhi quando ha ripensato a quando il padre s'ammalò gravemente, e Daria non ha voluto infierire, nemmeno quando ha tentato di cavargli tre valori in cui credere. Lei lo scrutava anzi con gravità: ossia con l'aria di aver dinnanzi un innocente perso nel buio degli abissi, un pezzo di realtà ben più drammatica di tanta "tv-realtà". ♦

Gran Bretagna
La «Libertà»
di Franzen
senza correzioni

L'autore delle *Correzioni* senza correzioni. È successo in Gran Bretagna a *Freedom*, il nuovo romanzo di Jonathan Franzen (che in Italia uscirà febbraio) ritirato dalle librerie dopo che lo scrittore ha scoperto che la versione pubblicata nel Regno Unito era piena di piccoli errori. Sembra che l'errore che ha rovinato la festa allo scrittore sia stato commesso dai tipografi scozzesi che lavorano per HarperCollins: per sbaglio hanno mandato in stampa la penultima, e non l'ultima versione del monumentale romanzo. Ai proprietari delle 8.000 copie vendute in Gran Bretagna nei primi giorni è stato chiesto il volume indietro, per riceverne in cambio gratis la versione giusta. Al *Guardian* Franzen ha detto che la versione incriminata contiene «circa 200 differenze al livello di piccole frasi e di fatti» e «piccoli ma significativi cambiamenti nella definizione di personaggi come Jessica e Lalitha». ♦



«Antilogia»: frammenti di Marco Fantini

NAPOLI ■ Da venerdì, negli Ambulacri di Castel Sant'Elmo, sarà in mostra «Antilogia» di Marco Fantini (a cura di Marco Vallora). Pittore, scultore, fotografo e regista, Marco Fantini presenta 50 opere riunite sotto l'egemonia della frammentazione stilistica. In mostra ambigui Pulcinella di pietra, resina e ferro, stanze sbilenche, bambolotti cyber, numeri, lettere in forma di rebus.

CHIARI DI LUNEDÌ

La scena del dileggio

Enzo Costa

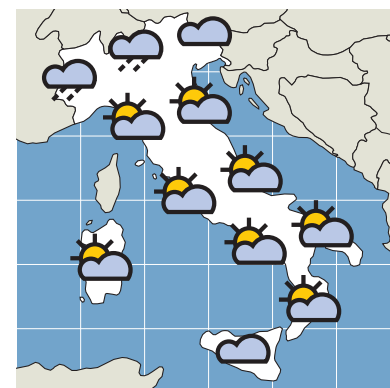
È più forte di me: più rivedo la sequenza, più non seguo il sonoro, catturato e distratto dalle immagini. Al centro, accanto al protagonista, due curiosi

attori giovani: uno, già noto, sfodera la sua proverbiale mono-espressione da ripetente dell'ultimo banco dei film di Pierino; l'altro, alla sua prima apparizione davanti ad una platea nazionale, regge il microfono calcando a dismisura il proprio divertimento imberbe, piegandosi e ripiegandosi dallo scompisciò alla spiritosissima battuta dell'adiacente gueststar, cui (come si evince dallo sguardo ottuso ma felici-

ce) sente istintivamente di dover fare insieme da spalla compiacente e da fan adorante. Dietro a quel trio, in una sudata promiscuità di carni da fiera strapaesana, l'arredo umano di svariate ragazzotte in costume da bagno. Che la battuta del protagonista (poi ritrattata) sia stata «Sono porci questi romani», è meno agghiacciante della scena.

www.enzocosta.net

Il Tempo

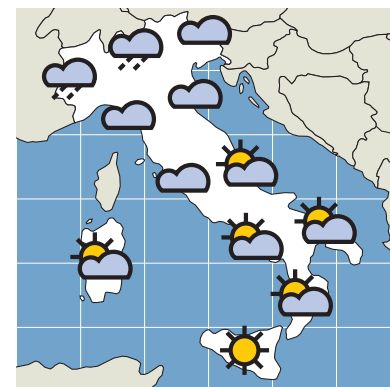


Oggi

NORD ■ nuvoloso con precipitazioni sulle zone alpine; sulle restanti zone sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ il tempo si manterrà mediamente stabile con ampi spazi sereni e qualche nube sparsa.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso sulle altre regioni.

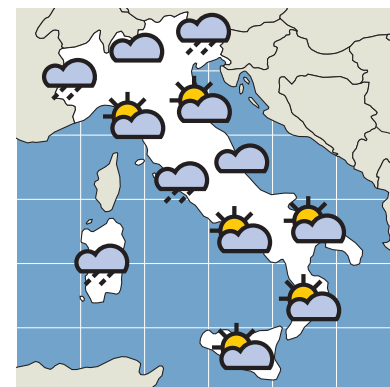


Domani

NORD ■ molto nuvoloso con locali piogge o rovesci sulle aree alpine, in graduale miglioramento in serata.

CENTRO ■ qualche residua nube attesa nel corso della mattinata; poi condizioni di miglioramento.

SUD ■ sereno sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso sui rilievi alpini con piogge sparse; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ nuvoloso su Toscana e Sardegna con precipitazioni; nuvoloso altrove.

SUD ■ soleggiato anche se in presenza di velature anche estese.

“



In tivù c'è più calcio che in una cura per osteoporosi.

CapaRezza



MOTOGP ROSSI-LORENZO CAREZZE A TUTTA BIRRA

A Motegi, in Giappone, vince la Ducati di Stoner, ma che scintille in casa Yamaha: Valentino beffa il compagno sul podio

DIECI RIGHE

Pagine di pallone e romanzo

Il pallone è memoria, ricordo, nostalgia e rimpianto. È la nostra giovinezza ripresa per mano, sono le voci di "Tutto il calcio minuto per minuto", le figurine Panini, il sinistro di Riva, la rovesciata di Anastasi, il colpo di testa, a filo d'erba, di Pascutti, il dribbling rivoluzionario di Gigi Meroni, le parate di Pizzaballa. Anche la letteratura continua a scendere in campo, tra gol fatti e gol subiti. Due romanzi da non perdere, belli come una partita vissuta in curva: Juan Jesus Armas Marcelo, "Il sogno del calciatore adolescente" e Valerio Magrelli, "Addio al calcio" (Einaudi). Pagine folgoranti come un tiro all'incrocio dei pali. **DARWIN PASTORIN**

Serie A

La Lazio vola come un'aquila Roma in fondo

I biancocelesti battono il Brescia conquistando il primo posto
Sconfitta a Napoli, Roma in crisi
Brutta Fiorentina ko casalingo

PAGINE 42-44

CICLISMO



Hushovd è da mondiale

PAGINA 46

→ **Mauri** in gol, i biancocelesti mantengono la testa della classifica. Gara bella e combattuta
→ **Reja** avverte: «Per ora pensiamo solo a salvarci...», ma tra i tifosi l'entusiasmo è incontenibile

Vola l'aquila nel cielo

La Lazio guarda dall'alto

Foto di Claudio Onorati/Ansa

LAZIO 1
BRESCIA 0

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Biava, Dias, Radu, Brocchi, Ledesma, Mauri, Hernanes (14' st Bresciano), Floccari (40' st Foggia), Zarate (19' st Rocchi).

BRESCIA: Sereni, Zambelli, Bega, Martinez, Dalamano, Hetemaj, Cordova (45' st Budel), Baiocco (25' st Kone), Diamanti, Caracciolo (14' st Possanzini), Eder.

ARBITRO: Celi di Campobasso

RETE: nel pt 45' Mauri.

NOTE: angoli 7-5 per la Lazio. Recupero 2' e 4'. Ammoniti Diamanti, Bega, Bresciano. Espulso Diamanti al 29' st per doppia ammonizione.

Un gol di Mauri permette alla Lazio di mantenere il passo dei campioni: ancora prima in classifica. Una vittoria sofferta contro un Brescia mai rinunciario e forse per questo ancora più bella. Espulso Diamanti.

MAX DI SANTE

ROMA
sport@unita.it

«Prima pensiamo alla salvezza, poi penseremo ad altro...». Edoardo Reja professa modestia, ma non basta a tenere a freno l'entusiasmo dei tifosi biancocelesti, usciti dall'Olimpico cantando. Battere il Brescia significa il primo posto in classifica e questa Lazio, umile e concreta, riesce a far volare alto, oltre all'aquila, anche i sogni dei suoi sostenitori. Guardare gli altri da qui ha un sapore nuovo, per i tifosi sa di grandi imprese, di lotta e di vittoria, finalmente di gloria. E il pubblico biancoceleste, troppo abituato ai quartieri bassi, si gode il primato e la sorpresa delle prime giornate comincia a lasciare spazio ai sogni. È anche capace di soffrire la Lazio, così come questi tre punti sono stati sudati più di quello che dice l'1-0 finale. Frutto di una determinazione mai in calo nell'arco dei 90 minuti.

Primo tempo di grande fatica per la Lazio, contro un Brescia ben coperto, ma non per questo rinunciario. Il diesel biancoceleste macina gioco fin dall'inizio, ma Hernanes non trova il guizzo. Intorno ha



L'aquila simbolo della Lazio vola sopra il prato dell'Olimpico prima della partita

Nazionale

Quanti ritorni in azzurro
Prandelli chiama Zambrotta
Criscito, Mauri e Borriello

Per il doppio impegno di qualificazione alla fase finale di Euro 2012 contro Irlanda del Nord (venerdì 8 a Belfast, ore 19.45 italiane) e Serbia (martedì 12 a Genova, ore 20.50) il ct Cesare Prandelli ha convocato 23 calciatori. Questo l'elenco completo.

PORIERI: Viviano, Sirigu e Mirante
Difensori: Cassani, Chiellini, Bonucci, Criscito, Zambrotta, Gastaldello, Bovo e Antonelli

CENTROCAMPISTI: Pirlo, De Rossi, Palombo, Lazzari, Marchisio, Mauri e Pepe

ATTACCANTI: Borriello, Cassano, Giardino, Pazzini e Rossi

una gabbia che gli toglie metri e aria, contenendone i movimenti. Dall'altra parte Diamanti è bravo a cucire i reparti, mentre le due punte, Caracciolo ed Eder, non lasciano mai sguarnito il centrocampo. Muslera e Sereni alla fine sono tra i migliori in campo, a testimoniare una partita giocata a viso aperto. L'uruguayiano è il primo chiamato in causa dalla conclusione di Zambelli (7'). Sereni risponde deviando in angolo un bel tiro di Brocchi. Lichtsteiner spinge sulla fascia senza soste, Mauri è ovunque e Ledesma gli copre le spalle. Chi latita è Zarate. Da lui solo una gran punizione (35'), destinata all'angolino. Ma Sereni c'è. La Lazio è paziente, non si fa prendere dalla frenesia per il gol che non arriva. Al 44' mezzo miracolo di Bega che, da terra, riesce a deviare la botta a colpo sicuro di Floccari. Ma un minuto dopo Her-

nanes trova un corridoio libero e Mauri è lesto ad approfittarne. Sul suo diagonale incrociato nemmeno Sereni può opporsi: gol.

Il Brescia rientra dal riposo deciso a riprendersi il pari. Reja toglie Hernanes e per Bresciano con compiti di incontrista. Mauri si sposta al centro. Iachini leva Caracciolo per Possanzini. In due minuti il Brescia va due volte vicino all'1-1, sempre con Eder (14', reattivo Muslera e deviare in angolo il suo esterno, 15' tacco di Diamanti e Lichtsteiner in scivolata devia in angolo). Zarate è un corpo estraneo e Reja gli preferisce Rocchi. Il Brescia cerca più velocità a centrocampo con Kone al posto di Baiocco. Ma al 29' resta in 10. L'arbitro Celi punisce con il secondo giallo Diamanti per un'entrata si Radu. Finisce senza altri sussulti. E per la Lazio il sogno continua.

Risultati 6ª giornata

Bologna	1-1	Sampdoria
Chievo	0-0	Cagliari
Fiorentina	1-2	Palermo
Genoa	2-1	Bari
Inter	0-0	Juventus
Lazio	1-0	Brescia
Lecce	1-0	Catania
Napoli	2-0	Roma
Parma	0-1	Milan
Udinese	1-0	Cesena

Prossimo turno

DOMENICA 17/10/2010 ORE 15.00

Bari	-	Lazio	ORE 20.45
Brescia	-	Udinese	
Cagliari	-	Inter	ORE 12.30
Catania	-	Napoli	
Cesena	-	Parma	
Juventus	-	Lecce	
Milan	-	Chievo	SABATO, ORE 18
Palermo	-	Bologna	
Roma	-	Genoa	SABATO, ORE 20.45
Sampdoria	-	Fiorentina	

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Lazio	13	6	4	1	1	8	5
2 Inter	11	6	3	2	1	8	3
3 Napoli	11	6	3	2	1	12	8
4 Milan	11	6	3	2	1	8	4
5 Chievo	10	6	3	1	2	8	5
6 Brescia	9	6	3	0	3	7	8
7 Juventus	8	6	2	2	2	12	9
8 Palermo	8	6	2	2	2	10	9
9 Catania	8	6	2	2	2	7	6
10 Genoa	8	6	2	2	2	6	7
11 Bari	8	6	2	2	2	6	9
12 Lecce	8	6	2	2	2	5	8
13 Cagliari	7	6	1	4	1	7	5
14 Sampdoria	7	6	1	4	1	7	6
15 Bologna	7	6	1	4	1	7	8
16 Cesena	7	6	2	1	3	4	7
17 Fiorentina	5	6	1	2	3	6	7
18 Parma	5	6	1	2	3	5	7
19 Roma	5	6	1	2	3	5	11
20 Udinese	4	6	1	1	4	3	9

Marcatori

5 RETI: ■ ■ ■ Eto'o (Inter); Cavani (Napoli)**4 RETI:** ■ ■ ■ Di Vaio (Bologna); Pellissier (Chievo); Matri (Cagliari)**3 RETI:** ■ ■ ■ Cassano (Sampdoria); Barreto (Bari); Krsic (Juventus); Ham-sik (Napoli); Illic e Pastore (Palermo)**2 RETI:** ■ ■ ■ Caracciolo (Brescia); Matri (Cagliari); Bogdani (Cesena); Moscardelli (Chievo); Ljajic e Gilardino (Fiorentina); Mesto e Toni (Genoa), Bonucci, Iaquineta, Quagliarella e Marchisio (Juve); Milito (Inter); Ibrahimovic, Inzaghi e Pato (Milan); P. Cannavaro (Napoli); Borriello (Roma); Pozzi (Sampdoria); Mauri (Lazio); Corvia (Lecce); Pozzi (Sampdoria)

I numeri

2 le vittorie di fila in trasferta del Palermo, prima di quella ottenuta ieri sul campo della Fiorentina, i ragazzi di Delio Rossi erano passati sul campo della Juventus.**17** i gol subiti dalla Roma in 9 partite: 11 in campionato (in sei gare); 3 in Supercoppa e 3 in due match di Champions League.**277** i minuti di astinenza di gol del Chievo al Bentegodi. L'ultima rete segnata dalla squadra di Pioli tra le mura amiche risale all'83° minuto della prima giornata (Chievo-Catania 2-1, autore Pellissier). Dopo quella domenica due sconfitte (0-1) con Brescia e Lazio e un pari (ieri 0-0 col Cagliari).**2** le reti di Luca Toni con la maglia del Genoa. Il precedente risale all'1-1 di Parma (3ª giornata).

Juventus e Inter non si fanno male E la vetta non è più dei nerazzurri

INTER	0
JUVENTUS	0

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Cordoba (1° st Santon), Chivu, Stankovic, Cambiasso, Biabiany (31° pt Milito), Sneijder, Coutinho, Eto'o**JUVENTUS:** Storari, Grygera, Bonucci, Chiellini, De Ceglie (1° st Motta), Krsic, Melo, Aquilani (35° st Sissoko), Marchisio, Iaquineta (19° st Del Piero), Quagliarella**ARBITRO:** Banti**NOTE:** ammoniti Chivu, Bonucci e Motta per gioco scorretto. Calci d'angolo 12-8 per l'Inter.**MASSIMO DE MARZI**MILANO
sport@unita.it

Dopo giorni di polemiche anche roventi, con accuse, repliche e veleni che si trascinano dai tempi di Calciopoli, Inter e Juve scelgono di non farsi male e nel posticipo della sesta giornata chiudono sullo 0-0. Un pareggio che fa perdere ai nerazzurri la testa della classifica, mentre conferma il trend di cresci-

ta dei bianconeri dello straripante Krsic, che hanno creato le occasioni migliori, con Iaquineta (gol annullato per evidente fuorigioco) e Quagliarella.

Benitez conferma la formazione che ha travolto il Werder in Champions, coi giovani Biabiany e Coutinho in campo e Milito che parte dalla panchina (mentre Muntari, spedito in tribuna, se ne va prima ancora dell'inizio della gara), mentre nella Juve è Iaquineta-Quagliarella la coppia d'attacco, con Aquilani a dirigere le operazioni in mezzo al campo. L'Inter parte meglio, costringendo la Juve nella sua area, i nerazzurri fanno collezione di calci d'angolo, ma Storari non deve mai sfoderare un solo intervento. Superato il quarto d'ora, appena la pressione nerazzurra cala d'intensità esce fuori la Juve, che al minuto 22 costruisce la prima vera occasione della sfida, con l'attivissimo Krsic che costringe Julio Cesar a salvarsi in cor-



Iaquineta e Cordoba ieri sera all'Olimpico

ner. Poco dopo Cordoba anticipa in extremis Chiellini, pronto ad avventarsi sul lungo cross di Marchisio. Un'Inter in difficoltà è costretta a sostituire l'infortunato Biabiany con Milito, che va a fare la punta centrale.

La squadra di Benitez continua a soffrire, soprattutto le incursioni di Krsic sulla destra: al 32' il serbo pesca bene Iaquineta, che mette dentro ma in netto fuorigioco. Nel finale di tempo l'Inter reagisce e torna a farsi viva nell'area bianconera: rischio rigore Chiellini su Sneijder, che però cade platealmente e Banti lascia proseguire. L'ultimo brivido è un gran pallone di Eto'o per Milito, che non riesce a toccare di quel tanto che sarebbe bastato per battere Storari.

Dopo l'intervallo la Juve si ripresenta con Motta al posto di De Ceglie (con Grygera che scala a sinistra) e riparte meglio, anche se nei primi dieci minuti l'occasione migliore è di Eto'o in contropiede. Appena Krsic accelera, però, la difesa nerazzurra va in bambola e ancora una volta Julio Cesar è costretto in angolo. Solo l'olandese Sneijder da fuori e un colpo di testa di Maicon (bravissimo Storari) mettono i brividi alla retroguardia bianconera, mentre in contropiede Quagliarella si divora l'opportunità più ghiotta. Nel frattempo Del Neri ha calato la carta Del Piero, Milito spreca da due passi, ma nel finale prevale la paura di perdere da ambedue le parti. ♦

→ **In MotoGP la vittoria** dell'australiano in Giappone, ma fa spettacolo la rivalità in casa Yamaha
→ **Lo spagnolo ha il mondiale** in tasca ma lotta con Rossi tutta la gara: ultimi 5 giri da cineteca

Motegi rossa col bis di Stoner-Ducati Valentino-Lorenzo, duello rusticano

Stoner infila Dovizioso alla prima curva ma lo spettacolo è tutto nel duello tra «compagni» della Yamaha. Dopo un gioco emozionante di sorpassi e controsorpassi la spunta Valentino. Ma lo spagnolo è a un passo dal titolo.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Questione di magnetismo, Rossi e Lorenzo, due poli opposti che, inevitabilmente, in gare come quella di ieri, finiscono per attrarsi, con traiettorie parallele si sfiorano prima, arrivano al contatto poi, in più di un'occasione, mettendosi in gioco per un terzo posto che vale più per l'orgoglio che non per quei miseri tre punti in più in classifica. Esultano i giapponesi di Motegi, il quartier generale della Honda, che si godono una gara finalmente combattuta, seppur nelle immediate retrovie della corsa. Perché se fin dalla partenza i due terzi del podio sembravano già ben delineati, con Stoner bravo ad infilare Dovizioso alla prima curva e volare, tenendo sempre a distanza di sicurezza l'italiano, verso la seconda vittoria consecutiva, alle loro spalle Valentino e Jorge davano vita a una battaglia che quest'anno non si era mai vista prima.

TESTA A TESTA

E fin dallo start si era capito che stavolta c'era buon pane per poter saziare i palati fini dei patiti di sorpassi, prerogativa che ha fatto del MotoGP l'evento clou delle domeniche motoristiche, ma che negli ultimi tempi aveva ceduto inesorabilmente il passo a interessi di scuderia e calcoli di classifica giocati sui millesimi. Dunque, serviva il ritorno in forma di Valentino Rossi per tornare allo show, e come per magia gli ultimi cinque giri nipponici diventano i più belli dell'anno. Il preludio già dal semaforo verde, quando al primo cordolo i due per poco non si toccavano, con Lorenzo che dopo esser stato superato da Rossi iniziava



Dovizioso, Stoner e Rossi, il podio di Motegi: quattro Gp al termine della stagione delle moto (7 novembre a Valencia)

SUPERBIKE

Aprilia acchiappatutto dopo il titolo di Biaggi ecco quello costruttori

MAGNY COURS ■ Grazie ai 13 punti ottenuti ieri da Max Biaggi in gara-1 dell'ultimo appuntamento del Mondiale Superbike, quello in terra di Francia, l'Aprilia ha vinto il titolo mondiale Costruttori nella categoria Superbike, ovvero le derivate di serie. Domenica scorsa Biaggi aveva conquistato il titolo iridato dei piloti, quindi per l'Aprilia si tratta di un doppio trionfo, che suggella una stagione memorabile, fatta di 9 vittorie, 7 podi e, appunto, due titoli mondiali.

La classifica finale recita: Aprilia 446, Ducati 408, Suzuki 399, Yamaha 332, Honda 309, Bmw 201 e Kawasaki 108.

un duello di nervi con il rivale fino all'annullamento della razionalità, dove la strategia finisce per non contare più nulla al cospetto di qualcosa che un campione ha comunque nel sangue e non può reprimere a lungo. È ormai assodato che il maiorchino ne ha abbastanza di stare lì ad attendere, a racimolare punti senza grossi acuti, di un mondiale che la storia altrimenti gli dirà aver vinto grazie agli infortuni di Rossi prima, e di Pedrosa proprio nelle libere di venerdì.

SIGILLO MORALE

Quindi, ancor più della matematica (per laurearsi campione del mondo a Lorenzo basterà mettersi alle spalle Pedrosa nella prossima gara, indipendentemente dal piazzamento), la variante impazzita è stata la ricerca di legittimare un titolo comunque meritato. E peggior nemi-

co non poteva trovare, la serie di sorpassi a oltranza nel finale sta lì a testimoniare una cosa sola: da Barcellona 2009 a Motegi 2010, con Vale davanti Lorenzo non passa. Ultimi cinque giri del Twin Ring, le due Yamaha che fino a quel momento si erano controllate iniziano ad incollarsi, lo spagnolo vuole affondare, incalza Valentino da tutti i lati, l'italiano tiene botta fino a quando il collega non lo incalza all'interno. Stai lì dietro sembra recitare il Dottore, Jorge ignora l'avvertimento, lo supera, Valentino non si appanna, nonostante il dolore alla spalla si faccia sentire, e con freddezza lo buca, fino all'eccitante penultimo giro, i due carena a carena arrivano a corrodarsi gli adesivi. Vale sgocciola da tutte le parti e Lorenzo molla, frustrato, ma con il mondiale comunque in tasca. ♦

Foto di Franck Robichon/Ansa-Epa

→ **Il titolo iridato a Geelong**, in Australia, vinto allo sprint dal norvegese, poi Breischel e Davis
→ **La corsa decisa** allo sprint ma l'azzurro scatta troppo tardi: quarto. Male Freire e Cancellara

Hushovd, il mondiale dentro un fiordo Quanti rimpianti per Pozzato e l'Italia

Il mondiale australiano parla scandinavo. La maglia iridata va sulle spalle del norvegese Thor Hushovd, secondo il danese Breschel. Si mangia le mani l'Italia che con Pozzato sfiora il colpo nello sprint finale.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

A dicembre dell'anno scorso Franco Ballerini disse: «Il Mondiale di Geelong è adatto a velocisti in forma». Nove mesi dopo è un velocista in formissima, Thor Hushovd, a coronarsi dell'iride. Il norvegese, 33 anni a gennaio, è il primo corridore scandinavo a vincere il Mondiale. Un corridore forte, uno dei favoriti, il secondo tra i quotati dopo il belga Gilbert. Il migliore in una volata di 18 uomini con un solo italiano, il capitano Filippo Pozzato, dentro. Quarto, a un centimetro dal bronzo. A molti metri dalla maglia iridata. «Ho avuto i crampi nell'ultimo giro» dice il Poz, che però negli ultimi 50 metri è il più veloce di tutti. Quarto dietro anche Breschel e Allan Davis, un danese e un australiano. «Doveva lanciarsi prima, è uscito troppo tardi» dice Alfredo Martini. Pozzato seguiva la ruota di Freire, ma lo spagnolo è finito sesto. Hushovd, Breschel, Davis. Dei tre, appena Davis aveva un briciolo di squadra, l'Australia, che ha lavorato tanto però solo nella persona di Cadel Evans, e poi l'ex campione lavorava per sé. Un Mondiale per isolati, affrontato di squadra da Bettini. Un Mondiale dallo sviluppo complesso.

COPIONE CLASSICO

Al via c'è una fuga di cinque uomini, la classica fuga di inizio Mondiale. Dentro il migliore è Jackson Rodriguez. Meno classico il vantaggio: 23 minuti. Prime forze spese dagli azzurri, con Oss messo al lavoro presto. La fuga viene raggiunta e ne parte un'altra, molto importante, intorno ai meno 80: dentro Visconti, Tosatto, Pozzato e Nibali, Gilbert, Hoste, Leukemans, Evans. Italia e Belgio contro tutti. La Spa-



Thor Hushovd (32 anni) ieri a Geelong: il norvegese ha vinto l'oro nella crono Under 23 ai mondiali 1998

Toscana

Eroica, boom nel Chianti 3400 amatori in bicicletta

Oltre 3400 ciclisti amatori hanno partecipato all'edizione 2010 dell'Eroica. Venivano dall'estero ben 736, con 27 diversi paesi rappresentati, dei 3469 partecipanti alla storica manifestazione cicloturistica che si è snodata su strade bianche e non in 4 percorsi diversi, rispettivamente di 38, 75, 135 e 205 chilometri. A Gaiole in Chianti, alle 5 era fissato il via del percorso più lungo, con luci sul casco o sul telaio. Tra i presenti anche appassionati da Bahrain, Giappone, Ungheria, Ecuador, Australia, Brasile, Irlanda, Lussemburgo e Sudafrica, ma soprattutto da Germania Austria, Svizzera, Usa e Gran Bretagna: rispetto al 2008 l'incremento degli stranieri è stato di circa il 120 per cento.

gni si mette a tirare dietro, il vantaggio non si allarga mai oltre il minuto e mezzo. Nibali prova la stoccata in salita addirittura al terz'ultimo giro, Visconti al penultimo, ma l'unico scatto vero e importante – cioè dato nel momento importante – è quello di Philippe Gilbert, quando ormai la fuga era stata riassorbita. Il vallone se ne va in salita e la sua sparata frantumata il gruppo, mandando a gambe all'aria uno spento Cancellara. Il favorito numero uno tiene fino ai meno tre, ma c'è una pianura infernale prima degli ultimi 700 metri in leggera salita. La differenza non la può fare nessuno prima dell'inevitabile sprint. Breschel parte bene a centro strada e pare destinato alla vittoria. Sulla sua sinistra però si materializza, per la prima volta durante il lungo pomeriggio australiano, la grande maglia rossa con croce blu di Hushovd, che taglia con una bicicletta sugli altri. Vittoria netta, splendida:

il norvegese della Cervèlo durante la stagione aveva vinto poco ma bene, una tappa al Tour – quella del pavè, ad Arenberg – il campionato nazionale e una tappa in volata alla Vuelta. Un uomo in via di specializzazione per le classiche, uno che prima o poi vincerà la Roubaix e ora potrà farlo con la maglia più bella del mondo: «C'era vento contrario, ho capito al volo che Gilbert non sarebbe andato lontano, era una corsa adattissima a me». Bettini è soddisfatto: «Abbiamo corso di squadra, fatto la corsa dura, provato tutto quello che potevamo», ma chi perde in qualche modo ha sempre torto, e la mancanza di un velocista capace negli strappi e in forma – Bennati? Petacchi? -, almeno uno, alla fine è pesata. Pozzato ha corso alla sua maniera, l'Italia anche. Gli uomini c'erano, ci è mancato il finale. Una mancanza enorme, in una corsa ciclistica. ❖

Brevi

MONDIALI DI VOLLEY

Da oggi la terza fase domani Stati Uniti-Italia

Scatta oggi la terza fase con le 12 nazionali superstiti raggruppate in 4 gironi. A Roma il gruppo O con Francia, Usa e Italia e il gruppo R con Rep. Ceca, Brasile e Germania; a Firenze il gruppo P con Serbia, Argentina e Russia e il gruppo Q con Spagna, Bulgaria e Cuba. Queste le gare di oggi: Rep. ceca-Brasile, Serbia-Argentina, Spagna-Bulgaria e Francia-Usa.

GOLF, RYDER CUP

L'Europa dei Molinari recupera e passa avanti

Una rimonta irresistibile rilancia l'Europa alla vigilia della giornata conclusiva della Ryder Cup 2010: 5 vittorie e un pari, quello emozionantissimo firmato dai fratelli Molinari che proprio all'ultima buca evitano la sconfitta con uno spettacolare putt di Francesco. L'Europa ora comanda con tre punti di vantaggio sugli Stati Uniti (9 a 6) quando mancano i 12 singoli decisivi.

Scacchi

*Adolivio
Capece*

L'Ucraina beffa la Russia

Michedlishvili-Podolchenko, Olimpiadi 2010. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. Df8!, T:f8; e adesso il Bianco gioca 2. e8=D+, con facile vittoria.

L'Ucraina vince le Olimpiadi di Kanty Mansijk (Siberia, Russia); la Russia è soltanto seconda (e schierava ben cinque squadre), terza Israele. La Russia si rifà nel tabellone femminile. Le squadre italiane, sconfitte nel turno finale, rovinano un buon torneo; 21esimi (su 148) i maschi, 36esime (su 115) le ragazze. Risultati completi su <http://ugra-chess.com/results.php>.

→ **Basket Nba** al Forum di Assago: New York batte l'Armani (125-113)

→ **Protagonista Gallinari** tornato nella sua città insieme a D'Antoni

Festa Olimpica per il «Gallo» Milano a testa alta coi Knicks

Partita-happening a Milano tra l'Olimpia e i New York Knicks di Danilo Gallinari, tornato a casa davanti al suo pubblico. Vincono gli americani ma di misura, il test con la Nba rincuora il basket italiano.

GIUSEPPE NIGRO

MILANO
sport@unita.it

Come un ragazzo che porta a far conoscere a casa la ragazza con cui vuole trascorrere la vita. E tra i parenti della facoltosa e avvenente fanciulla c'è anche un vecchio amico di famiglia. Si è materializzato ieri il ritorno a Milano di Danilo Gallinari, la grande speranza del basket azzurro anche se in Nazionale praticamente non ha mai giocato, e di Mike D'Antoni, tra i più stimati tecnici Nba ma fino a un ventennio fa icona in campo dell'ultima grande stagione vincente (5 scudetti, due coppe dei campioni, un'intercontinentale) dell'Olimpia, il più titolato club italiano ma che non vince lo scudetto dal '96. Il Forum, che per una sera fischia solo il sindaco Moratti e che pare traboccare ben oltre i 12mila di capienza, avvolge gli ex in un'ovazione quando li premia Re Giorgio Armani in persona, l'attuale patron della palla a spicchi meneghina. È la terza volta che la Nba viene in visita nella città italiana che più di tutte le è vicina, sin dai giorni in cui ci giocava D'Antoni. Che aveva come compagno di squadra un ex stella Nba come Bob McAdoo e un vecchio lupo del parquet come Vittorio Gallinari, padre di Danilo. Contro la squadra e la gente con cui ha spiccato il volo, il Gallo ha chiuso con 24 punti, tra cui gli 8 che hanno ammazzato la sua Milano quando nel finale era rientrata proprio a meno otto.

OCEANO DI MEZZO

La domanda d'obbligo in queste occasioni è qual è la distanza tra il nostro basket e quello a stelle e strisce. Fuorviante pensare che l'indicatore possa venire dalla sfida tra



Danilo Gallinari in un playground di Quarto Oggiaro

una squadra arrivata l'anno scorso seconda in Italia ma molto distanziata dalla prima, e neanche tra le migliori 16 d'Europa, ma oggi molto rinnovata e secondo molti favorita per lo scudetto, e una ancor più rivoluzionata dopo il naufragio dell'anno scorso in cui è finita lontanissima dai playoff Nba. Vincono da pronostico i Knicks 125-113. Milano è stata spesso anche avanti nel primo tempo, spinta da Maciulis, Mancinelli e Pecherov. Poi lo strapotere di Stoudemire (32 punti in 28 minuti) ha fatto perdere contatto all'Armani poco prima del riposo (-6), allungando poi definitivamente nella seconda metà di gara fino al ventello: Milano tornerà al massimo fino al 109-101. Ancora lontana sul piano tecnico, si avvicinerà la Nba portando le partite ufficiali anche in Eu-

ropa: «Non facciamo grandi distinzioni tra amichevoli e partite ufficiali - ha detto nella conferenza stampa David Stern, il capo supremo della Nba - Le partite di stagione che giocheremo a Londra sono un inizio anche se non l'inizio in assoluto, visto che ne abbiamo già giocate in passato a Tokio e Città del Messico». È altrove che viene da chiedersi se si restringerà mai l'Oceano: battimanti e musicchette, coca-cola e popcorn, spettacolini e cheerleaders, al Forum è andato in scena un altro modello di sport, più vicino allo show business. Tra i rischi di deriva a circo del modello americano e le esasperazioni del nostro sport, come sempre la miglior soluzione forse sarebbe in mezzo. Ma a oggi la terza via non esiste. ♦

Foto di Milo Sciaky/Ansa



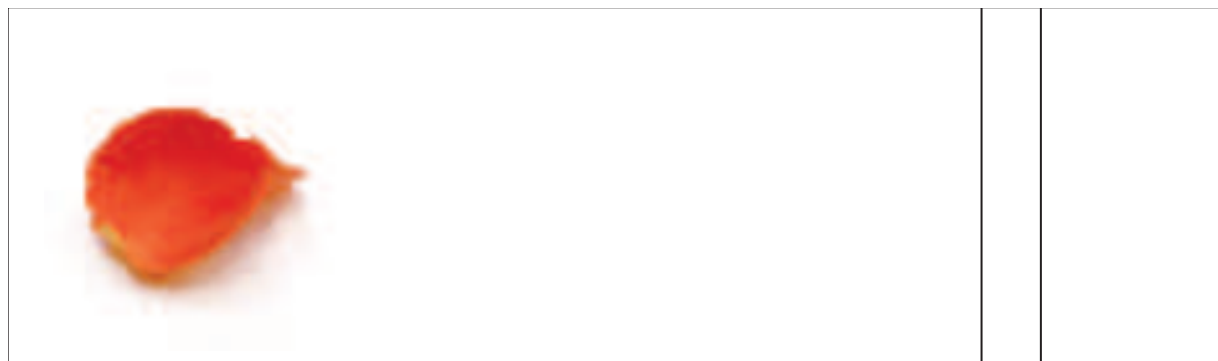
LE TAVOLE DI GIOVANARDI

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Nel bailamme suscitato dalla barzelletta sessista con annessa bestemmia del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, rischia di passare inosservato - e sarebbe un'ingiustizia - il profilarsi di una riforma epocale, di portata addirittura planetaria, invocata dall'onorevole Carlo Giovanardi. Si tratta di una riforma attesa da millenni, che ora pare davvero necessaria: la riforma dei Dieci Comandamenti. Insomma, sono passate diverse legislature da quando Mosè scese dalla montagna con le tavole delle leggi, e ora i tempi paiono maturi per un decisivo emendamento. È grave nominare il nome di Dio invano (art. 2)?, chiede l'intervistatore all'ineffabile Giovanardi. E quello - senza nemmeno che un cespuglio prenda fuoco - risponde ieratico: «Considero molto più grave registrare una conversazione privata e renderla pubblica». Per un cattolico, si tratta di uno strappo notevole. Altro che dogma, altro che parola del Signore: pare che la parola di Berlusconi valga di più. È probabile che per cambiare il secondo comandamento («Non rendere pubbliche conversazioni private») servirà una maggioranza qualificata. Vedremo come voteranno i cattolici del Pdl, sempre rigorosi quando si parla degli altri (libertà di scelta, testamento biologico) e sempre un po' più morbidi quando si tratta del loro capo. Da politico consumato, Giovanardi parla anche d'altro, per esempio delle barzellette sulla Shoah, non così gravi visto che lui conosce tante storielle yiddish. Ma è una digressione: il cuore del Lodo Giovanardi è la riforma dei Dieci Comandamenti, a partire dall'articolo due. Ed è probabile che in Parlamento qualcuno guardi più avanti, all'articolo sette («Non rubare»), che potrebbe essere facilmente corretto con l'aggiunta di una frase: «O almeno non votare l'autorizzazione a procedere». ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Obiettivo
giustizia**

**IL PREMIER INSISTE:
COMMISSIONE
D'INCHIESTA SUI PM**

L'ACCUSA DEL PD

**Bersani: basta barzellette
sono incapaci di governare**

NO B DAY / 2

**Le immagini e le voci
del Popolo Viola**

FOTOGALLERY

**La Germania (unita)
compie vent'anni**

SATIRA

**Si chiama Virus
ma fa bene alla salute**